CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

A Roma

Un siero diverso per il richiamo Allo Spallanzani si testa lo Sputnik

L'ipotesi di poter effettuare il richiamo con un vaccino diverso rispetto a quello della prima inoculazione diventa più concreta. Partirà infatti all'Ospedale Spallanzani di Roma una sperimentazione sulla seconda dose di vaccino anti-Covid, dopo la prima con AstraZeneca, utilizzando altri vaccini tra cui lo Sputnik. Ad annunciarlo il direttore sanitario Francesco Vaia e l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato. Dopo i casi rari di trombosi segnalati a seguito dell'immunizzazione con questo vaccino, infatti, già alcuni paesi europei hanno preso una decisione in tal senso. Come la Francia, che ha deciso di non somministrare la seconda dose AstraZeneca alle persone con meno di 55 anni, che riceveranno quindi un vaccino diverso.
Nella sperimentazione ai nastri di partenza in Italia saranno 600 i volontari che dopo la prima dose con AstraZeneca avranno la seconda con Pfizer, Moderna e i due diversi vaccini a piattaforma virale con adenovirus di Sputnik. Per l'avvio della sperimentazione, è stato spiegato, si attende l'ok dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa).

Gli Usa sospendono J&J Rischiamo nuovi ritardi

Il nodo. Sono ferme le prime dosi del Johnson & Johnson arrivate ieri in Italia Speranza riunisce gli esperti: «Valuteremo, è un farmaco importante da usare»

ROMA
LUCA LAVIOLA

Doveva essere il D-Day con lo sbarco in Italia e in Europa del vaccino americano monodose Johnson & Johnson, arma per rilanciare la campagna contro il Covid. Invece le notizie proprio dagli Stati Uniti proiettano un'ombra sul nuovo farmaco e sul piano presentato esattamente un mese fa dal generale Francesco Figliuolo. Le autorità sanitarie Usa hanno sospeso almeno per qualche giorno l'utilizzo del prodotto della Janssen - dato in un mese a quasi 7 milioni di statunitensi - a seguito di pochi casi di reazione grave, tra cui uno mortale.

Le analogie con la vicenda AstraZeneca sono evidenti - lo dicono le agenzie sanitarie Usa, che parlano di «scelta precauzionale» - e rischiano di ritardare ancora con l'effetto psicosi le somministrazioni alla popolazione italiana, che stavano facendo progressi tra gli over 70 (almeno una dose ad oltre il 45%). I vaccinati anche con richiamo hanno superato i 4 milioni, il 6,6% del totale, secondo il sito del governo.

Il ministro della Salute Roberto Speranza prova a rassicurare: «Valuteremo nei prossimi giorni il da farsi, ma Johnson & Johnson resta un vaccino importante da usare». L'azienda ha fatto sapere che ritarderà il lancio in commercio del suo preparato in Europa, «in un'ottica di trasparenza e in attesa delle valutazioni delle autorità sanitarie Ue». Prendiamo atto della dichiarazione secondo cui ritarderà le consegne dei vaccini - afferma la Commissione a Bruxelles -. Restiamo in contatto per seguire la situazione».

Il generale Francesco Paolo Figliuolo ANSA

Le forniture attese

Ieri le prime 184 mila dosi per l'Italia del vaccino monodose, più facile da conservare e da trasportare (non richiede temperature polari), sono arrivate all'aeroporto militare di Pratica di Mare. Lì per ora rimarranno, secondo quanto si apprende, in attesa che la situazione si definisca.

In base al piano di Figliuolo, J&J dovrebbe consegnare 26,5 milioni di dosi entro fine dell'anno, di cui 7,3 milioni nel secondo trimestre appena iniziato che prevede anche 24,5 milioni di dosi Pfizer, 10 di AstraZeneca e 4,6 di Moderna. Entro fine giugno l'Italia attende 45 milioni di dosi - ha detto il commissario all'emergenza -, aggiornando di fatto il piano: come era infatti chiaro da tempo mancano all'appello 7,5 milioni di dosi di Curevac, un vaccino non ancora autorizzato.

Le reazioni politiche

I presidenti delle Regioni sono subito entrati in allarme per l'ennesimo colpo di scena. Alessio D'Amato, assessore alla Sanità del Lazio, teme «una tempesta perfetta» e chiede «una decisione rapida, chiara, definitiva, senza tentennamenti. Bisogna evitare quanto fatto con AstraZeneca». Speranza riunisce esperti e l'Agenzia del farmaco (Aifa) e dichiara che «appena Ema e gli Usa ci daranno notizie più definitive decideremo la strada migliore, ma io penso che anche questo è un vaccino importante».

«Un film già visto con AstraZeneca, che aveva molti più casi sospetti - dice il ministro degli Affari regionali Mariastella Gelmini -. Non allarmiamoci. Il pronunciamento su J&J ha effetto limitatissimo sul piano vaccinale». Poi azzarda di nuovo la cifra di 500 mila vaccinazioni al giorno, spostandola a «fine aprile-inizio maggio», nonostante la media dell'ultima settimana sia stata di 277 mila e il commissariato all'emergenza abbia stimato come raggiungibile quota 315 mila dal 16 e al 22 aprile, con 4,2 milioni di dosi in arrivo. Del resto con 8 milioni di dosi in tutto nel mese, di più non si potrebbe fare.

> «Un film già visto» dice Gelmini «Non allarmiamoci L'effetto sarà limitatissimo»

> Figliuolo prevede di ricevere 45 milioni di «shot» entro fine giugno Manca il Curevac

L'esterno della sede della Johnson & Johnson di Irvine, California

De Luca: «Dateci le fiale» Non firmerà le ordinanze

NAPOLI

Non ci saranno ordinanze, non ci saranno dosi tolte agli anziani o ai disabili per darle agli albergatori: ma la carenza di vaccini inviati alle Regioni, e in particolare alla Campania, è ormai insostenibile. È questo, trapela da fonti qualificate dello staff del governatore De Luca, l'atteggiamento del presidente il giorno dopo il durissimo scontro pubblico con il commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo sul piano della Campania per vaccinare gli operatori turistici di Capri, Sorrento e delle perle turistiche in modo da salvare la stagione estiva.

La preoccupazione di De Luca è legata soprattutto alla mancanza di dosi, proprio nel giorno in cui tutte le Asl della Campania ne stanno raggranellando per tenere aperti gli hub vaccinali, ieri con pochi convocati. Anche sulle isole, questa è la linea, si vaccineranno prima gli anziani, comple-

Faro delle autorità sui vaccini a vettore virale Potrebbero causare i trombi, ma c'è una cura

ROMA

Attenzione puntata sui vaccini anti-Covid che utilizzano una piattaforma a vettore virale. Si tratta di AstraZeneca e Johnson & Johnson, in cui il vettore virale potrebbe essere associato, secondo un'ipotesi tuttora allo studio, agli eventi rari di trombosi. Nei vaccini a vettore virale, spiega il farmacologo Antonio Clavenna dell'Istituto Mario Negri di Milano, si usano adenovirus modificati in laboratorio perché risultino incapaci di replicarsi una volta introdotti nell'organismo.

«Questi virus inattivati vengono impiegati come trasportatori - afferma Clavenna -per introdurre nell'organismo umano il dna del nuovo coronavirus SarsCov2 con le istruzioni per fabbricare la proteina Spike. Una volta introdotto il vettore con le istruzioni, alcune cellule del nostro sistema immunitario iniziano a produrre Spike e il sistema si attiva contro la proteina producendo anticorpi. Entrambi i vaccini sono al vaglio delle autorità sanitarie dopo i casi molto rari di eventi trombotici.

L'ipotesi allo studio è che proprio il vettore virale possa essere collegato al meccanismo che innesca tali eventi avversi. In pratica, «l'organismo, in particolari casi e per ragioni al momento non note, riconoscerebbe comunque il vettore come un elemento estraneo producendo degli anticorpi contro di esso. Tali anticorpi, oltre a riconoscere il vettore virale, riconoscerebbero e si legherebbero però anche ad alcune sostanze normalmente prodotte dall'organismo stesso e che rientrano nel processo della coagulazione. Così, questi anticorpi avrebbero l'effetto di scatenare il processo di coagulazione anche se non necessario, portando ai rari eventi trombotici». Se tale ipotesi fosse confermata, conclude, «ci potrebbero essere delle armi terapeutiche in grado, secondo alcune ricerche, di agire e prevenire questi fenomeni di ipercoagulazione».

L'ingresso della sede del Ministero della Salute ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

In Austria

«Sono esaurito, mi dimetto» Lascia il ministro della Salute

«Gli ultimi 15 mesi pesano come 15 anni». Dopo due collassi subiti nelle scorse settimane, il ministro della Salute austriaco Rudolf Anschober ha gettato la spugna e si è dimesso. È finita così la breve parabola del «ministro Covid». Un anno fa, durante la prima ondata, l'esponente dei Verdi era il membro del governo Kurz con il più alto tasso di fiducia. Mentre in molti lo vedevano già alla Hofburg come successore del presidente Alexander Van der Bellen, il perdurare della pandemia ha logorato Anschober nel profondo, non solo a livello politico ma anche fisico.

I problemi di salute sono stati a lungo un tabù per i politici, non solo in Austria. Anschober, invece, ha cambiato approccio e ha alzato bandiera bianca: «Nella peggiore crisi sanitaria degli ultimi decenni l'Austria necessita di un ministro della Salute in forma al 100%. La pandemia non prende pause e neanche il ministro della Salute può farlo», ha detto il sessantenne. «Non voglio autodistruggermi, azione il freno d'emergenza», ha aggiunto. Per il verde non è la prima volta. Nel 2012 ebbe un burnout e ne parlò pubblicamente. «È come se ti staccassero la spina», ha ricordato ieri.

«Ristoranti anche di sera» Ecco la linea delle Regioni

La linea. Gli enti locali stilano le proposte per riaprire, da presentare al governo
Possibile la ripartenza a maggio. Giorgetti: «Decidiamo la prossima settimana»

MATTEO GUIDELLI
E LORENZO ATTIANESE
ROMA

Ristoranti aperti nelle zone gialle anche la sera sfruttando gli spazi all'aperto, numero delle somministrazioni dei vaccini da inserire tra i parametri del monitoraggio che determina le fasce di colore, calendario e regole per riaprire parallelamente cinema, teatri, musei e palestre. Le Regioni mettono sul tavolo le loro proposte in vista del confronto di domani con il governo, e il ministro della Salute Roberto Speranza non chiude: «l'ipotesi di lavorare all'aperto mi convince molto» dice ipotizzando per maggio le riaperture.

L'incontro della Conferenza Stato-Regioni si terrà lo stesso giorno della riunione dei tecnici del ministero della Salute che dovrà valutare gli ultimi dati epidemiologici e precederà di 24 ore la cabina di regia tra i partiti della maggioranza nella quale verrà definito il nuovo pacchetto di misure, compreso il prolungamento dello stato di emergenza, probabilmente fino al 31 luglio.

«La decisione sulle riaperture sarà presa probabilmente la prossima settimana dal Consiglio dei ministri» conferma il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti dopo l'incontro con la Fipe. Ma quando si riapre? Date ancora non ce ne sono e il braccio di ferro nel governo è in atto tra il centrodestra che chiede una ripartenze chi invita ad aspettare la scadenza dell'attuale decreto. Lo fa il ministro Speranza e lo fa il Pd con una nota della segreteria chiedendo un piano di «riaperture graduale, certo e irreversibile».

Un esercente apre un ombrellone tra i tavolini della sua attività ANSA

Posizioni ancora distanti con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, parlando all'inaugurazione del centenario dell'Università del Sacro Cuore del «senso di comunità che il nostro Paese ha visto ribadito nella sua fondamentale importanza con forza durante la pandemia», ha ricordato come «ciascuno di noi dipenda da tutti gli altri».

«Riuniremo ad horas la cabina di regia» sottolinea il ministro per gli Affari Regionali Mariastella Gelmini, ricordando che è lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi ad essere «il primo che dice "riapriamo"». Maggio, dunque, «sarà il mese delle riaperture di tutte le attività economiche, in sicurezza». Ed è possibile che il mese prossimo coincida anche con la fine del divieto di spostamento tra le Regioni e con il ritorno in presenza per tutti gli studenti italiani, come auspicato più volte da Draghi. «Auspicherei di investire ancora un pezzo del tesoretto sulla scuola, ma è una valutazione che dobbiamo ancora fare» conferma Speranza.

Alle linee guida le Regioni stanno ancora lavorando, rimodulando quelle già contenute negli allegati del Dpcm del 2 marzo scorso per tutti i settori, comprese le attività turistiche e ricettive, le piscine, le fiere, i mercatini e le discoteche. Ma le priorità sono state individuate e riguardano tre ambiti: la ristorazione, le attività culturali e le palestre. La richiesta è quella di poter aprire i ristoranti anche la sera; una proposta che si porta dietro la necessità di posticipare il coprifuoco di almeno una-due ore. Per il resto, i protocolli ricalcano quelli già approvati: prenotazione obbligatoria, distanza di almeno un metro tra i tavoli e mascherina ogni volta che ci si alza. Anche per i bar, la richiesta è quella di poter riaprire quelli che hanno la possibilità di mettere tavolini all'aperto.

tando gli over 80 (per i quali mancano pochi giorni), gli over 70, che sono quasi al 45% con la prima dose, e i disabili.

Il problema restano le dosi: Astrazeneca si fa agli over 60, ma se arrivassero anche altri vaccini si potrebbero cominciare ad utilizzare per le categorie a rischio, come gli autisti dei mezzi pubblici. In Regione Campania ci si chiede anche perché il Governo, che ora preme sugli anziani, per mesi abbia fatto vaccinare tutto il personale scolastico e tutte le forze dell'ordine, una strategia poi cambiata; una contraddizione vista dai dirigenti della Campania anche nelle parole del commissario Figliuolo, che tempo fa aveva parlato dell'importanza delle isole minori da vaccinare.

La frustrazione e la rabbia vera, quindi, riguardano richieste da Roma che non collimano con le forniture. «La programmazione di questa settimana fatta a livello centrale prevede che la Campania faccia 29.000 dosi al giorno, ma non le abbiamo», spiega una voce da Palazzo Santa Lucia. Un muro contro muro, insomma, che ormai prescinde dal turismo - molti in Campania sono ormai convinti che la stagione sia persa - per concentrarsi sulle forniture di vaccini a partire da quelle duecentomila dosi in meno ricevute.

In 21 piazze la protesta dei commercianti «Vogliamo una data e ripartire in sicurezza»

ROMA

«Vogliamo una data, vogliamo riaprire in sicurezza». Da 21 piazze italiane collegate con piazza San Silvestro, a Roma, cuore dell'assemblea straordinaria della Fipe-Confcommercio, gli esercenti lanciano un messaggio chiaro al governo: serve un piano preciso di riaperture. Per la prima volta in piazza è anche il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che ascolta e dal palco manda un messaggio al governo: dice di non aver ancora visto dal governo il promesso cambio di passo, parla di vaccini e sostegni. Una presa di posizione decisa che strappa al ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti la notizia che la prossima settimana il Cdm parlerà di riaperture. Si riparte, forse, a maggio.

La protesta che attraversa le piazze italiane è pacifica. Ci sono ristoratori, baristi, operatori dei catering, gestori di discoteche, sale del gioco, stabilimenti balneari, ma soprattutto ci sono le loro storie, fatte di sacrifici e resistenza. Parallelamente alla manifestazione di Fipi a Roma c'è anche un sit-in dei commercianti di «una volta per tutti» al Circo Massimo: in questo caso qualche momento di tensione si registra quando i presenti cercano di andare in corteo a Palazzo Chigi.

Ma non ci sono i scontri di dei giorni passati. Nel palco di Piazza San Silvestro scorrono invece le storie degli operatori, da città come Genova, Firenze, Venezia.

Prima di loro parla il numero uno di Confcommercio, Carlo Sangalli, che rende la parola in apertura dei lavori, dopo il minuto di silenzio dedicato alle vittime del Covid, chiedendo «risorse adeguate alle perdite e tempestive». Condizione essenziale questa, affonda, per «credere a quel cambio di passo che serve al Paese e che finora non abbiamo ancora visto».

La manifestazione al Circo Massimo a Roma ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Nuovo scostamento Aiuti da 40 miliardi e ristori per due mesi

Sostegni. L'extra deficit servirà anche a finanziare il fondo per le opere escluse dal Recovery. È convocato oggi un Cdm che esaminerà la relazione al Parlamento

ROMA
SILVIA GASPARETTO

Altri 40 miliardi, da immettere nell'economia a stretto giro, per dare ossigeno alle imprese e preparare la ripartenza: il governo è pronto a chiedere il nuovo scostamento da circa due punti e mezzo di Pil, per garantire alle aziende la liquidità, per dare altri ristori - parametrati su due mesi anziché su uno solo - soprattutto a chi è stato chiuso per limitare i contagi - e per abbattere alcuni costi fissi, dall'Imu agli affitti, per i settori più danneggiati dall'emergenza Covid. Lo scostamento servirà anche a finanziare il fondo per le opere escluse dal Recovery ma che si vogliono comunque includere tra quelle prioritarie per i prossimi anni. L'operazione va di pari passo alla preparazione del Documento di economia e finanza.

Il Def

Il Def disegnerà la cornice macroeconomica del prossimo triennio, ma avverrà in due step: un primo Consiglio dei ministri già oggi esaminerà la relazione al Parlamento con la richiesta del nuovo extradeficit, mentre per l'ok al Def ci sarebbero ancora alcuni capitoli aperti e servirebbe un supplemento di riflessione per trovare la piena convergenza. Si tratterebbe però, da sapere Palazzo Chigi, solo di qualche limatura. L'obiettivo resta comunque quello di chiudere questo capitolo entro la settimana, in modo da avviare l'iter per ottenere l'ok dal Parlamento e procedere con il decreto Sostegni bis. Ma anche per concentrarsi sulle ultimi dettagli del Recovery. Il Piano di fatto si sovrappone al Piano nazionale di riforma che i governi sono chiamati ad allegare ogni anno al Def, per indicare a Bruxelles i progetti delle riforme e rispondere alle raccomandazioni della Commissione per ogni Paese. L'orientamento è quindi quello di presentare un unico documento, il Pnrr appunto, appena sarà completato e illustrato al Parlamento, entro la fine del mese. Già con la relazione al Parlamento, però, dovrebbero arrivare prime indicazioni anche sul Recovery, visto che una quota del deficit aggiuntivo andrà a creare la dote per il Fondo «complementare» al Pnrr. Si tratterà anche in questo caso di un fondo pluriennale da circa 4-5 miliardi l'anno a partire dal 2022 e un primo finanziamento, forse di minore entità, già dal 2021. In tutto si oscilla tra i 20 e i 30 miliardi, cifra delle proposte in esubero indicata dallo stesso Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta qualche giorno fa.

L'Unione europea

La Ue peraltro ha posto paletti ben precisi: i progetti, ad esempio, non devono superare l'orizzonte temporale del piano - il 2026 - e i fondi comuni non devono essere utilizzati per coprire spesa corrente, strutturale. La manutenzione delle strade, ad esempio, sarebbe una delle voci in bilico che potrebbe «traslocare» al Fondo ad hoc. Anche altre voci del piano sono ancora in fase di studio e dalla composizione dei vari capitoli di spesa dipenderà anche l'impatto positivo dei progetti sul Pil (il tendenziale dovrebbe essere fissato al 4,1% nel 2021 e al 4,3% nel 2022).

- L'obiettivo è chiudere entro la settimana e poi procedere con il decreto- bis
- Un fondo pluriennale da 4-5 miliardi l'anno a partire dal 2022
- Progetti non oltre l'orizzonte temporale del piano, il 2026, secondo i paletti dell'Ue

La sede del Ministero dell'Economia e delle Finanze a Roma ANSA

Mobilità sostenibile Draghi vede le aziende

ROMA

Il governo vuole spingere sull'acceleratore per abbandonare i combustibili inquinanti per auto e tir e passare a «forme pulite» di alimentazione dei motori. E il premier Mario Draghi ha chiamato a Palazzo Chigi il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, e cinque big dell'auto e dell'energia. Hanno risposto andando di persona, il presidente di Stellantis John Elkann e gli amministratori delegati di Eni (Claudio Descalzi), Enel (Francesco Starace), Snam (Marco Alverà), e Terna (Stefano Antonio Donnarumma). Un calcio d'inizio che punta a fare squadra per fare presto. Seduti attorno al tavolo, sono stati affrontati i temi legati all'energia e alla transizione energetica (competenza trasferita dal Ministero dello Sviluppo al Mite), ha spiegato la presidenza del Consiglio, dove questo governo ha istituito il Comitato interministeriale per la transizione ecologica (Cite) con il compito di assicurare il coordinamento delle politiche nazionali e la relativa programmazione. È stata fatta così una prima ricognizione sugli impegni di ciascuna azienda sul fronte della mobilità sostenibile leggera e, a quanto si è appreso in ambienti economici, vista la presenza di Stellantis si è parlato di trasporto su gomma. Un tema, questo, spesso oggetto di polemica e di riflessione per il suo valore inquinante, visto che il settore incide per 1/4 sulla produzione di gas serra in Italia.

Alitalia, soldi finiti operatività a rischio Oggi nuove proteste

Il dossier
Manifestazione al ministero per come procede la trattativa tra il governo e l'Ue che chiede «discontinuità economica»

ROMA

La crisi Alitalia rischia di diventare «esplosiva». È l'allarme dei sindacati che oggi saranno in piazza, davanti al ministero dello Sviluppo economico, con i lavoratori del trasporto aereo. Con i soldi nelle casse dell'amministrazione straordinaria «di fatto esauriti», è a rischio l'operatività della compagnia, così come le buste paga di aprile, mentre Bruxelles detta condizioni per la nascita della newco Ita «inaccettabili, vessatorie e discriminatorie», secondo la Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl Ta. Già a marzo le retribuzioni erano state pagate in ritardo ed erano scese anche al di sotto dei 20 euro, con la fine dell'anticipo della cig da parte dell'azienda. «La gestione emotiva dei lavoratori ormai è fuori controllo perché non hanno lo stipendio, non hanno una visione del futuro davanti a loro», dice il segretario nazionale Ugl Trasporto Aereo Francesco Alfonsi, temendo che la situazione possa «sfuggire di mano», nel caso in cui il sindacato si trovi di fronte a un accordo pre-confezionato in linea con le richieste della Commissione. Per il salvataggio di Alitalia la DG Concorrenza chiede «discontinuità economica» come condizione per autorizzare i tre miliardi di investimenti pubblici nella nuova compagnia. Ecco, quindi, il braccio di ferro su dimensione, nome e cessione degli slot. Andare incontro alle condizioni europee rischia di portare il progetto al «fallimento totale», secondo il segretario nazionale della Filt Cgil, Fabrizio Cuscito, che indica a 100 aerei la soglia al di sotto della quale le compagnie «perdono soldi», mentre l'ultimo piano di Ita prevedrebbe 45-48 aerei per poi salire. E questi numeri vorrebbero dire 8 mila occupati in meno rispetto agli 11 mila attuali, dice la segretaria nazionale della Fit Cisl, Monica Mascia.

Aerei Alitalia in aeroporto ANSA

Ferrero farà gelati Ecco stecco Rocher e ghiacciolo Estathè

La novità
Il colosso della Nutella punta a diventare un «attore importante» su un mercato che in Italia vale 1,9 miliardi

TORINO

Ritirate da tutti i punti vendita per evitare che il caldo le danneggi, Ferrero trasforma le sue praline in gelato per soddisfare il palato dei golosi anche d'estate, mentre per chi ama la freschezza arrivano i ghiaccioli con Estathé Ice. Il colosso della Nutella, 75 anni di esperienza nello sviluppo di prodotti dolciari, sbarca nel mercato dei gelati, che soltanto in Italia vale 1,9 miliardi di euro. Obiettivo, spiega l'azienda, «diventare un attore importante» nel mondo dei gelati confezionati della grande distribuzione, dove viene distribuito il 60% dei prodotti venduti in Italia, pari a un valore di 1,2 miliardi di euro. Ispirati ai suoi iconici cioccolatini, gli stecchi Rocher, sia nella versione classic che dark, e Raffaello arrivano in contemporanea, oltre che in Italia, in Francia, Germania, Austria e Spagna. Saranno prodotti ad Alzira (Valencia), nello stabilimento della Ice Cream Factory comaker, società attiva nella gelateria da oltre cinquantacinque anni di cui il Gruppo di Alba ha acquisito il controllo nel 2019.

Una acquisizione successiva all'arrivo nei freezer dei gelati a marchio Kinder, prodotti e distribuiti in collaborazione con la multinazionale Unilever, a conferma dell'interesse per il settore del gruppo italiano, presente in 170 Paesi del mondo, che ha chiuso il 2020, l'anno del Covid, in rialzo del 7,8% a 12,3 miliardi . Le società consolidate del Gruppo, a livello mondiale, sono 105 e 31 stabilimenti produttivi, con un organico medio di 34.121 dipendenti. I nuovi stecchi riproducono, in versione fredda, il gusto dei cioccolatini a cui si ispirano. Quello Raffaello è composto da una copertura di cocco grattugiato a mandorle a pezzi che racchiude un gelato al cocco. Il Rocher ha invece un cuore di gelato alla nocciola avvolto da cioccolato.

Una confezione di Ferrero Rocher

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it

Confindustria e Intesa Focus sull'innovazione

Confindustria Como oggi alle 17 ospita il roadshow virtuale di Intesa Sanpaolo dedicato a "Motore Italia" e intitolato "Transizione 4.0 Le novità della legge di bilancio 2021".

Tessile in crisi, Tamborini dà fiducia

Il dibattito. La designazione al vertice di Smi del manager al vertice di Ratti è un segnale forte per il distretto «È la migliore scelta possibile nella fase più dura. Mercato, si spera negli Usa ma una vera ripresa è ancora lontana»

COMO
MARIA GRAZIA GISPI

«Per il distretto serico comasco, Sergio Tamborini come nuovo presidente designato di Sistema Moda Italia è la miglior scelta possibile» commenta Gianluca Brenna, Stamperia di Lipomo, presidente del gruppo filiera tessile di Confindustria Como, all'indomani della nomina dell'ad del Gruppo Ratti, votato all'unanimità dal Consiglio generale di Smi per il quadriennio 2021-2025, a fine settembre la nomina dovrà essere ufficializzata dall'Assemblea. «Perché - continua Brenna - da operatore del distretto di una azienda di riferimento conosce bene le problematiche e perché, essendo stato vicepresidente vicario Smi, porterà avanti il lavoro svolto da Marino Vago».

Piano di rilancio

Il momento è cruciale, Smi ha presentato in febbraio al Ministero per lo sviluppo economico un piano di intervento strutturale per il rilancio della filiera concepito su tre livelli operativi e con investimenti complessivi per circa 8 miliardi di euro.

Il dialogo con il Mise è aperto e pare sia stato apprezzato l'approccio analitico e rigoroso del documento, basato su studi economici, che dimostra, date certe risorse, come il comparto della moda possa recuperare le perdite del 2020 e anche crescere nel tempo. «I risultati si avranno alla fine del confronto se il settore sarà riuscito a far comprendere la complessità di questa transizione, la difficoltà del momento e a indirizzare le risorse su quegli obiettivi. Sergio Tamborini ha seguito tutto questo processo ancora in divenire - conclude Gianluca Brenna - credo che la sua nomina sia di buon auspicio».

Un riconoscimento alla forza del distretto comasco «ma anche alla determinazione di Sergio Tamborini nel farsi portavoce delle esigenze di tutto il sistema moda - concorda Federico Colombo, Ceo di Penn Italia e vice-presidente del gruppo filiera tessile di Confindustria Como - perché è fondamentale fare sinergia tra distretti, lavorare in un'ottica di sistema e condividere progetti su tavoli allargati».

Non solo Como ma anche i distretti di Biella e Prato sono confluiti sullo stesso nome perché «Sergio Tamborini è anche un uomo del mondo Marzotto - spiega Alessandro Tessuto, Clerici Tessuto, nel consiglio del gruppo filiera tessile di Confindustria Como - e la nomina rappresenta un riconoscimento al manager e all'insieme delle sue competenze».

Una successione alla presidenza di Smi nella fase in cui si ricerca una ripresa, dopo che la filiera ha perso nel corso del 2020 il 23,7% del fatturato rispetto al 2019. «Molto lentamente gli Stati Uniti, a differenza dell'Europa, si stanno riprendendo, ci sono clienti che stanno ricominciando a campionare - segnala Alessandro Tessuto mentre si avvia il lavoro per l'estate 2022 ma ritmi e programmazione sono cambiati profondamente. Non ci sono più le presentazioni delle collezioni due volte all'anno - si lavora nell'assoluta incertezza, il formale laniero non va più, la seta per i brand del lusso è completamente ferma, si cercano ora altre fibre e c'è interesse per l'articolo tecnico».

Deboli segnali

Una tendenza confermata da Federico Colombo che è anche responsabile globale marketing vendite e prodotto in Penn Textile Solutions «durante il 2020 i pochi consumi sono stati dirottati su abbigliamento casual, tecnico e sportivo, vale sia per il mercato italiano che per quello europeo: c'è stata una esplosione dell'abbigliamento per il ciclismo, ma anche running, yoga». Pochi segnali sparsi di ripresa «a macchia di leopardo, non continuativi - Gianluca Brenna indugia sugli elementi di fiducia - ma in questi giorni si sono viste le code degli inglesi davanti ai negozi in Oxford Street e il ritorno alla socialità trascina il consumo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Tamborini, amministratore delegato di Ratti

Gianluca Brenna

Alessandro Tessuto

Federico Colombo

La scheda

Il piano di azione sul tavolo del Mise

Secondo i dati del Centro studi di Confindustria Moda, la filiera tessile ha perso nel corso del 2020 il 23,7% del fatturato rispetto al 2019, cioè a valore -13,3 miliardi di fatturato.
La previsione del primo semestre del 2021 è in negativo, il secondo in sofferenza. La prospettiva, in assenza di interventi, è quella di una perdita di fatturato, nei prossimi tre anni, rispetto al 2019, di circa 9 miliardi di euro, la chiusura di circa 6.500 imprese, la perdita del 17,8% circa di posti di lavoro.
A fronte di questo scenario all'inizio di marzo Smi ha presentato al Mise una progetto di misure urgenti per rilanciare la filiera con investimenti complessivi per circa 8 miliardi di euro. Nell'immediato serve un intervento di 2 miliardi finalizzati ad agevolare i processi di ristrutturazione. In un orizzonte di medio periodo si ritengono necessari interventi strategici rivolti in modo privilegiato alle imprese di piccole e medie dimensioni valorizzati con stanziamenti per 4 miliardi. Infine, con una prospettiva di lungo periodo, per il rafforzamento e completamento delle misure previste nella fase precedente, eminentemente strutturali, negli ambiti della promozione, della formazione e della riqualificazione delle risorse umane servono ulteriori 2 miliardi di euro.

Acsm Agam con i consumatori Protocollo di conciliazione

Utilities
Su gas, energia, acqua e teleriscaldamento uno strumento gratuito su tutte le problematiche

Il gruppo Acsm Agam rafforza l'alleanza con i clienti, gli utenti, le associazioni dei consumatori. Entra infatti in una nuova fase la relazione fra la società e i fruitori del servizi che fanno riferimento all'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera): distribuzione di energia elettrica e gas; vendita di energia elettrica e gas; acquedotto; teleriscaldamento.

Grazie all'impegno congiunto sviluppato con le associazioni dei consumatori, è stato esteso alle società del gruppo Acsm Agam il protocollo di conciliazione paritetica sottoscritto nel 2016 dal gruppo A2A, che investe tutte le diverse problematiche e le aree in cui opera la società.

Si tratta, nei fatti, di una via per accordarsi in modo semplice, veloce e a zero spese.

Il protocollo voluto dalle parti su base volontaria (dunque in assenza di obbligo di legge) è destinato a rendere più agevole la risoluzione delle eventuali controversie legate all'erogazione e alla fatturazione dei servizi, specialmente per le famiglie.

Il documento definisce le modalità di conciliazione attraverso cui cliente e azienda possono trovare un accordo equo, di fronte a un soggetto terzo (la Commissione paritetica di conciliazione) nei settori regolati da Arera svolti dalle società di Acsm Agam.

Si tratta di una procedura prevista dalla normativa.. Pur in presenza di un organo giudicante terzo, non prevede infatti la mediazione di avvocati o procedure di arbitrato, che possono rivelarsi onerosi per il cittadino.

Il tentativo di conciliazione non preclude successive procedure giudiziali. Nel caso infatti che l'esito della conciliazione sia ancora giudicato insoddisfacente, il cliente potrà adire a tutte le normali vie giudiziali, come, ad esempio, la causa civile alla quale si potrà accedere solamente dopo aver effettuato il tentativo di conciliazione attraverso l'esperimento di uno strumento ADR.

Il nuovo strumento si affianca alla conciliazione svolta dal Servizio Conciliazione Clienti Energia istituito da Arera.

Tamponi Covid ai frontalieri «Paghiamoli con i ristorni»

Confine
Ancora polemiche sui test ai lavoratori Soltanto in Ticino conto di 4 milioni»

Mentre nelle farmacie ticinesi è caccia ai test rapidi anti-Covid gratuiti, aperti anche ai frontalieri e secondo quanto segnalato da diversi lavoratori italiani "esauriti in molte farmacie", è il consigliere nazionale leghista Lorenzo Quadri a tornare alla carica, attraverso una nuova provocazione politica.

«Il costo dei tamponi gratuiti ai frontalieri deduciamolo dai ristorni - ha scritto via social Lorenzo Quadri -. Ben venga la strategia dei test di massa, al fine di contenere i contagi, ma non può essere la Svizzera ad accollarsi i costi dei tamponi ai frontalieri oltre che per i cittadini di Campione d'Italia».

La dogana di Como-Chiasso

I conti - secondo il consigliere leghista - sono presto fatti: un test costa 12 franchi, per 5 test al mese fanno 60 franchi. Moltiplicando questa cifra per 70115 frontalieri, si arriva ad oltre 4 milioni di franchi al mese. «Questo solo in Ticino - chiosa Lorenzo Quadri -. Se moltiplicata per tutta la Svizzera questa somma supera i 20 milioni di franchi. Somma che andrebbe tolta dai ristorni».

Il consigliere nazionale leghista ha annunciato una mozione sull'argomento al Consiglio nazionale. Già ieri il sindacato Ocst aveva risposto per le rime: «I frontalieri pagano le tasse in Svizzera e quindi anche i tamponi pagati dalla Confederazione sono stati acquistati anche con i soldi dei frontalieri».

Difficilmente la mozione farà breccia all'interno del Consiglio nazionale. Resta l'ennesimo "j'accuse" in chiave anti-frontalieri. **M. Pal.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Incontri e connessione Una nuova identità per gli spazi id lavoro

L'ufficio cambia. Le strategie di Sedus Stoll di Cadorago, tra le aziende leader internazionali dell'arredo
«Pronti nello sviluppo di prodotti per l'home office»

CADORAGO
EMANUELA LONGONI

L'emergenza Covid e il lavoro da casa avrebbero potuto portare ad un drastico calo della produzione in un'azienda che come la Sedus Stoll, base italiana a Cadorago, è uno dei produttori leader europei di mobili per ufficio. Così non è stato.

Puntando da sempre sui trend e sui cambiamenti correnti nel mondo del lavoro, con una particolare attenzione alla salute e al benessere degli utenti, l'azienda ha affrontato da subito il problema di salvaguardare la salute anche "nell'ufficio di casa" tenendo in considerazione l'organizzazione dello spazio e l'ergonomia.

La guida online

«Per rispondere alle esigenze dello smartworking e soprattutto degli smartworker abbiamo sviluppato prodotti adatti all'ambiente domestico per design e comfort, ad esempio la postazione secretair home o le poltroncine on spot cosy e contemporaneamente abbiamo preparato un opuscolo con suggerimenti per favorire il benessere nell'home office» spiega, Lorenzo Maresca, Country Manager di Sedus Italia.

Si tratta di una guida ricca e dettagliata (è online sul sito aziendale, come spiega la responsabile marketing Lella Castelli. «Adifferenza della scrivania aziendale assegnata, si possono assumere diverse posture durante la giornata lavorativa in smartworking. Il corpo umano è progettato per muoversi e diverse attività lavorative possono svolgersi in modi alternativi. Si può telefonare camminando e una mail può essere spedita dal divano grazie alla dettatura vocale - dice l'azienda - è importante saper scegliere fra i dispositivi che meglio si adattano alle specifiche attività e quando si svolge un lavoro che richiede concentrazione alla scrivania per periodi di tempo prolungati, è preferibile utilizzare una tastiera separata, un mouse e, se possibile, un monitor separato. Nel caso in cui si utilizzi solo un computer portatile con tastiera e mouse separati, meglio collocarlo su un livello più alto per farsì che la postura della testa e del collo sia in una posizione naturale senza generare tensione».

Sedus non si ferma però all'ottimizzazione ergonomica dello smartworking. Come realtà industriale con prodotti di fascia medio alta, è impegnata nella ricerca e sviluppo di nuove soluzioni e strategie e da anni collabora con l'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano.

Scenari ibridi

Lorenzo Maresca, citando i dati e le tendenze emerse dall'indagine 2020 "Collaboration & Beyond" realizzata da Sedus in collaborazione con lo Studio Pierandrei Associati, pone al centro del focus le nuove dimensioni per l'ufficio post-pandemico, quale ecosistema di spazi fisici e digitali.

«La collaborazione è una necessità ed è l'elemento chiave del lavoro agile - sottolinea - l'ufficio, assumendo una dimensione sociale, diventa il luogo dove l'azienda mette a confronto i diversi talenti».

Non più solo human-centered quindi, ma team-centered.

«Se vogliamo un ufficio sicuro come luogo di collaborazione estensiva e di socializzazione, dobbiamo avere un approccio complessivo - riprende - dobbiamo analizzare i processi di collaborazione, gli spazi, gli arredi e la tecnologia per poter comunicare in modo fisico e virtuale nello stesso momento. Dobbiamo creare spazi pronti ad accogliere una collaborazione organizzata o estemporanea, ad esempio un'area lounge o relax che può essere riconfigurata in uno spazio brainstorming». Scenari sempre più ibridi per l'ufficio post-pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'area espositiva della Sedus Stoll di Cadorago

Lorenzo Maresca

Lella Castelli

Produzione tedesca Un cuore no profit

Riconosciuta come azienda leader per la creazione di ambienti di lavoro stimolanti, la Sedus è nata nel 1871 in Germania, come azienda a conduzione familiare.
Oggi, con due stabilimenti in Germania, otto filiali in Europa - la sede italiana è a Cadorago - e una rete di rappresentanza su scala mondiale è una società per azioni non quotata in borsa con quote maggioritarie detenute da due Fondazioni no profit. Già negli anni 50 i fondatori Christof e Emma Stoll seguivano una filosofia rispettosa dell'uomo e dell'ambiente, tradotta nello sviluppo di prodotti concepiti per durare nel tempo, nella gestione oculata delle risorse destinate alla produzione e nell'attenzione al benessere dei propri collaboratori.
«La più grande forza di Sedus Italia è il team. La maggior parte dei dipendenti è con noi da molto tempo - Lella Castelli, oggi responsabile marketing lavoro in Sedus Italia dal 1985 - ed è per questo che ci vediamo come una grande famiglia, che lavora a stretto contatto collaborando per garantire il successo dell'azienda - dice Lorenzo Maresca, Country Manager dal 2013 - In questi anni abbiamo acquisito nuovi clienti corporate e nel 2018 abbiamo superato i 21 milioni di euro di fatturato in Italia».
Sedus si distingue per la gestione aziendale eco-compatibile: è la prima azienda del settore ad avere aderito al programma Global Compact delle Nazioni Unite: l'iniziativa più importante a livello globale per la gestione imprenditoriale responsabile.

Autoriparatori, il calo è del 20% E l'officina aumenta i servizi

Artigiani
Offerta più ricca ai clienti per stare sul mercato
Fiducia nella ripresa
«Speriamo già a maggio»

Autoriparazioni: fatturato sceso del 20% ma ci sono buone prospettive di ripresa. Il cambio gomme vale per una piccola impresa artigiana circa 20mila euro.

Il comparto ha superato il 2020 con perdite intorno al 18-20%: «Non possiamo lamentarci rispetto ad altri settori nonostante le migliaia di chilometri non fatti e quindi di tagliandi posticipati – afferma Alessandro Angelone presidente Autoriparazione Confartigianato a livello provinciale, regionale e nazionale - Dopo un mese e mezzo di chiusura, abbiamo riaperto il 4 maggio lavorando molto bene fino ad agosto. Le persone non volevano o non potevano utilizzare pullman, treni e aerei e chi ha potuto andare in vacanza, ci è andato in macchina. C'è stata una ripresa». Il settore automotive comprende: centri revisioni, gommisti, meccatronici e carrozzieri, coinvolge un migliaio di imprese sul territorio, a livello nazionale sono più di 30mila.

La presenza sul web e la digitalizzazione delle officine, che tendono ad offrire ai clienti un ventaglio sempre più ampio di servizi, è ormai imprescindibile: «C'è stato un aumento degli investimenti in software, gestionali, inserimento dati: in questo modo tutto diventa automatico, i clienti vengono avvisati direttamente per il cambio delle gomme o per la revisione. Avendo lo storico degli interventi realizzati su un auto, tutto diventa efficiente e anche compilare la modulistica è sicuramente più semplice. Credo siano rimasti in pochi a non essersi digitalizzati, chi vuole avere una prospettiva futura per la sua azienda deve farlo".

Acceso nel post lockdown di aprile il dibattito in merito alla sanificazione dei veicoli prima e dopo gli interventi, per la sicurezza di dipendenti e clienti: «Abbiamo stabilito che le auto vanno igienizzate nei punti di contatto: volante, maniglie, pomello, freno a mano e copertura del sedile. Se invece il lavoro è nell'abitacolo si fa un trattamento all'ozono, a difesa sia nostra che del cliente».

Alessandro Angelone, presidente Autotiparatori Confartigianato

Dal 15 aprile si può passare alle gomme estive, nel 2020 in pieno lockdown in pochi hanno pensato a questa scadenza: «Siamo arrivati molto lunghi facendo gli ultimi cambi a giugno insieme al tagliando. Quest'anno siamo abbastanza allineati con le stagioni pre lockdown». Un giro d'affari che muove per una piccola impresa artigiana di tre persone, che non si dedica solo a questo servizio, circa 20mila euro l'anno con 700-800 interventi che di solito avvengono in un arco di 50 giorni.

Oltre alla digitalizzazione, un'altra carta vincente per il settore è la specializzazione. Angelone, titolare della Autoeuropa Import di Como, si occupa soprattutto di meccatronica: «Il nostro core business sono le riparazioni e ci siamo specializzati in cambi automatici da ormai 11 anni, si tratta di lavori altamente specializzati che in pochi fanno».

Fiducia per il futuro: «Ci sono settori che stanno soffrendo molto e che ripartiranno magari tra qualche mese, noi potremmo avere ritorni positivi speriamo già dal mese di maggio». **L. Bor.**

Great place to work La classifica delle imprese

L'evento

Great Place to Work, società leader nell'analisi del clima aziendale, giovedì 22 aprile dalle 14.30 renderà pubblica la classifica "Best Workplaces 2021", ovvero le 50 migliori imprese italiane per cui lavorare secondo i dipendenti.

«La classifica delle migliori imprese per cui lavorare in Italia completa un percorso di ricerca durato un anno, in cui sono state analizzate 128 aziende, ascoltando i pareri di oltre 53.000 persone riguardo al proprio ambiente di lavoro – afferma Alessandro Zollo, Ceo di Great Place to Work Italia – Abbiamo analizzato i dati ottenuti tramite il questionario di clima aziendale Trust Index che testimoniano un aumento di 4 punti percentuali dell'indice di fiducia dei dipendenti verso le organizzazioni. Le imprese great places to work sono ambienti in cui le persone credono nei propri datori di lavoro, attraggono talenti, incrementare la motivazione dei collaboratori, sviluppare employer branding, ottenendo risultati migliori».

Commercio e servizi Alleanza per il digitale

Confcommercio

Alleanza per l'innovazione siglata da Confcommercio con InfoCert e Sixtema, società del Gruppo Tinexta. La partnership consentirà alle 700.000 imprese associate a Confcommercio di accedere, a condizioni agevolate, a servizi e soluzioni digitali specializzati attraverso le associazioni territoriali, che potranno dotarsi degli stessi strumenti, migliorando anche la loro offerta.

«Oggi è impensabile operare nel terziario di mercato senza adottare le soluzioni digitali più innovative che sono un'opportunità in più per le imprese per poter reggere la crisi economica scatenata dalla pandemia - dichiara Fabio Pulvio, direttore responsabile del settore Marketing, Innovazione e Internazionalizzazione di Confcommercio – Da anni siamo in prima linea per offrire le migliori soluzioni tecnologiche e la formazione più efficace». Fino a pochi mesi fa, spid, pec e firma digitale erano elementi di cui dotarsi per obblighi normativi. Oggi il loro uso è diventato sempre più frequente e alle imprese appaiono come facilitatori del business.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 14 APRILE 2021

SALUTE & BENESSERE

«La salute è il primo dovere della vita» OSCAR WILDE

«SERVONO 60MILA INFERMIERI LA SANITÀ HA BISOGNO DI NOI»

Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli ordini e delle professioni infermieristiche
«Pochi i posti nelle università, la priorità è ridefinire con il ministero le necessità del Paese sulla formazione»

SERGIO BACCILIERI

Il secondo mandato della comasca Barbara Mangiacavalli, rieletta presidente di Fnopi, la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche, si apre con un'unica priorità, la stessa che ha tutto il mondo sanitario: le vaccinazioni anti Covid.

Nella campagna vaccinale la figura dell'infermiere ha un ruolo centrale. Hai mai avuto l'infermiere in Italia tanta importanza e visibilità?
Il 2020 era l'anno mondiale dell'infermiere e noi come federazione stavamo organizzando le celebrazioni fissate il 12 maggio per la nascita della moderna assistenza infermieristica. Le cose purtroppo sono andate in maniera diversa. Ci siamo ritrovati con i riflettori del mondo intero puntati contro, dovendo lottare contro la pandemia e partendo da latenti problemi interni alla nostra sanità, dalla carenza di personale alla rete territoriale impoverita. La visibilità ricevuta deriva dal fatto che siamo sempre stati in prima linea. Nel 118, nell'assistenza domiciliare, nelle Rsa e negli ospedali. E lo siamo ancora oggi anche con le vaccinazioni, stiamo concludendo le ultime somministrazioni ai grandi anziani.

La pandemia è stata anche un'occasione per accendere i riflettori sulla centralità del vostro ruolo.
Sicuramente ha dato massimo risalto al lavoro quotidiano che abbiamo svolto e che continuiamo a svolgere. Anche se non abbiamo mai fatto nulla di diverso. Forse c'era un'immagine sbagliata o almeno poco appropriata dell'infermiere. Perché anche noi finivamo nel calderone indistinto insieme a tutte le altre professioni sanitarie altrettanto nobili, dall'assistente al portantino.

Oggi l'infermiere è un eroe?
No, abbiamo sempre rifiutato la retorica dell'eroe. L'abbiamo forse compresa, ma non l'abbiamo mai condivisa. Noi siamo professionisti, lavoratori e come tutti facciamo il nostro mestiere. È chiaro che nel 2020 e in questo inizio di 2021 le condizioni sono state oggettivamente diverse rispetto al solito. Abbiamo vissuto un dramma soprattutto nella prima ondata, quando tanti sanitari si sono ammalati e hanno perso la vita. I ritmi sono stati stravolti, molti infermieri hanno vissuto isolati dai familiari per paura di contagiarli. Sono quattordici mesi di fila che non ci fermiamo un attimo. Molti colleghi sono diventati l'unico e ultimo legame tra i pazienti in fin di vita e i loro cari per mezzo di un telefono. Siamo diventati i testimoni del passaggio dalla vita alla morte. Sono carichi di responsabilità enormi, che cambiano.

In bene o in male?
Io penso che la professione infermieristica oggi sia più forte di prima. Ne esce rafforzata nella deontologia e nel riconoscimento della sua tecnica. Abbiamo un'importanza nuova.

È vero che siete pochi? Che c'è una cronica carenza di personale?
Sono almeno dieci anni che solleviamo in maniera costante questo problema. Fino a pochi anni fa assumere era impossibile, c'erano vincoli di spesa molto restrittivi. I territori non hanno fatto investimenti sugli infermieri. Questa debolezza del sistema è venuta a galla ed ora è più che evidente. Con il Covid è diventata per forza di cose un'emergenza. Il tema del fabbisogno del capitale umano nella sanità è cruciale, nel nostro Paese mancano circa 60mila infermieri. Ed è giusto pensare ai numeri com'è giusto pensare alla qualità. Perché per un posto letto in terapia intensiva servono almeno tre infermieri impegnati e non si possono inventare saperi e competenze. Non posso qualificare dall'oggi al domani un infermiere per un compito così delicato.

I pochi nuovi infermieri assunti fanno tutti i vaccinatori?
C'è grande bisogno adesso, è ovvio, ma gli infermieri vaccinano da sempre. Sono presenti in tutti i centri vaccinali. Anche prima della pandemia l'infermiere si è sempre occupato delle vaccinazioni ai bambini e agli adolescenti. Negli ambulatori c'è certo il medico per l'anamnesi, ma operativamente il processo vaccinale è in mano all'infermiere. Dalla preparazione della dose, alla somministrazione fino all'osservazione nei minuti successivi all'inoculazione.

Barbara Mangiacavalli, rieletta ai vertici degli Ordini delle professioni infermieristiche

«Per un posto letto in terapia intensiva servono almeno tre infermieri»

«La pandemia ha allontanato i professionisti dalle case di riposo»

C'è stata polemica sul tema?
Sì, in particolare sulla possibilità data agli infermieri pubblici di fare vaccinazioni anche in altri contesti in libera professione. Adesso il decreto ha allentato l'incompatibilità e dunque i nostri professionisti potranno dare una mano anche fuori dal posto di lavoro se le Regioni lo vorranno, per esempio nelle farmacie.

Bastano i vaccinatori per la campagna in corso?
Speriamo di sì, mi pare che il governo si sia mosso bene.

E le Rsa rimaste senza infermieri?
La pandemia ha svuotato le case di riposo dei professionisti sanitari, è vero, sono stati drenati dagli ospedali per combattere il Covid. Abbiamo chiesto al governo la revisione dei fabbisogni, ma anche un cambio nei modelli delle Rsa per il dopo pandemia. Occorre trovare nuove strade valorizzando le posizioni lavorative nelle case di riposo, non devono essere considerate offerte di ripiego, di Serie B.

Il numero chiuso nella laurea in infermieristica?
I posti sono troppo pochi. Con il Ministero della Salute e il Ministero dell'Università e della ricerca abbiamo aperto un tavolo per ridefinire le necessità sulla formazione. Perché il numero è sì chiuso, ma le matricole accoglibili non sono sufficienti per sostenere i reali bisogni della sanità. In più servono nuovi percorsi, specializzazioni nell'area critica e nell'emergenza, come nell'assistenza territoriale. Per dare le conoscenze migliori a dun infermiere impegnato nella terapia intensiva ed altre più adatte per esempio ad un infermiere di comunità.

A proposito, non dovevamo assumerne 9.600?
Le aziende ospedaliere hanno assunto solo il 10% degli infermieri di famiglia e di comunità banditi dal governo. Altri non ce ne sono, tutte le risorse sono state reclutate, i bandi in essere finiscono deserti. La maggior parte delle nuove leve adesso viene impiegata nella campagna vaccinale o per i tracciamenti, i tamponi. Ma domani, superata la pandemia, dovranno lavorare in maniera integrata con il territorio. Con i medici di famiglia, negli ambulatori, negli uffici di piano, nei centri per le fragilità, accanto ai servizi sociali.

Favorevole all'obbligo vaccinale?
Intanto come sempre ci adeguiamo alla legge fornendo gli elenchi degli infermieri da vaccinare e nel caso sospendendoli dagli ordini provinciali. Comunque abbiamo pochissimi infermieri scoperti i più in ragione di patologie pregresse o per recenti contagi, non sono no vax insomma. Per rispondere dedico che da sempre la federazione degli infermieri è a favore delle vaccinazioni.

Complimenti per la sua rielezione, quanto dura il mandato?
Quattro anni, la legge Lorenzin del 2018 ha prolungato il mandato delle federazioni sanitarie da tre a quattro anni riconoscendo una sussidiarietà ai nostri enti non più solo ausiliari.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo diventati i testimoni del passaggio tra la vita e la morte»

«Molti di noi sono l'ultimo legame tra i pazienti e i loro familiari»

L'INTERVISTA ROBERTA PEVERELLI. Direttore tecnico della Peverelli
«Stiamo concludendo i lavori alla Casa per l'Arte di Renzo Piano a Mosca»

GIARDINI TRADIZIONALI E VERDE TECNOLOGICO IL POST COVID È GREEN

SERENA BRIVIO

L'impatto del Covid cambierà l'arredo verde urbano e delle nostre case. Nelle piazze come nelle case, negli uffici e nei negozi entrerà in modo sempre più invasivo e selvaggio la natura, a ricordarci che siamo quotidianamente responsabili di ciò che ci circonda. Il trend è confermato da Roberta Peverelli, architetto e direttore tecnico di Peverelli srl di Fino Mornasco, azienda che da oltre un secolo studia il verde su piani orizzontali e verticali.

Come è cambiato il settore in un anno di pandemia?
Nel 2020 abbiamo subito i due mesi di fermo dell'attività sia nei cantieri pubblici che privati con molta apprensione, poiché i nostri materiali da costruzione sono i vegetali ed in quanto vivi necessitano di cure, a partire banalmente dalle irrigazioni. Siamo ricorsi ad un permesso straordinario da parte del prefetto per poter accedere ai cantieri e garantirne la corretta conservazione e manutenzione. Le nuove richieste, almeno fino all'inizio dell'autunno, si sono sostanzialmente ridotte per effetto del timore indotto dalla crisi finanziaria, così come per i più lunghi tempi decisionali della pubblica amministrazione in relazione agli appalti pubblici per effetto dello smart working. L'inizio dell'anno ha però riservato una svolta.

Quale?
È cresciuta la richiesta di interventi di manutenzione straordinaria presso giardini esistenti e di nuova costruzione a tutti i livelli: dal grande giardino , al terrazzo , al cortile sino alla piccola loggia. E sta crescendo l'interesse verso soluzioni di verde tecnologico vale a dire coperture verdi, verde verticale vivo e stabilizzato, sia outdoor che indoor, con utilizzo di piante "air purifier.

I vantaggi del verde stabilizzato?
Può essere utilizzato solo indoor con muschi, piante e fogliami vivi sottoposti ad un particolare processo. Sta riscuotendo un crescente successo perché non richiede un impianto di irrigazione, ma unicamente in ambiente con umidità costante.

Il verde di Peverelli allo Westin Palace di Milano

Un partciolare dell'Hotel Firenze e Continentale a La Spezia

Siete preparati a questo nuovo orientamento?
La nostra azienda è stata pioniera in soluzioni a suo tempo considerate avveniristiche come il bosco verticale. Queste tipologie di verde saranno sempre più strategiche nel processo di transizione ecologica e potranno contribuire a creare nuovi spazi urbani frequentati dalle comunità anche nel rispetto del distanziamento, così come in ambito scolastico, promuovendo la riqualificazione o la creazione di ambiti outdoor per la didattica. Un alleato dal quale non si potrà prescindere anche quando, ci auguriamo a breve, la pandemia sarà solo un brutto ricordo.

Roberta Peverelli

Il progetto più importante che state portando avanti?
Abbiamo pressoché concluso, nonostante le difficoltà della trasferta estera, l'intervento presso la Casa per l'Arte della Vac Foundation, progettata da Renzo Piano a Mosca, dove sono risultate vincenti le soluzioni di verde tecnologico studiate già nella fase di progettazione, affiancando lo studio parigino dell'archistar. Stiamo procedendo con il landscape del grande cantiere di ampliamento del porto di Ventimiglia per conto della Société Monégasque Internationale Portuaire che ha promosso questo intervento per fronteggiare la scarsità di posti barca nel Principato. Anche questo intervento prevede la realizzazione di giardini, fra i quali una roseraie con una eccezionale ricchezza varietale, interamente su soletta, quindi con un alto profilo tecnologico.

Quando si sbloccheranno le grandi commesse in Italia e all'estero sospese causa pandemia?
Molti importanti progetti hanno subito pesanti rallentamenti che stiamo colmando sotto il peso degli incrementi dei prezzi dei materiali e dei trasporti, quindi l'ultimazione è mediamente procrastinata di qualche mese. Tuttavia il volume degli ordini è generalmente in crescita e confidiamo in una forte ripresa nel prossimo autunno.

Il digitale è entrato anche nel settore dei giardini? In quale forma e quale è stato l'impatto?
Lo smart working ci ha proiettato in una più articolata dimensione del nostro progetto di comunicazione e marketing che sino ad oggi e riteniamo fino a tutta l'estate si concentra sulla partecipazione a fiere virtuali di settore, con la presenza tramite stand interattivi nei quali è possibile ricevere visite di stakeholders a vari livelli – professionisti, pubblici amministratori, sviluppatori immobiliari, pubblico interessato – e presentando nell'ambito di seminari correlati le nostre soluzioni innovative e la relativa applicazione. Cogliamo questa novità come una grande opportunità poiché la platea è molto più estesa a livello internazionale grazie all'accesso digitale. E confidiamo naturalmente che i contatti si traducano in nuove commesse.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Vaccini a domicilio? Non ci sono dosi e gli anziani aspettano

Lo stop. Sospesa l'attività, mancano le fiale "Moderna"
Intanto il virus corre: ieri sul Lario più positivi di Milano
Ne sono stati registrati 226, con altri quattro decessi

SERGIO BACCILIERI

Niente vaccinazioni a domicilio nelle giornate di venerdì e sabato: mancano le fiale di Moderna. Ma intanto il virus torna a correre nella nostra provincia dove, ieri, sono stati registrati più contagi che a Milano.

È un fermo immagine ancora preoccupante quello che esce da un lato dal bollettino giornaliero sull'andamento del contagio e, dall'altro, dalle novità su una campagna vaccini che stenta davvero a decollare.

Il bollettino

Cominciamo dai dati sulla pandemia. In provincia di Como, stando all'ultimo report comunicato ieri, sono morte quattro persone a causa del virus e si sono registrati 226 nuovi positivi.

A livello regionale sono stati 38mila i tamponi fatti e 1.975 positivi quelli positivi. In regione il dato è stabile, ma salgono i casi a Como (18 in più rispetto alla città di Milano). E sale anche il contagio a Varese, che assieme al nostro territorio è stato quello maggiormente colpito dalla seconda ondata (+457 i casi registrati nell'altra provincia sotto l'egida dell'Ats Insubria).

I decessi Covid tornano a crescere in Lombardia, 94, di questi 4 interessano la nostra provincia, è un dato minore rispetto alla drammatica media di aprile. Sono 2.093 le vittime comasche dall'inizio della pandemia.

Quanto ai ricoveri: sempre nel panorama lombardo continua la flessione, pur lieve, dei contagiati ricoverati nei reparti ordinari come nelle terapia intensive. Calo anche a Como, scendono a 308 i ricoverati nella rete degli ospedali pubblici dell'Asst Lariana. Sono comunque ancora molti considerando che il solo Sant'Anna ha in cura 230 positivi di cui 167 in rianimazione più sette in pronto soccorso.

Fin qui i dati relativi ai contagi. Sul fronte della prevenzione ieri è arrivata una pessima notizia: scarseggiano, infatti, le dosi di Moderna per gli anziani allettati, e così le vaccinazioni domiciliari in città si fermano venerdì e sabato. La Polizia di Como, che con la Protezione civile e il Comune sta aiutando i medici di famiglia a girare per le case degli anziani da vaccinare, ha comunicato ai camici bianchi che «ricevuta la notizia che le vaccinazioni domiciliari sono temporaneamente sospese per mancanza dei vaccini, si chiede conferma dell'annullamento dei servizi richiesti per il 16 e il 17 aprile».

> Venerdì e sabato niente porta a porta per proteggere i soggetti più deboli e allettati

I medici che hanno già chiesto nelle scorse settimane le dosi le hanno pronte nel cassetto e possono continuare a vaccinare. I successivi ordini dovranno attendere il 21 aprile, la data della prossima ipotetica consegna.

Disponibilità terminate

Nelle disponibilità della farmacia centrale dell'ospedale Sant'Anna le dosi di Moderna sono da sempre minoritarie. Ma per gli anziani a domicilio l'unico vaccino utile è Moderna. Perché non necessita, come Pfizer, di freezer dalle temperature glaciali per la conservazione e può essere più facilmente gestito dai medici. Mentre AstraZeneca non è mai stato impiegato sugli over 80. Tanti assistiti in condizioni delicate, anche più giovani, settantenni, come pure disabili e non autosufficienti, stanno chiedendo la vaccinazione domiciliare. Una vaccinazione complicata. Bisogna andare porta a porta con le dosi pronte e somministrarle entro non più di sei ore. Da una fiala i medici possono ricavare dieci dosi, massimo undici, dovendo quindi raggiungere un numero congruo di assistiti. Per supportare le vaccinazioni a domicilio l'Ats ha pubblicato un bando rivolto ai gestori di assistenza domiciliare e cure palliative, società e cooperative a cui vengono offerti 25 euro a vaccinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI
+38.490

NUOVI POSITIVI
+1975

GUARITI/DIMESSI
+3.227

TERAPIA INTENSIVA
787
-24

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
5.727
-36

DECESSI
31.909
+94

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
Numero contagiati
% contagiati su popolazione

Como	6.988	8,47
Cantù	4.157	10,39
Mariano Comense	2.279	9,05
Erba	1.713	10,49
Olgiate Comasco	1.005	8,60
Lomazzo	931	9,32
Cermenate	903	9,78
Lurate Caccivio	900	9,14
Fino Mornasco	892	9,05
Turate	858	9,02

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Caglio	76	15,73
Torno	180	15,61
Rezzago	41	13,90
Albese con Cassano	583	13,79
Asso	467	13,05
Canzo	666	12,89
Caslino d'Erba	210	12,73
Ponte Lambro	523	12,09
Bellagio	446	12,03
Uggiate Trevano	574	11,58

TOTALE CONTAGIATI	TOTALE DECESSI	% CONTAGI POPOLAZ.
54.772	2.093 (+4)	9,14%

I casi positivi di ieri

MILANO	+506
BERGAMO	+71
BRESCIA	+136
COMO	+226
CREMONA	+86
LECCO	+44
LODI	+40
MANTOVA	+118
MONZA E BRIANZA	+160
PAVIA	+85
SONDRIO	+10
VARESE	+457

Iniezioni ai prof, che confusione Confermate solo le seconde dosi

Vaccini agli insegnanti, ieri a Villa Erba qualche docente è stato convocato per AstraZeneca, ma le prenotazioni per il mondo della scuola sono ormai sospese. Alcuni docenti in attesa della chiamata, sono stati ieri vaccinati nell'hub di riferimento della città. È una parte residuale: stando a quanto riferito dall'Ats e dall'Asst ormai tutti gli insegnanti che hanno dato l'adesione sono stati raggiunti. Chi invece non ha chiesto di essere vaccinato ha ormai perso la precedenza e verrà raggiunto secondo età. La Regione ha bloccato le prenotazione per il personale scolastico under 60, occorre ricordare che AstraZeneca adesso è da somministrare preferibilmente agli over 60.

Nel nostro territorio la scelta è concludere le vaccinazioni sui pochi docenti rimasti che hanno aderito. I sindacati della scuola però hanno ricevuto disposizioni piuttosto diverse dai loro referenti nazionali. «Dopo l'incontro di lunedì al Ministero – scrivono in una nota i sindacati – la tendenza sembra essere quella di fermare la vaccinazione su tutto il personale scolastico. In sostanza si dovrebbe garantire solo la seconda dose già programmata e non si potranno più programmare prime dosi salvo per i soggetti che rientrano nella categoria degli estremamente vulnerabili secondo le categorie stabilite a livello nazionale. Ci si attende però una convocazione dalla direzione generale dell'Istruzione per poter essere più precisi». Soprattutto sulla seconda dose che, sempre stando a Regione, indipendentemente dall'età sarà del vaccino che i docenti hanno già ricevuto alla prima inoculazione: quasi per tutti AstraZeneca. Al ritorno in aula, resta un po' di confusione nelle scuole. **S.Bac.**

Il portale web o il numero telefonico Le istruzioni per potersi prenotare

Come fare
Solo le categorie autorizzate hanno la possibilità di accedere al servizio e fissare la data per la dose

Prenotare il vaccino, ecco come si deve fare.

La modalità più semplice per ottenere direttamente la data e l'ora dell'appuntamento per la vaccinazione è navigare sul portale prenotazionevaccinicovid.regione.lombardia.it.

Possono così prenotare il vaccino gli over 80 compresi i nati nel 1941 e i settantenni compresi i nati nel 1951.

Da venerdì anche i soggetti estremamente vulnerabili, una ristretta cerchia di patologie ad alto rischio, e i disabili gravi (quelli che rientrano nella legge 104 comma tre), possono procedere alla prenotazione dal portale. Purtroppo non tutti gli elenchi di queste ultime due categorie sono stati aggiornati.

Gli estremamente vulnerabili seguiti dagli ospedali devono fare riferimento ai loro specialisti. Per prenotare il sito chiede di inserire il numero della tessera sanitaria e il codice fiscale. Quindi la piattaforma messa a disposizione da Poste offre la possibilità di scegliere il giorno, l'ora e il più vicino centro vaccinale. Quindi il sistema chiesto un telefono cellulare invia l'sms per la conferma definitiva. Arriva così la prenotazione da stampare, il codice d'accesso all'hub e anche un Qr code per la prenotazione. Chi fosse meno tecnologico può rivolersi al call center postale al numero verde 800.894.545, il recapito è utile per prenotare il vaccino e anche solo per chiedere informazioni.

Infine è possibile recarsi agli sportelli Postamat fuori dagli uffici postali inserendo la tessera sanitaria e seguendo le istruzioni. Oppure chiedendo ai postini, tutti i portalettere sono dotati di uno speciale palmare.

Sono tanti, ha spiegato la Regione, i cittadini che non hanno ancora aderito la campagna. Dobbiamo tutti farci vaccinare se vogliamo davvero sconfiggere il Covid ed uscire finalmente dal tunnel. **S.Bac.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Covid | La terza ondata

L'INTERVISTA MASSIMO GALLI. Virologo, è primario all'ospedale Sacco
«I vaccini attualmente disponibili evitano la malattia grave e la morte»

«ANTICORPI PER 8-10 MESI SERVONO PIÙ TEST RAPIDI»

SERGIO COTTI

Gli anticorpi sviluppati dalle persone guarite dal Covid potrebbero durare anche 10-12 mesi. È l'ipotesi avanzata da Massimo Galli, direttore del dipartimento Malattie infettive dell'ospedale Sacco, che tra ottobre e novembre ha condotto un screening sui residenti di 6 Comuni lombardi. Il problema è che il coronavirus potrebbe resistere e modificarsi per parecchio tempo, prima di scomparire e, a lungo andare, i vaccini in circolazione potrebbero aver bisogno di adattarsi per essere efficaci nei confronti delle varianti. Oggi però il Paese vuole ripartire e per farlo il virologo suggerisce anche un'altra strada, ovvero lo sdoganamento dei test salivari per aprire luoghi e attività a chi non è ancora vaccinato.

Massimo Galli, direttore del dipartimento Malattie infettive

Il premier Mario Draghi ha detto che dovremo vaccinarci anche nei prossimi anni. Tanti virologi sostengono invece che questo coronavirus è destinato, come altri, scomparire in un paio d'anni. Dove sta la verità?

Penso che valgano entrambe le ipotesi, sia quella secondo cui questo virus seguirà lo stesso destino di quello della Sars, scomparso dal 2003, sia quella che sostiene una sua evoluzione nel tempo, com'è accaduto ad esempio per l'OC-43, un altro coronavirus che causa ancora diverse forme di raffreddore. Rispetto al virus della Sars, il Covid si è diffuso ed è mutato un po' troppo per pensare che potremo liberarcene facilmente. Tenderei piuttosto a pensare che sarà un virus di lungo corso, destinato a rimanere nell'uomo per un periodo indefinito, cambiando ancora. Molto dipenderà anche da quanto rapidamente riusciremo a vaccinare anche a livello mondiale.

Qualche giorno fa sono state pubblicate le anticipazioni di uno studio dell'Università di Padova, secondo cui gli anticorpi di chi è guarito dal Covid durerebbero anche 8-10 mesi. Un risultato che confermail suo screening dell'autunno scorso.

Dai miei studi epidemiologici si è capito, per esempio, che a novembre a San Pellegrino la positività agli anticorpi si riferiva in gran parte alla prima ondata, tanto è vero che di casi positivi all'antigene non ne abbiamo trovati molti».

Questo cosa vuol dire?

Significa che la gente che si era infettata a marzo, a novembre aveva ancora gli anticorpi e quindi è altamente verosimile che si resti protetti, nella grande maggioranza dei casi, almeno per 8 mesi. Ma questo perché al momento gli studi non possono spingersi oltre; i prossimi lavori potrebbero dimostrare che questi anticorpi durano 10, 12 mesi o anche di più.

È così per tutti?

No. Chi ha sofferto di infezioni più gravi ha un tasso anticorpale maggiore, per esempio, degli asintomatici. È però assai verosimile che l'immunità, nella maggioranza delle persone, duri a lungo.

Per questo lei non è favorevole alla vaccinazione di questi soggetti?

C'è anche un altro fatto da tenere in considerazione: oggi ci si vaccina contro il virus che c'era a Wuhan la primavera scorsa, non contro quello che sta circolando ora, che ha una connotazione abbastanza diversa. Tant'è vero che in alcuni vaccinati troviamo delle infezioni, anche se blande, dovute al fatto che in certe persone le varianti riescono a saltare la protezione del vaccino.

Non è normale che questo accada?

Diciamo piuttosto che una parte delle persone vaccinate non risponde al vaccino, e questo è un dato di fatto. Quello che si vede nelle persone già vaccinate fa sospettare che anche la variante inglese abbia una certa attitudine a sfuggire alla protezione del vaccino. Non parliamo di un'attitudine clamorosa, altrimenti avremmo visto molti più casi, però un po' ce ne sono. È probabile che questo accada di più per la variante brasiliana o sudafricana. Siamo di fronte a una realtà un po' particolare, per cui possiamo dire che il vaccino evita la malattia grave e, soprattutto, la morte, ma non che, con i vaccini attualmente a disposizione, si possa ottenere la sospirata immunità di gregge.

Che notizie abbiamo sulla variante giapponese?

Poche. All'inizio sembrava fosse una brasiliana arrivata in Giappone. Ma ci sono segnalazioni più recenti che inducono a pensare diversamente. La morale è che siamo costretti a stare molto attenti su quel che accade. Sarebbe stato più confortante sapere di avere un sistema nazionale in grado di sfruttare tutte le risorse disponibili per farlo, ma così non è.

Dopo un mese la Lombardia torna arancione e riaprono le scuole superiori.

È il solito compromesso tra le posizioni di chi spinge verso una normalizzazione a tutti i costi, e la realtà dei fatti, senza rendersi conto che il virus non accetta compromessi. Il vaccino esiste e vaccinare in fretta può aiutare a ridurre la circolazione del virus in maniera significativa. Mi auguro che si sia in tempo a tornare a una normalità, seppure "armata", in un arco temporale ragionevole, con limitazioni che non abbiano le caratteristiche di mortificazione di interi settori economici, come abbiamo avuto finora.

A cosa si riferisce quando parla di "arco temporale ragionevole"?

Dipende da quanto riusciremo a vaccinare: in Gran Bretagna hanno vaccinato tanto, con chiusure dure, e ora pensano di riaprire. Dovremmo fare altrettanto, con qualcosa in più: usare in maniera estensiva i test rapidi, tentando anche la strada dei test salivari per avere il massimo delle conoscenze possibili sulla diffusione del virus anche tra i giovani e i bambini, e isolare i focolai. Questo ci aiuterebbe anche ad aprire di più.

Ma è difficile un tracciamento del genere con mezzo milione di infetti ancora attivi.

Questo tipo di screening va fatto sui luoghi di lavoro e scuole, ambiti in cui la gente si raccoglie per necessità, per poi eventualmente consentire l'accesso delle persone non vaccinate a determinate attività o luoghi. Finora siamo stati solo prescrittivi, ora in prospettiva, con una campagna vaccinale che cresce, potremmo ragionare anche su uno schema premiale. Ma mi pare improbabile che possa accadere prima di maggio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Testimonianze di medici e infermieri Serata online

L'iniziativa
Secondo appuntamento del ciclo d'incontri "Per aspera ad astra" organizzato da Murac

Una serata dedicata alle testimonianze di medici e infermieri che hanno vissuto in prima persona la pandemia da Covid-19. È in programma oggi, alle 21, il secondo appuntamento online con "Per aspera ad astra", ciclo di incontri sulle pandemie di ieri e di oggi, organizzato dal Murac - Museo Rifugi Antiaerei Como.

Dopo un primo incontro dedicato alle pandemie del passato con questa seconda serata si passa al presente, con i racconti di chi ha vissuto questo particolarissimo momento storico sulla propria pelle, dando un contributo prezioso al nostro territorio. Medici e infermieri racconteranno così un anno di coronavirus. «L'obiettivo di questo incontro – spiegano dal Murac - è di offrire uno spaccato di una quotidianità che è stata stravolta da un'emergenza tragica che ha coinvolto tutto il nostro Paese e non solo. Un momento di riflessione doveroso, per comprendere i profondi cambiamenti indotti dal virus».

I relatori saranno il presidente dell'Ordine dei medici di Como, **Gianluigi Spata**, il presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Como, **Dario Cremonesi**, il direttore dell'unità operativa di Cardiologia dell'ospedale Valduce **Giovanni Corrado** e **Imo Pezzola**, infermiere di area critica di Asst Lariana. Modera **Francesca Guido**. La serata vede anche il contributo di Sos Emergenza e di Fondazione Pro Elisoccorso – servizio 118. L'incontro sarà trasmesso sulla pagina Facebook e sul canale Youtube del Murac.

Zona arancione, negozianti felici E i parrucchieri subito "sommersi"

Commercio
Soddisfazione in città «I clienti ci aspettavano» Boom di richieste nei saloni e si faranno i turni

Dita incrociate, sperando che la campagna vaccinale le proceda spedita e non si rischi più di dover richiudere.

Con il passaggio della Lombardia in zona arancione, oltre al rientro in classe degli alunni della seconda e terza media e delle superiori hanno riaperto i negozi e sono riprese le attività di diversi esercizi commerciali, quali parrucchieri e i negozi d'abbigliamento.

Per bar e ristoranti restano confermati soltanto l'asporto e le consegne a domicilio.

«Siamo ovviamente contenti: il nostro obiettivo sarebbe quello di non richiudere più - commenta **Lorenzo Bellome**, responsabile del salone "Mama parrucchieri" -. Abbiamo l'agenda piena di appuntamenti . Se paragonati con la scorsa apertura, forse i numeri sono un pochino inferiori, ma abbiamo ricevuto comunque un sacco di telefonate in questi giorni».

Il locale ha deciso di ampliare l'orario di apertura, dalle 8 di mattina alle 21, organizzando i lavori con i doppi turni e riducendo le postazioni.

Una buona ripartenza anche per **Lorella Stefani**, titolare dell'"Hair and Wine": «Siamo felici, com'è normale che sia - dice -. È bello avere riaperto, ora speriamo solo che non tocchi chiudere un'altra volta. Da parte dei clienti c'era voglia di tornare... Hanno cominciato a chiamare appena è uscita la notizia del passaggio in zona arancione. Ottimismo? Direi di sì. Se si procederà spediti con il piano vaccinale, allora potremo vedere la luce in fondo al tunnel».

Emanuela Panatti

Lorenzo Bellome

Natasha Acunzo

Lorella Stefani

Annelise Condrutz

Emanuela Caccavari

Belle sensazioni anche da parte di **Emanuela Caccavari**, titolare de "La Boheme": «Abbiamo già riempito di appuntamenti la settimana - sottolinea -. I clienti aspettavano la riapertura. Per quanto concerne la nostra organizzazione interna, abbiamo deciso d'essere elastici nei turni e nelle chiusure, così da venire incontro al meglio alle esigenze di tutti. Aspettative per il futuro? Incrociamo le dita».

Se i parrucchieri hanno subito avuto un riscontro positivo, ricevendo tante chiamate da parte dei clienti, i negozi aspettano il passaggio in zona gialla, così da ampliare il giro alle persone residenti fuori comune e provincia.

«Nelle settimane precedenti potevamo vendere una parte dei nostri prodotti - commenta **Emanuela Panatti**, titolare "Doppio Blu" -, però, per noi, fra zona rossa e arancione non cambia troppo. Quindi, attendiamo che possano arrivare anche acquirenti provenienti da fuori Como. Ottimista? Per forza. Speriamo sia la volta buona e, grazie anche alle vaccinazioni, non si debba più chiudere».

Il punto vendita "Elena Mirò" ha riaperto lunedì. «Noi eravamo contentissime – spiega la responsabile **Annelise Condrutz** -. Le nostre clienti sono già passate a salutarci. Abbiamo con loro un rapporto stretto e, anche durante la chiusura, ci siamo sentite e tenute in contatto». Nelle settimane precedenti, il negozio mostrava i capi in videochiamata e li consegnavano a casa. «Mancano i turisti e gli svizzeri - aggiunge -. Ci stanno scrivendo, vorrebbero venire ma anche loro hanno limitazioni sugli spostamenti. In generale, ho sensazioni positive per il futuro perché abbiamo percepito la voglia di tornare a vivere la città. Poi sono convinta che l'impegno ripaghi sempre».

Dita incrociate dal "D & P" di piazza San Fedele: «Sembrerebbe si possa credere in una ripresa – conclude **Natascha Acunzo** –. La speranza è non essere costretti a chiudere di nuovo».

Andrea Quadroni

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Covid **La situazione** a Como

Tanti malati gravi in attesa «E l'Ats non risponde mai»

Lo scandalo. L'Unione Ciechi: «Anche noi dimenticati, siamo senza parole»
Il vax manager dell'ex Asl? Nessun riscontro al telefono o scrivendo una mail

Tanti comaschi che rientrano nella categoria degli estremamente vulnerabili sono ancora in attesa, non riescono a prenotare il vaccino. E il "vax manager" dell'Ats Insubria non risponde.

Gli elenchi degli estremamente vulnerabili, persone affette da patologie ad alto rischio, come pure dei disabili gravi, continuano a non essere aggiornati e a non permettere a tutti di prenotare online la vaccinazione. «Nemmeno io ci riesco – racconta **Claudio La Corte**, presidente dell'Unione ciechi di Como – la mia sensazione è che dei pezzi dello Stato e degli enti pubblici non riescano o non vogliano parlarsi. La Regione Lombardia ha deciso di dare la precedenza alle gravi disabilità ricorrendo agli elenchi dell'Inps. Elenchi che però in molti casi si fermano al 2010, quando invece per esempio l'Ats ha sicuramente i dati relativi a tutti i disabili. Le burocrazie informatiche sono rimaste al medioevo».

Problemi con il sito

Da venerdì scorso queste persone che hanno una precedenza per diritto nella campagna vaccinale collegandosi al sito di Poste e inserendo codice fiscale e tessera sanitaria non vengono riconosciuti. Succede anche ad altri malati fragili, quelli con diabete di tipo uno, obesi, persone non seguite da centri.

«E' come se la mano destra non sapesse cosa fa la sinistra – dice La Corte – per degli elenchi che potevano essere predisposti non oggi, ma a gennaio. Non ho parole. Gli estremamente vulnerabili, chiamiamoli ultra fragili, era chiaro fin da subito che avrebbero avuto una precedenza. E questa precedenza, per colpa del sistema farraginoso, è ormai saltata. Da settimana prossima a questo punto potrò prenotare la mia vaccinazione in base al criterio dell'età e non per la mia disabilità».

L'Unione ciechi comasca e le altre associazioni provinciali stanno raccogliendo i nominativi e le adesioni e li stanno materialmente inviando all'assessorato alle Disabilità guidato dalla comasca **Alessandra Locatelli**. Si sentono, di fatto, scavalcati.

La beffa è servita

Per aiutare queste persone l'Ats Insubria ha nominato un vax manager nella persona del dottor Enrico Frattini. Risponde al numero 031.370.855 oppure alla mail vaccinazionifragilita@ats-insubria.it. Meglio dire che dovrebbe rispondere, perché non sempre ci riesce. Alcuni nostri lettori affetti da patologie comprese nelle estreme vulnerabilità hanno scritto all'indirizzo citato già venerdì e non hanno mai ricevuto una risposta. Rivolgendosi al telefono fisso, attivo dal lunedì al sabato dalle 8.30 alle 17, dopo numerosi squilli hanno ascoltato il messaggio della segreteria che consigliare di lasciare un messaggio con i propri riferimenti per un prossimo contatto. La chiamata però non è mai arrivata.

Chiesti lumi al medico di famiglia, queste persone non stanno trovando il modo di prenotare il vaccino. I camici bianchi, allargando le braccia, suggeriscono loro di aspettare e riprovare a collegarsi al sito.

S. Bac.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora problemi con il portale per chiedere l'appuntamento

«Non c'è dialogo tra gli enti
E così le liste con i nominativi sono incomplete»

In queste ore lasciato in molti un messaggio in segreteria
Nessuno richiama

Le tappe

Dal 22 aprile si registrano i sessantenni

Dal 22 aprile aprono le prenotazioni per i sessantenni.
Il vice presidente e assessore al Welfare regionale Letizia Moratti ha confermato, come da programmi, che il portale regionale di Poste darà la possibilità alla fascia tra i 60 e i 69 anni di prendere un appuntamento per la vaccinazione dal 22 aprile. Compatibilmente con la consegna delle dosi annunciata dal piano nazionale, si affrettano a sottolineare dal Pirellone, visto che le date in Lombardia sono state alle volte disattese. Sono attese nuove forniture di AstraZeneca che serviranno anche a potenziare hub come Villa Erba e Lariofiere, che devono ancora attivare numerose linee per i settantenni. L'annuncio sul 22 aprile come data per i sessantenni comunque è per ora confermato.

Anche ieri quasi 800 dosi a Cernobbio Chi rifiuta AstraZeneca poi si convince

La giornata
Qualcuno ha dubbi sul vaccino anglo-svedese
Finirebbe in coda e alla fine accetta

A Villa Erba c'è chi si lamenta perché non vuole AstraZeneca, poi però pur di non finire in fondo alla coda accetta di essere vaccinato.

Ieri mattina nell'hub allestito dentro al polo fieristico un ristretto numero di comaschi settantenni chiamati per la vaccinazione si è messo a discutere perché non voleva AstraZeneca.

Medici e infermieri hanno cercato di ragionare, placando ansie e timori sui possibili effetti collaterali. Le persone in questione hanno spiegato di avere delle patologie pregresse, ma non erano tra quelle contemplate nelle linee guida per vaccinazioni diverse. Solo con le "estreme vulnerabilità" si utilizza il vaccino Pfizer o Moderna, si tratta di un ristretto numero di malattie ad alto rischio. La maggior parte dei cittadini orientato a rifiutare AstraZeneca, messo davanti all'opzione di finire in fondo alla coda dovendo ripretare l'appuntamento, ha poi accettato la vaccinazione.

Situazioni che si sono vissute anche lunedì tanto che verso sera qualche dose di AstraZeneca è avanzata e l'hub ha contattato dei fuori lista aventi diritto pre allertati.

Sul vaccino anglo svedese, è un fatto, restano dubbi e timore, complice lo stop che era stato imposto dalle autorità regolatorie per verificare i rarissimi casi di trombosi. In seguito alle verifiche un cambio di rotta: prima era consigliato agli under 55, poi agli under 65, poi a tutti, e ora invece «preferibilmente» sopra ai 60 anni. Una confusione che non ha aiutato la campagna vaccinale.

Le vaccinazioni a Villa Erba ieri si sono svolte in maniera ordinata, sono stati vaccinate circa 770 persone, per lo più settantenni, ma anche alcuni "estremamente vulnerabili", alcuni docenti, qualche over 80 che ha aderito negli ultimi giorni alla campagna vaccinale.

S. Bac.

L'INTERVISTA FILIPPO ARCIONI.
Presidente di Villa Erba, il polo fieristico di Cernobbio trasformato in hub vaccinale fino a fine luglio

«Qui da Villa Erba riparte la speranza Costi? Trasparenti»

Dice che «la macchina è partita senza intoppi». E spiega il perché delle modifiche sui costi del parcheggio a pagamento. Filippo Arcioni, presidente di Villa Erba, racconta anche che l'avvio dell'hub «è un segnale di speranza».

Filippo Arcioni

Primi due giorni con destinazione diversa dal solito. Come sta andando?

Molto bene. Lunedì, nonostante il brutto tempo e qualche piccolo inconveniente iniziale visto che anche per Asst c'era un nuovo sistema informatico, si è ingranato subito e si è andati avanti in modo spedito con quasi 800 persone vaccinate. Oggi (ieri, ndr) si supererà il migliaio di persone. Non c'è il minimo assembramento, né all'accesso, né nelle fasi successive.

Molti esponenti politici e non solo avevano paventato rischi nel riaprire la gestione della viabilità...

La partenza, come ha detto il direttore generale dell'Asst, è stata prudente. Sono state avviate meno linee per testare il modello e le cose stanno funzionando. Poi, man mano che arriveranno i vaccini, i numeri potranno anche raddoppiare. La macchina è partita, è chiaro che la capacità dell'ospedale non aveva bisogno di Villa Erba per essere confermata, ma si è interfacciata benissimo con la nostra organizzazione. Il nostro personale ha iniziato a lavorare in modo continuativo, seppur su turni, dopo tanto tempo. Gli allestitori ci hanno ringraziato perché era più di un anno che non lavoravano. Insomma, un segnale di speranza.

Voi eravate completamente fermi?

Le attività di interlocuzione con i clienti sono andate avanti, ma parliamo di un lavoro a distanza, mentre adesso molti hanno ripreso con le loro competenze. Registro una grande attività sinergica e di solidarietà da parte dei Comuni, che hanno messo risorse come i vigili urbani e la Protezione civile, ma anche la gente di Cernobbio che vuol dare una mano. Il desiderio comune è quello di venirne fuori e ciascuno mette a disposizione quello che può, come avviene nelle grandi catastrofi.

Capitolo costi. Dalla prima stima a quello definitivo si sono ridotti sensibilmente. Cosa è cambiato?

Spero che arriverà momento in cui la verità verrà a galla. All'inizio Ats ci aveva chiesto una serie di servizi e noi avevamo quotato il relativo costo. Voglio precisare che fin da subito la struttura fisica e il personale di Villa Erba sono stati messi a disposizione gratuitamente. Poi la competenza è passata a Asst Lariana che ci ha chiesto servizi minori e abbiamo fatto il preventivo. Non uno sconto, ma richieste diverse. Questo dimostra che la ragione sociale di Villa Erba viene rispettata: non solo sviluppo economico e sociale, ma anche sanità e cultura.

C'è poi la questione del costo del parcheggio. Ma davvero non si poteva fare diversamente?

Nei servizi che avevamo quotato c'era fin dall'inizio la gestione del parcheggio perché è una struttura complessa, tra multipiano e gallo patoio e l'avevamo fatto presente. Asst ci ha risposto che non potevano sostenere loro i costi e, quindi, chiediamo un euro per due ore. Questo perché il parcheggio va gestito, a prescindere dal fatto che sia a pagamento o meno. Anche in vista dell'arrivo di turisti bisogna fare in modo che l'area venga utilizzata prioritariamente da chi deve fare il vaccino e non da altri.

G. Ron.

SOCIETA' COOPERATIVA FRA I GEOMETRI DELLA PROVINCIA DI COMO
Oggetto: Convocazione Assemblea Ordinaria

Egregio Collega,
ai sensi e per gli effetti dell'art. n. 32 dello Statuto Sociale, si comunica che è stata convocata l'Assemblea Ordinaria dei Soci in prima convocazione per il giorno martedì 27 Aprile 2021 alle ore 06.00 e, in caso di mancato raggiungimento del numero legale, in seconda convocazione, per il giorno:

Giovedì 29 Aprile 2021 alle ore 15.00

presso il Collegio Provinciale dei Geometri di Como, in COMO, Via Recchi n. 2, per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Approvazione Bilancio e Nota Integrativa al 31.12.2020; deliberazioni relative;
2. Varie ed eventuali.

Il Bilancio è disponibile presso la sede dell'Ente e sul sito del Collegio dei Geometri di Como sezione Cooperativa.
Al fine di garantire i requisiti minimi di sicurezza anticontagio la partecipazione all'Assemblea annuale sarà possibile SOLO PREVIA CONFERMA di partecipazione da inviare alla Cooperativa a mezzo PEC (coop.geometricomo@postacerta.net) entro martedì 20 aprile 2021.
In funzione del numero di conferme la sede dell'Assemblea potrà subire modifiche e ciò sarà comunicato a mezzo PEC entro venerdì 23 aprile 2021.
Si ricorda che l'accesso all'Assemblea sarà consentito previo utilizzo dei Dispositivi di Sicurezza individuali e non sarà consentita agli iscritti con temperatura corporea superiore a 37,5°.
Como, 14 Aprile 2021

Il Presidente
geom. Alessandro Luraghi

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Decathlon, la Regione dà l'ok Cambia l'uscita dell'autostrada

Via Cecilio. Concluse le conferenze di servizi per il maxi negozio sportivo
I lavori probabilmente partiranno da fine estate con apertura nel 2022

GISELLA RONCORONI

Il maxi store di articoli sportivi a marchio Decathlon in via Cecilio si farà. Si è concluso nei giorni scorsi l'iter autorizzativo delle conferenze di servizi a cui partecipano (con diritto di voto) Comune, Provincia e Regione, ma che hanno coinvolto anche le amministrazioni limitrofe (in primis Montano Lucino e Grandate) come pure le associazioni di categoria.

In particolare la Regione ha chiesto che venisse inserito tra gli obblighi che dovranno rispettare i costruttori, cioè la società Savills Investment Management Sgr spa Fondo Boccaccio quello sistemare le diramazioni che si attestano sulla rotatoria dell'alambicco, in particolare l'allargamento dello svincolo di uscita dall'autostrada in modo da avere due corsie regolamentari e non l'attuale imbuto. Inserita inoltre, su richiesta dei Comuni limitrofi (Grandate in primis), la riqualificazione del tratto ciclopedonale da via Pasta fino al camping che garantirà anche un collegamento protetto con la stazione.

Il progetto presentato da Decathlon per il negozio di via Cecilio

I prossimi passi

A questo punto il Comune di Como, una volta approvato il verbale della conferenza dei servizi, arriverà alla sottoscrizione di un accordo con l'amministrazione provinciale e i Comuni di Montano Lucino e Grandate e poi verrà rilasciata l'autorizzazione commerciale. Dopo la convenzione urbanistica il privato potrà presentare la richiesta per i permessi di costruire e iniziare i lavori.

Il cantiere, calendario alla mano, dovrebbe partire verosimilmente dopo la fine dell'estate e durare almeno sei mesi.

Il Comune di Como, dal canto suo, con l'assessore all'Urbanistica **Marco Butti** e con il dirigente **Giuseppe Ruffo**, aveva già previsto anche una serie di opere che il colosso commerciale dovrà realizzare nella zona di via Cecilio. Nel dettaglio l'edificio esistente della ex Como Gros, abbandonato da tempo, verrà demolito, e sarà ricostruita una struttura di 4mila metri quadrati destinati dalla vendita. Previste anche aree di uso pubblico tra cui parcheggi e una zona verde, per un totale di circa 9.900 mq, pari al 200% della superficie commerciale. In particolare 8.600 metri quadri con parcheggio ad uso pubblico, 984 mq di zona verde oltre a una serie di conteggi per monetizzare altre aree.

Rotatoria e nuova strada

L'assetto viabilistico sarà razionalizzato e riqualificato tenendo conto della nuova struttura commerciale: verrà realizzata una grossa rotatoria su via Cecilio e una seconda, più interna. La viabilità comprenderà anche accessi e uscite utilizzando l'area di proprietà, ma verrà anche risistemata la zona di via Del Dos (con la creazione di una strada parallela) e realizzata una pista ciclabile in via Cecilio. Complessivamente le opere di urbanizzazione concordate con il Comune sono pari a un milione di euro di cui 300mila euro per le opere di adeguamento viabilistico. Proprio la parte stradale sarà prioritaria rispetto al resto per arrivare all'apertura del punto vendita. Alla sistemazione di via Cecilio si aggiunge ora anche quella dell'uscita della A9.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«In cassa integrazione e mi faceva lavorare» Denuncia l'avvocato

Palazzo di giustizia
Niente archiviazione per le accuse a un legale Il giudice alla Procura «Indagate ancora»

Il giudice delle indagini preliminari ha rigettato la richiesta di archiviazione della Procura nel fascicolo a carico dell'avvocato comasco **Alberto Lovisetti**. Denunciato nei mesi scorsi da una sua ex segretaria, secondo la quale lo studio legale l'avrebbe messa a sua insaputa in cassa integrazione Covid pur facendola lavorare da casa a tempo pieno. Un'accusa respinta fin da subito dal legale, il quale aveva anche contro denunciato la segretaria stessa per averlo minacciato e per averlo sottoposto a pressioni psicologiche al limite della persecuzione.

Ma mentre il gip, **Andrea Giudici**, ha giudicato palesemente infondata la querela presentata dall'avvocato, ha ordinato al pubblico ministero di approfondire le accuse formalizzate dalla segretaria (assistita dall'avvocato **Massimo Guarisco**) nella sua denuncia.

La vicenda risale all'aprile dello scorso anno quando, dopo l'esplosione dell'emergenza Covid, la segretaria dello studio legale ha iniziato a lavorare in smart working da casa. Stando alla denuncia formalizzata in Procura, nonostante la donna garantisse le sue normali sette ore di lavoro da remoto si sarebbe vista corrispondere uno stipendio, riferito al mese di aprile, decurtato per via dell'apertura della cassa integrazione (ma sul punto l'inchiesta della Procura risulta lacunosa, in quanto non si sa neppure se l'avvocato abbia effettivamente avviato le pratiche) per cinque ore su sette giornaliere.

L'ex dipendente - avvocato e segretaria sono pure in causa davanti al giudice del lavoro - ha così denunciato che per tredici settimane pur lavorando a tempo pieno si sarebbe vista mettere in cassa integrazione. Se così fosse, ipotizza il giudice, si aprirebbero gli estremi per contestare al datore di lavoro il reato di indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato.

Dal canto suo l'avvocato Lovisetti (assistito dalla collega **Rita Mallone**) ha sempre negato le contestazioni dell'ex dipendente, soprattutto di aver "truccato" i dati sulle ore di lavoro per ottenere la cassa integrazione. E, anzi, aveva promosso pure lui una denuncia - ora archiviata dal giudice su richiesta della Procura - a carico della donna contestando una continua pressione psicologica da parte dell'ex dipendente per il pagamento dello stipendio sfociata anche in minacce.

«Riaprire il Casinò vale 7,5 milioni»

Campione d'Italia. Le richieste del Comune: già nel 2022 la casa da gioco potrebbe versare 500mila franchi
Le cifre aumenteranno di anno in anno fino al 2026. Nel frattempo il municipio ha deciso di spalmare i suoi debiti

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

Il Comune di Campione d'Italia chiede al Casinò 7,5 milioni di euro nei prossimi cinque anni e nel mentre spalma i suoi debiti.

Questa sera il consiglio comunale dell'enclave si appresta a discutere ed approvare il contributo che il Casinò, se mai davvero riaprirà, dovrà riconoscere al suo socio unico, il municipio, fino al 2026. «Considerato che la società Casinò sta ultimando la proposta di concordato da sottoporre al Tribunale di Como – si legge nell'atto di indirizzo – e che questo ente intende predisporre un piano di riequilibrio, appare necessario che la casa da gioco si adegui alle esigenze economiche e finanziarie di questo ente. Prevedendo all'interno del piano i seguenti contribuiti annuali».

Situazione incerta

Mezzo milioni di euro nel 2022, una partenza leggera per aiutare il Casinò a rialzarsi. Poi un milione di euro nel 2023, uno e mezzo nel 2024, due nel 2025 e due e mezzo nel 2026. Il Comune negli atti spiega anche di non voler rinunciare ai crediti vantati pre fallimento nei confronti della casa da gioco e di voler ricostruisce il collegio sindacale della società che gestiva il Casinò.

Nel frattempo la scorsa settimana la maggioranza ha approvato la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale del Comune per evitare un nuovo commissariamento dell'amministrazione. «Il riequilibrio è recupero nel tempo dell'attività ordinaria del Comune – ha detto il sindaco **Roberto Canesi** - per predisporre in futuro bilanci solidi e per effettuare una programmazione resa fino ad ora impossibile dal dissesto, anche senza gli incassi della casa da gioco. È un recupero alla normalità». In sostanza il termine dei mutui aperti con le banche è rinviato fino al 2035. Occorre ricordare che l'enclave è in dissesto economico dal giugno del 2018, da allora nessuno ha mai redatto un bilancio.

La minoranza Campione 2.0 con il capogruppo **Simone Verda** ha a tal proposito chiesto lo scioglimento del consiglio comunale, invocando l'intervento del Prefetto. La mancata presentazione del bilancio, scaduti i termini, prevede il commissariamento. Lo scioglimento è stato però respinto al mittente dal primo cittadino.

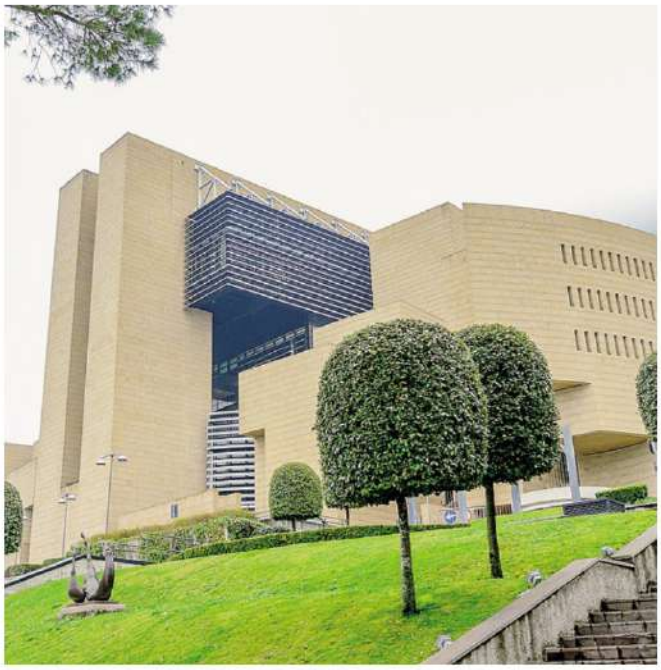
> Il termine dei mutui accesi con le banche è stato prorogato fino al 2035

Si attende la sentenza

«Apprezzo la critica costruttiva, quella distruttiva no, è dei mediocri – ha detto Canesi - mi assumo le responsabilità che mi spettano, la situazione in cui versa Campione rende da anni impossibile predisporre un bilancio in equilibrio. La rinegoziazione dei mutui in accordo con le banche è imprescindibile, faremo poi quadrare i conti anche senza le entrate del Casinò. Ci sono relazioni inviate ai Ministeri e se i Ministeri non approveranno quanto proponiamo avremo comunque fatto un tentativo».

Si chiede dunque il benestare dell'esecutivo e in particolare della Corte dei Conti, dovendo comunque passare lunedì dalla sentenza dei giudici del tribunale fallimentare di Como, chiamati a pronunciarsi per la seconda volta sul crack della casa da gioco. L'amministrazione ha ormai concluso un concordato da presentare ai magistrati la cui «colonna portante», ha detto l'assessore **Paolo Bortoluzzi**, è l'accordo con gli ex dipendenti che risultano creditori e sperano di tornare al lavoro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Regna ancora l'incertezza sul Casinò di Campione: si attende la sentenza sul fallimento

Minoranza all'attacco «Questo consiglio è da sciogliere»

La minoranza: «Bisogna sciogliere il consiglio comunale». Campione 2.0 chiede un nuovo commissariamento del Comune. «Il fatto è uno solo: il Comune di Campione d'Italia in dissesto economico non ha presentato assolutamente un bilancio equilibrato entro i termini prescritti dalla legge – hanno spiegato i consiglieri **Simone Verda** e **Marco Boffa** – la conseguenza della mancata presentazione di un bilancio prevede che il consiglio comunale venga sciolto per decreto della Presidenza della Repubblica. La chiarezza delle norme di legge richiamate ci impone di invocare l'intervento del Prefetto affinchè provveda immediatamente allo scioglimento del consiglio comunale».

Dopo il dissesto economico del giugno del 2018 e il successivo crack della casa da gioco l'ex sindaco **Roberto Salmoiraghi**, lasciato solo dalla sua maggioranza dimissionaria, ha dovuto consegnare l'ente al commissario prefettizio **Giorgio Zanzi**. Commissario che ha guidato il Comune per un successivo mandato, visto che alle prime elezioni non si è presentata alcuna lista. Secondo Verda e Boffa per il Comune oggi è impossibile redigere un bilancio, le banche non danno margini, mancano le entrate del Casinò, c'è un grosso anticipo di tesoreria e non sono stati venduti i beni immobili comunali. In più rimangono dei debiti pesanti.

«Alla luce delle criticità sin qui evidenziate – scrivono ancora i consiglieri - la Corte dei Conti non potrà che bocciare il piano di riequilibrio come ha già fatto in caso simile in cui, appunto, il piano di riequilibrio veniva presentato da un ente che era già in dissesto».

S. Bac.

Simone Verda

Roberto Canesi

Vaccinazioni a domicilio Completate in un giorno

Grandate

Detto, fatto. In una giornata, quella di sabato 10 aprile, i medici di base in collaborazione con l'amministrazione comunale e la Croce Rossa, hanno vaccinato a domicilio i cittadini che ne avevano diritto.

Sono circa una trentina i grandatesi che sabato hanno ricevuto la prima dose di vaccino a domicilio, il richiamo verrà somministrato tra 4 settimane.

I medici di famiglia **Elena Bianchi** e **Vito Ciccolella**, sono andati nelle case supportati da **Gaetano Iapichino** e **Giuseppe Tedesco**, entrambi ex primari ospedalieri in pensione. Con loro l'infermiera **Silvia Bressan**. «Due mezzi della Cri hanno trasportato i medici per le vaccinazioni e i due medici in pensione che davano supporto e che erano a disposizione in caso si fosse verificato qualche effetto collaterale – spiega il sindaco **Alberto Peverelli** – ringrazio tutti a nome di tutta la cittadinanza».

P. Mas.

Vaccinazioni a domicilio Ma due medici non le fanno

San Fermo

Hanno aderito 3 dottori su 5 Ats ha assicurato però che tutti i pazienti avranno le dosi previste

Anche in paese i medici di base supportati dai volontari della Protezione Civile stanno facendo i vaccini a domicilio ai propri assistiti che non possono muoversi da casa. Da giovedì scorso gli uomini della Protezione Civile coordinati da **Antonio Mai** fanno la spola tra l'hub di Lurate Caccivio ed i medici di base del paese per ritirare il vaccino e portare le dosi ai medici di base che poi lo inoculano recandosi nelle case di chi ne ha diritto.

Dei 5 medici di base del paese 3 hanno dato disponibilità a effettuare i vaccini a domicilio. I dottori **Elena Campagnoli**, **Grazia Pennisi** e **Mario Francesco Stumpo** stanno svolgendo questo servizio, mentre i dottori **Giuseppe D'Andrea** ed **Elena Grimaldi** non si sono resi disponibili.

Giovedì scorso sono state vaccinate le prime 10 persone a domicilio. Non essendo obbligatorio svolgere il servizio di vaccinazione a domicilio e avendo i due medici di base le loro ragioni per non aver fornito disponibilità, il Comune si è interessato su come fare per provvedere in modo tutti coloro che devono ricevere il vaccino a domicilio lo abbiano. Tra i tre medici disponibili c'è chi si è offerto di aiutare a vaccinare a domicilio anche qualcuno che non è tra i propri assistiti. Inoltre Ats, nella persona del dottor **Maurizio Volontè**, contattata dal Comune, ha garantito che entro fine mese le vaccinazioni a domicilio saranno concluse per tutti coloro che in paese hanno diritto a ricevere il vaccino anti-Covid nella propria abitazione non potendosi recare negli hub.

P. Mas.

Obiettivo sulle palestre Lavori per mezzo milione

Montano Lucino. Nuovo rivestimento per la struttura di via Mascherpa
Alle scuole di Lucino nuove spalliere e revisionate tutte le attrezzature

MONTANO LUCINO
PAOLA MASCOLO

Oltre mezzo milione di euro in opere pubbliche. Anche nel Comune amministrato da **Alberto Introzzi** si stanno spendendo i fondi elargiti da Regione Lombardia con la Legge 9 per la ripresa economica a seguito dell'emergenza causata dal Covid-19.

Si tratta dei 350 mila euro stanziati dai fondi regionali a cui il Comune ha fatto "un'aggiuntina" di 120 mila euro di fondi comunali. Le opere pubbliche finanziate con i soldi della Regione sono diverse, tutte però con un comune denominatore, quello dell'efficientamento energetico delle strutture pubbliche.

L'intervento in corso alla palestra di via Mascherpa a Montano

I cantieri

Così la palestra di via Mascherpa a Montano (quella la cui copertura a pannelli era stata rovinata da un gruppo di ragazzi vandali nel giugno 2019) sta vedendo un rifacimento del rivestimento della facciata principale: «I lavori proseguiranno con la sostituzione dei pannelli di rivestimento delle facciate laterali e la posa di cappotto termico sulla parete sud – commenta il sindaco Introzzi – è stato posato un materiale più resistente ed è in previsione anche la sostituzione dei serramenti».

Sempre parlando di palestre, a Lucino, presso la palestra delle scuole di via Strecciolo oggi ci sono nuove spalliere. «Inoltre sono state e revisionate e certificate le altre attrezzature esistenti in palestra», aggiunge il sindaco.

Altro ambito di intervento riguarda i due cimiteri (di Lucino e Montano). A Montano stanno continuando i lavori per la realizzazione dei nuovi loculi, ossari e cinerari, mentre in tutti e due i campisanti si è installato l'impianto fotovoltaico con accumulatori. "Con questi due nuovi impianti la capacità di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili passa da 102 kw a 114 kw", commenta Introzzi.

Il Comune sta intervenendo anche nell'area dello Scimée, verso il campo sportivo: «Finalmente sono partiti i lavori per l'allargamento di via Scimée, attesa da anni, in modo da per poter raggiungere il centro sportivo in totale sicurezza – spiega il primo cittadino – questi lavori porteranno anche alla realizzazione dei parcheggi a servizio del centro sportivo e di un tratto di pista ciclopedonale che costituisce la giusta continuazione di quella in corso di progettazione lungo via Roma e via Al Monte».

> Partiti i lavori per allargare via Scimée e nuovi parcheggi al centro sportivo

Questi ultimi lavori non sono finanziati con i fondi regionali. Sull'area del centro sportivo sono già annunciate altre novità: una nuova tribuna, nuova illuminazione del campo a 11 e la riqualificazione dell'impianto elettrico degli spogliatoi e del campo a 7.

I cambiamenti

Quando il Covid permetterà di ritornare a giocare a calcio e di seguire le partite dagli spalti, allo Scimée ci saranno delle belle novità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Lago e Valli

Vaccinazioni over 70 a Menaggio Si inizia la settimana prossima

Decisione. Prenotazioni affidate a Comuni e Asst, senza passare dalla piattaforma delle Poste
Nei centri più grandi gli interessati dovranno comunicare l'adesione alla campagna anti Covid

MENAGGIO
GIANPIERO RIVA

Si comincerà la settimana prossima a vaccinare gli "over 70" all'ospedale di Menaggio. Sono state definite ieri le modalità di gestione delle prenotazioni, che al pari dei vaccini per gli "over 80" verranno affidate all'Asst Lariana. Non ci sarà bisogno, pertanto, di utilizzare la piattaforma di Poste Italiane.

Stavolta avranno un ruolo preponderante i Comuni: quelli più piccoli avranno la possibilità di contattare direttamente gli ultra settantenni, raccogliendo le adesioni e girandole all'Azienda sanitaria, che provvederà poi a comunicare via via gli appuntamenti ad ognuno; in quelli più popolati verrà pubblicizzata l'iniziativa e dovrà essere il cittadino a telefonare agli uffici per comunicare l'adesione, lasciando anche un recapito telefonico.

Calendario e disponibilità

«Le vaccinazioni agli over 70 inizieranno la prossima settimana – afferma il sindaco di Menaggio, **Michele Spaggiari** – .In questi giorni provvederemo ad avvisare tutti i nostri "over 70" e a raccogliere le prime adesioni. Siamo certi che sia la soluzione migliore, alla luce di quanto già sperimentato con gli over 80».

Il calendario delle sedute dipenderà dalla disponibilità dei vaccini. «Per chi avesse già prenotato la prossima settimana la vaccinazione in un altro centro vaccinale, è consigliabile rispettare l'appuntamento – suggerisce Spaggiari – Così si velocizzerà il sistema e non perderemo tempo prezioso».

Definiti anche i Comuni destinati a gravitare che su Menaggio per le vaccinazioni: sono tutti quelli che appartenevano all'ex comunità montana Alpi Lepontine (Menaggio, San Siro, Griante, Plesio, Grandola ed Uniti, Bene Lario, Carlazzo, Porlezza, Valsolda, Corrido, Val Rezzo, Cusino, San Bartolomeo, San Nazzaro, Cavargna) più Tremezzina, che accorpa gli ex Comuni di Tremezzo, Mezzegra, Lenno e Ossuccio.

Claino con Osteno farà riferimento al centro vaccinale di San Fedele, i Comuni da Sala Comacina in giù a quello di Villa Erba (Cernobbio).

Si allarga, intanto, il fronte dei sostenitori del Comitato per la difesa dell'ospedale di Menaggio, che ha lottato per mantenere il centro vaccinale.

> Spaggiari «Portiamo avanti l'esperienza maturata con gli over 80»

Sull'apposita pagina facebook si registra una significativa testimonianza di **Alvaro Mancuso**, un settantacinquenne che, abitando a Maslianico, non ha alcun interesse in gioco: «Negli anni Sessanta ero volontario del soccorso e mi feci tre ore piegato su un'ambulanza per raggiungere a passo d'uomo l'ospedale Sant'Anna dal Centro Lario, perché a bordo c'era una donna con una metrorragia in corso e non potevamo correre. Il medico condotto le aveva praticato iniezioni e l'aveva seguita fino ad Argegno. Si salvò perché qualcuno, lassù, non l'abbandonò. Un ospedale locale – aggiunge Mancuso – rassicura la gente e dà tranquillità psicologica quando occorre ricoverare un familiare, perché c'è la consapevolezza della sua vicinanza».

La referente del Comitato, **Giovanna Greco**, da parte sua aggiunge una considerazione: «Una protezione sanitaria efficiente è considerata un valore aggiunto per l'attrattività turistica del territorio. Ne tengano conto i nostri amministratori pubblici e gli operatori economici».

Gravedona procede spedito

Sul fronte Gravedona, al di là di qualche disguido sulla piattaforma di Poste Italiane, con diversi utenti dirottati a Morbegno, i vaccini per gli over 70 hanno preso il via in maniera spedita: tra lunedì e ieri sono state vaccinate 200 persone e anche nei prossimi giorni si procederà al ritmo di cento per ogni seduta.

I nati fra il 1942 e il 1946 in Alto Lario sono 766, per cui, tenuto conto che non tutti hanno aderito, nel giro di una settimana la categoria verrà esaurita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Michele Spaggiari con Elena Scola, direttore sanitario dell'ospedale Erba-Renaldi di Menaggio

L'ospedale di Menaggio di prepara a ospitare i vaccini per gli over 70

E a Colonno l'assessore Gerletti contatta tutti

COLONNO

Si è messa al telefono l'assessore **Barbara Gerletti**, d'intesa con il sindaco **Davide Gandola**, dopo il via libera arrivato tra venerdì sera e sabato mattino per le vaccinazioni anche degli "over 70" residenti in paese all'hub di Centro Valle Intelvi (San Fedele).

«In 30 giovedì pomeriggio (domani, ndr) si recheranno a San Fedele per la prima dose di vaccino su un totale di 53 residenti "over 70". Li abbiamo contattati tutti telefonicamente - sottolinea Barbara Gerletti - Non che Villa Erba fosse una soluzione sgradita, tanto che chi aveva la vaccinazione prenotata in questi giorni l'ha confermata, ma abbiamo deciso di utilizzare la possibilità di vaccinarsi a San Fedele, anche per sfruttare al meglio le risorse che il territorio offre».

«E la risposta dei cittadini è stata importante. Abbiamo anche precompilato le parti comuni dei moduli a ciascun residente che giovedì andrà a San Fedele per agevolare il loro compito e quello di chi porta avanti l'attività dell'hub».

Un'attività che il Comune di Colonno ha potuto sperimentare anche per 19 "Over 80" che giovedì scorso si sono recati a Centro Valle Intelvi per la prima dose di vaccino. «Un'organizzazione encomiabile - le parole dell'assessore Barbara Gerletti - È importante che si vaccini il maggior numero di cittadini. Noi saremo al fianco dei nostri residenti per l'intera campagna vaccinale».

E così da domani pomeriggio anche Colonno entrerà nel novero dei Comuni che hanno vaccinato - almeno per la prima dose - anche gli "Over 70". **Marco Palumbo**

Domani apre l'hub di San Fedele Mancano 300 over 70 su 1.300

Centro Valle Intelvi
Per primi i residenti di Argegno, Blessagno Cerano, Claino e Dizzasco
Prenotazione in corso

Saranno circa mille le persone over 70, sui 1.323 iscritti negli elenchi predisposti dagli uffici anagrafe dei 12 Comuni, che aspettano di essere vaccinati in questa seconda tornata all'hub allestito all'oratorio di San Fedele Intelvi.

Per 11 Comuni il contatto è stato preso direttamente dagli impiegati con i residenti, nel caso di Alta Valle Intelvi sono stati gli over 70 interessati alla vaccinazione a San Fedele a contattare gli uffici di Lanzo, Ramponio Verna e Pellio Intelvi per comunicare la disponibilità.

Domani, quindi, riapre l'hub che ha già vaccinato circa 500 over 80 nella scorsa settimana.

Gli over 80 all'hub allestito all'oratorio di San Fedele SELVA

Sarà necessario arrivare muniti di modulo di consenso compilato, quest'ultimo sarà disponibile sul sito dei Comuni e in forma cartacea presso i municipi non appena comunicheranno quale vaccino verrà inviato.

Domani ad aprire questa seconda fase saranno i residenti, in totale 241 i prenotati, dei Comuni di Argegno, Blessagno, Cerano, Claino con Osteno e Dizzasco, ai quali si aggiungeranno i cittadini di Colonno. Venerdì toccherà invece ai cittadini di Laino, Pigra, Ponna e Schignano, complessivamente poco meno di 200.

Sabato a sottoporsi ad immunizzazione saranno le persone che hanno prenotato in Alta Valle Intelvi. Si presume siano circa 200. Le prenotazioni attivate nelle tre frazioni di Alta Valle sono ancora in corso.

Lunedì 19 aprile chiuderà il Comune di Centro Valle Intelvi con 250 prenotazioni. Saranno accettati negli elenchi anche gli over 80 che nella prima fase non hanno aderito alla campagna vaccinale.

La campagna proseguirà secondo un calendario ancora da definire per le fasce dai 60 e 69 anni e quella compresa tra 55 e i 59 anni. Mobilitati volontari, medici di base in servizio e sanitari in pensione, infermieri , volontari della CRI e Anpas ambulanza di Lanzo, e personale socio sanitario, dipendenti comunali e comunità montana.

Presenti come sempre gli alpini. **Francesco Aita**

Malore in casa, arriva l'elisoccorso

Centro Valle Intelvi. È stato colto da malore mentre era nella sua casa San Fedele, l'infermiere di 55 anni dipendente di una casa di riposo soccorso d'urgenza ieri alle 10,25 dall'elicottero atterrato al centro sportivo parrocchiale (nella foto) e da un'ambulanza allertata dai familiari.

L'uomo è stato soccorso immediatamente e trasportato d'urgenza in codice giallo (media gravità) con l'eliambulanza decollata da Milano all'ospedale di Circolo di Varese per essere sottoposto alle cure del caso. Allertata l'unità cardiologica di emodinamica del nosocomio perchè l'uomo potrebbe essere stato colpito da un infarto. **F. Ait.**

Vaccinazioni a domicilio La tre giorni di Erba

Non solo anziani
La campagna entra nel vivo tra oggi e venerdì
Anche a Ponte Lambro impegnati medici e volontari

È la settimana dei vaccini a domicilio per gli anziani che non possono spostarsi fino all'hub di Lariofiere, per le persone con patologie complesse e per i familiari che si prendono cura di loro.

A Erba alcune inoculazioni a domicilio sono già state effettuate nei giorni scorsi con il vaccino Moderna, la gran parte sono in programma tra oggi e venerdì.

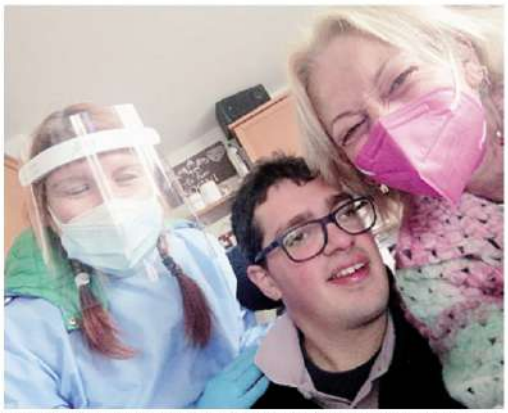
Per le inoculazioni sul territorio erbese, i medici possono fare affidamento sul Lariosoccorso che si occupa di trasportare i vaccini dalla farmacia di Asst Lariana a Como.

Nella vicina Ponte Lambro, dove le vaccinazioni a domicilio sono partite il 9 aprile, il trasporto è a carico dei volontari civici dell'associazione Il Ponte.

«I volontari - spiega il sindaco **Ettore Pelucchi** - collaborano direttamente con i medici di medicina generale presenti sul territorio, vanno a Como a ritirare le dosi e le portano in paese utilizzando contenitori termici refrigerati. Hanno effettuato tre viaggi negli ultimi giorni».

Giuseppe Rivolta, medico di base erbese, ha spiegato che sono gli stessi medici a selezionare fra i propri pazienti quelli che non possono spostarsi autonomamente all'hub: le liste vengono inviate ad Asst Lariana, che prepara i vaccini. Il Lariosoccorso viene sempre allertato ed è pronto a intervenire con un'ambulanza in caso di reazioni avverse.

Le prime in assoluto ad essere vaccinate a domicilio sul territorio erbese, qualche settimana fa, sono state le suore di Cristo Re a Erba Alta e quelle del Santa Chiara a Ponte Lambro: a seguito del focolaio tra le Comboniane di Buccinigo, gli altri conventi sono stati messi in sicurezza. Ora tocca ad anziani e fragili. **L. Men.**



La dottoressa Carmen Impellizzeri (a sinistra) con Lorenzo Sancassani e la mamma Barbara a Ponte Lambro dopo la vaccinazione anti Covid

La scomparsa di Cannata Sindacalista della Uil

Erba

Aveva 61 anni e per mesi ha lottato contro la malattia Oggi alle 14,30 l'ultimo saluto in Sant'Eufemia

Per mesi ha lottato contro una malattia terribile, senza perdere l'esuberanza che lo ha sempre accompagnato.

L'erbese **Pasqualino Cannata**, per tutti Lino, è morto ieri all'età di 61 anni: era responsabile dell'ufficio vertenze e fallimenti della Uil Como. Il funerale verrà celebrato oggi alle 14.30 nella chiesa di Sant'Eufemia vicino al suo sindacato.

«Siamo choccati - dicono i colleghi dell'ufficio di via Zappa - dal vuoto che rimane nel nostro team. Era il nostro "guerriero" sempre in prima linea, ed è stato il nostro "rompiscatole" fino alla fine. Resterà un esempio da seguire». **Biagio Carfagna**, segretario responsabile territoriale del sindacato, piange «un amico fraterno e un collega instancabile».

Nelle ultime settimane, Cannata è stato curato all'ospedale di Cantù; un periodo di grandi sofferenze. Gli amici preferiscono ricordare ora la sua allegria. L'8 febbraio 2020, poco prima che il Covid-19 costringesse tutti a chiudere, Lino organizzò una grande festa al "Corazziere" di Merone per il suo compleanno: voleva festeggiare i 60 anni in compagnia delle persone che gli volevano bene. Un momento felice prima della lunga discesa nella malattia. **L. Men.**

Pasqualino "Lino" Cannata

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cantù

SPAZIO ENEL
LA TUA ENERGIA HA IL GIUSTO SPAZIO?
Qualunque sia la tua energia, c'è una soluzione di Enel Energia per te.
What's your power?
enel
Via G. da Fossano, 30 - CANTU' (CO) - 031 7186999 - info@hellotecno.it - www.hellotecno.it

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Disco rosso di Regione e Asst No ai vaccini over 70 a Cantù

Emergenza Covid. Cade nel vuoto la richiesta del sindaco Alice Galbiati Banfi: «In fase di avvio l'hub di Mariano». Fermi: «C'è anche Lariofiere»

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Niente da fare per Cantù, in città non è prevista l'attivazione di un centro vaccinale massivo e l'ospedale Sant'Antonio Abate, terminati i richiami degli over 80, garantirà le somministrazioni solo ai pazienti fragili e vulnerabili in carico alla struttura. Il punto di riferimento per i cittadini del Canturino quindi, conferma Asst Lariana, sarà l'hub vaccinale di prossimità in fase di apertura a Mariano, al Palatenda, che sarà gestito da medici di medicina generale. Il sindaco **Alice Galbiati** aveva inviato il giorno prima una lettera al direttore generale di Ats Insubria **Lucas Maria Gutierrez** e a quello di Asst Lariana **Fabio Banfi** per chiedere notizie certe e invitarlia un incontro pubblico da tenersi a stretto giro, per illustrare le strategie della campagna vaccinale.

Lettera dai toni piuttosto acuminati, che concludeva scrivendo «resto convinta che il buon senso ed una più approfondita analisi porteranno alla decisione di proseguire la somministrazione presso l'ospedale di Cantù anche per le altre fasce di popolazione e per tutto il tempo che sarà necessario».

Si all'ospedale di Menaggio

Ma la richiesta è caduta nel vuoto. Al contrario di quanto avverrà invece a Menaggio, dove, esaurite le seconde dosi per gli over 80, anche gli over 70 che risiedono nei 16 Comuni dell'ex Comunità Montana delle Alpi Lepontine potranno vaccinarsi all'ospedale locale. Proprio Cantù, seconda città della provincia di Como, resta scoperta.

Fabio Banfi (direttore Asst)

Alessandro Fermi (Regione)

Alice Galbiati (sindaco di Cantù)

Fabrizio Turba (Regione)

> Il presidente del consiglio «La copertura del territorio è garantita»

> Il direttore generale di Asst «Sempre pronto a un confronto con i sindaci»

«La programmazione della campagna vaccinale è in capo a Regione - si legge in una nota di Asst Lariana - e con l'attivazione degli hub per la vaccinazione massiva l'indicazione è stata di concentrare tutte le risorse in questi centri al fine di garantire elevati volumi di inoculazioni». I due hub massivi individuati e gestiti da Asst Lariana sono Lariofiere a Erba e Villa Erba a Cernobbio, dove, stante la disponibilità di vaccini, si arriverà a garantire fino a 3mila somministrazioni al giorno. In capo alla cooperativa Medici Insubria è stato avviato anche un centro vaccinale a Lurate Caccivio. «Quanto alla richiesta di un incontro - osserva il direttore generale **Fabio Banfi** - ho sempre garantito la mia disponibilità ad intrattenere rapporti collaborativi e di confronto con i sindaci del territorio così come con qualsiasi livello istituzionale e organizzazione sociale».

Ats Insubria non replica

Ats Insubria, al momento, non intende replicare a mezzo stampa. Era stato il presidente del consiglio regionale **Alessandro Fermi** ad annunciare che l'ospedale di Menaggio proseguirà le operazioni vaccinali, ma blocca qualunque tentativo di farne un derby con Cantù: «Le due situazioni non possono venire comparate, quella di Menaggio, per la sua dislocazione, è completamente differente e rendeva necessario garantire ai cittadini la prosecuzione delle vaccinazioni. Per quanto riguarda Cantù, invece, credo che in nessun ospedale lombardo, per scelta precisa, si siano attivate vaccinazioni massive dove sono presenti reparti Covid, per evitare promiscuità».

L'interruzione al Sant'Antonio, però, non lascia sguarnito il territorio: «Ritengo che con l'apertura dell'hub vaccinale a Mariano – prosegue Fermi – il Canturino sia ben fornito, visto che a Nord c'è il centro vaccinale di Lariofiere a Erba e a sud Mariano, quindi i cittadini potranno trovare risposte adeguate in queste due strutture. L'obiettivo, oggi, è lavorare insieme per aprire Mariano e inserirlo il prima possibile sul portale di Poste per le prenotazioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario regionale leghista

Turba: «Mariano è vicina Situazione canturina risolta»

«Presto sarà attivo il punto vaccinale di Mariano Comense, che, con Erba, darà risposte importanti anche a Cantù. Siamo di fronte a una campagna vaccinale epocale, credo che percorrere 20 minuti di strada non sia uno scandalo». A dirlo Fabrizio Turba, sottosegretario alla presidenza della Regione, secondo il quale la priorità, oggi, è tagliare le dispute inutili: «Ma di cosa stiamo parlando? Di polemiche sterili che vengono sollevate da chi sta cercando di utilizzare l'emergenza Covid per scopi politici». A sollevarla, la polemica, in questo caso è stata però una lettera del sindaco Alice Galbiati: «Ben venga, è stato molto utile. Da tempo le opposizioni la accusavano, con questa iniziativa ha portato il direttore generale di Asst a esprimersi ufficialmente e in modo chiaro su quale sia la situazione. Ora lavoriamo tutti insieme, la priorità è vaccinare». S.CAT.

Il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle

Erba: «Esclusione sorprendente Lombardia lasciata allo sbando»

Sulla questione vaccini la Lega di Cantù se la canta e se la suona, secondo il consigliere regionale del M5S Raffaele Erba: «Regione Lombardia è guidata da una giunta di centrodestra e il presidente Fontana è dello stesso partito del sindaco. Perché sbraitare il proprio disappunto sui giornali e non chiedere spiegazioni con una semplice telefonata?».

Cantù è la seconda città del Comasco per numero di abitanti, per cui il consigliere pentastellato non nega di essere stato a propria volta colpito dalla mancata attivazione di un centro vaccinale: «Ha sorpreso anche me la decisione di Ats Insubria di chiudere il punto vaccinale dell'ospedale Sant'Antonio Abate, eccezion fatta per i pazienti fragili già in carico al servizio sanitario. Una scelta piovuta dall'alto che costringerà i canturini a recarsi a Lariofiere o a Villa Erba per ricevere la dose di vaccino con tutti i disagi che ne conseguono». Ancora di più, però, lo sorprende lo sfogo del sindaco Alice Galbiati: «Forse la Lega - prosegue - è abituata a fare clamore senza risolvere i problemi con la praticità reclamizzata solo nei suoi slogan. Il caso di Cantù è la conferma di un Lombardia lasciata ormai allo sbando dalla Giunta Fontana». S.CAT.

Raffaele Erba

Il consigliere regionale del Partito Democratico

Orsenigo: «Mancato il coordinamento Il risultato è questo brutto spettacolo»

Mentre la politica discute, ai cittadini di Cantù non resta che andare a Erba (o a Mariano nella migliore delle ipotesi) o a Lurate Caccivio o dove la Regione fissa loro l'appuntamento per potersi sottoporre a vaccinazione anti Covid. «I centri vaccinali di territorio sono davvero un'urgenza, come era facile prevedere - riflette il consigliere regionale del Partito Democratico Angelo Orsenigo -. Purtroppo anche su questo Regione Lombardia è mancata: l'organizzazione Moratti-Bertolaso non ha ancora dato risposte con tempi e luoghi certi.

Angelo Orsenigo

Il risultato è sconfortante: come emerge dalle cronache di questi giorni, i sindaci lasciati soli stanno ingaggiando dispute che ricordano incredibili guerre fratricida».

Una situazione, prosegue Orsenigo, che non non tutela i cittadini, «spetta a Regione Lombardia, insieme ad Ats indicare quali e quanti hub vaccinali siano strategici ed opportuni per il territorio, invece nessuno ha presentato un piano scritto e condiviso con il territorio». Si lascia all'iniziativa personale, con risultati a volte con ricadute positive per la collettività, come accaduto nell'Olgaitese, «altri invece si stanno lasciando coinvolgere in dispute davvero brutte da vedere, che lasciano i cittadini con l'amaro in bocca e senza vaccino». S.CAT.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

IL PUNTO AL SANT'ANTONIO ABATE

Ospedale, flessione confermata Pazienti Covid scesi a quota 45

Sembra che si stia allentando un po' la morsa sugli ospedali lombardi, e da qualche giorno, a livello regionale, si è visto un alleggerimento nel numero dei ricoveri, compresi quelli nelle Terapie Intensive.

Una tendenza che, a piccoli passi, dà qualche segnale incoraggiante anche a Cantù. Lunedì al Sant'Antonio Abate, seppure la situazione resti di grande pressione, si era registrato il numero più basso di ricoveri da sette mane a questa parte, 47. E ieri si è scesi, passando a 45.

Ci si allontana così timidamente dalla soglia del numero massimo di letti che è possibile predisporre al Sant'Antonio Abate, 49, limite che era stato superato da tempo. Resta stabile la situazione in Rianimazione, con sei ricoverati.

Il numero massimo di letti attivabili nella Terapia Intensiva di via Domea è otto. A restare costante è anche la pressione sul pronto soccorso, dove ogni giorno sono molte le persone in attesa di ricovero con necessità di supporto ventilatorio e con un'età media che si abbassa.

Ieri erano sei, anche questo un dato da accogliere come positivo, visto che da molti giorni non si scendeva dalla seconda cifra mentre lunedì il dato era nove e ora si è abbassato ancora.

S. CAT.

Dipendenti "no vax" alla Rsa Garibaldi Pogliani, caso chiuso

Cantù. Dei 9 infermieri e oss iniziali solo 2 in sospeso per ragioni mediche
Il presidente: «Nominativi comunicati in Regione, a brevissimo il vaccino»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

Ora i nove dipendenti presenti nelle tre Rsa della Fondazione Garibaldi Pogliani, in larghissima parte, sono intenzionati a vaccinarsi. Praticamente tutti da capire se un paio di questi, infatti, presenteranno certificazione medica per incompatibilità dettata da motivi di salute con il vaccino anti Covid. I nomi di tutti, in ossequio al recentissimo decreto legge del Governo Draghi, intanto, sono stati girati dalla Fondazione a Regione Lombardia. Che, a breve, dopo una verifica incrociata dei dati, inoltrerà i nomi ad Ats Insubria per le convocazioni per la profilassi. In alternativa, per i pochissimi senza il vaccino e senza possibilità di ricoprire un'altra mansione nella Rsa - aspetto infatti escluso nei giorni scorsi dalla Fondazione - all'orizzonte vi sarebbe solo la sospensione non retribuita.

Il presidente Silvano Cozza

Tre case di riposo

È questo l'ultimo aggiornamento relativo alla vicenda che riguarda la Fondazione che ha in gestione, in città, le Rsa di via Galimberti e di via Fossano, più una terza Rsa, a Intimiano. Era stata proprio la Fondazione ad anticipare l'atto avente forza di legge del Governo, con una lettera, inoltrata nelle scorse settimane, ai nove lavoratori non vaccinati, presenti in tutte e tre le strutture nel ruolo di infermieri e operatori socio-sanitari. Tutti loro, non vaccinati, alcuni indecisi sul sottoporsi o meno alla profilassi, altri più orientati su posizioni "no vax".

La direzione era stata chiara: senza il vaccino, ferie forzate o sospensione dal servizio.

Cantù "pilota"

Quindi, pochi giorni dopo, il Consiglio dei Ministri aveva approvato il decreto legge 44/2021. Con conseguenze immediate anche sulla vicenda dei nove tra infermieri e operatori sanitari che lavorano nelle strutture della Fondazione. A loro, da Roma, è stato infatti imposto, in sostanza, l'obbligo della profilassi anti Covid.

In questi giorni, la Fondazione ha quindi eseguito la procedura prevista dal decreto legge. Quasi tutti i nove non vaccinati - e anche l'obbligatorietà imposta dalla legge deve avere contribuito non poco - hanno quindi, come riferisce il presidente della Fondazione **Silvano Cozza**, deciso di sottoporsi alla profilassi.

«I nostri dipendenti, in stragrande maggioranza, sono convinti di vaccinarsi. Noi abbiamo comunicato i nominativi secondo quanto previsto dal decreto. Tra i nove dipendenti ci sono solo un paio di situazioni da approfondire, di dipendenti che, per motivi personali di salute, esibiranno un certificato medico di incompatibilità al vaccino», dice Cozza.

Da capire poi come si procederà. Il decreto legge conferma in sostanza quanto già ribadito dalla direzione sanitaria della Fondazione: non potranno stare a contatto con gli anziani. Intanto, all'interno delle Rsa, la situazione viene definita come tranquilla. Anche perché, in sostanza, per tutti gli anziani, vi è stata la campagna vaccinale, sia con la prima che con la seconda dose, con relativa protezione.

Covid free con i vaccini

«Speriamo ora - auspica Cozza - che all'esterno delle Rsa si proceda bene con l'intera campagna in tutte le fasce della popolazione». Del resto, i risultati della vaccinazione nelle Rsa, in termini statistici, si sono visti anche a Cantù: i casi di positività e i decessi per Covid sono scesi a zero.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

All'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù sono stati vaccinati gli operatori sanitari e gli anziani over 80

La sede storica della casa di riposo Garibaldi Pogliani, in via Galimberti

La direzione «Senza il vaccino ferie forzate o sospensione dal servizio»

La Rsa canturina aveva preceduto l'obbligo previsto dal decreto legge 44/2021

La scheda

La Fondazione ha preceduto Draghi

Il decreto legge

L'articolo 4 del decreto legge 44/2021, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 1° aprile, all'articolo 4 sancisce l'obbligo di vaccinazione per i dipendenti delle Rsa. «Gli esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario che svolgono la loro attività nelle strutture sanitarie, socio-assistenziali, nelle farmacie, sono obbligati a sottoporsi a vaccinazione gratuita per la prevenzione dell'infezione da Sars-Cov-2. La vaccinazione costituisce requisito essenziale per l'esercizio della professione».

La Fondazione

Prima del decreto legge, a fine marzo, la direzione sanitaria ha scritto ai 9 non vaccinati della Fondazione Garibaldi Pogliani. «Onde evitare di essere messo in ferie o in sospensione dal servizio - prosegue la lettera - si chiede di provvedere prontamente alla vaccinazione. Chi non intende vaccinarsi è pregato di comunicarlo, sarà sottoposto all'accertamento da parte del medico del lavoro e, in caso di inidoneità, sospeso dal servizio, in considerazione dell'impossibilità per l'ente di collocazioni alternative». C. GAL.

Nuova stanza degli abbracci in casa di riposo Domani si inaugura quella in via Galimberti

Un altro regalo: un'altra stanza degli abbracci. La seconda. Per la Fondazione Garibaldi Pogliani, infatti, vi era già stata una donazione per la Rsa 2 di via Fossano, che consentirà di allestire lo spazio dove, grazie a teli in materiale plastico, familiari e ospiti della Rsa potranno abbracciarsi in tutta sicurezza.

Ma ora, anche la Rsa 1, la sede storica di via Galimberti, avrà una sua stanza degli abbracci, donata dallo Spi Cgil, sindacato dei pensionati. Che verrà montata anche prima: entro il fine settimana.

«In questi giorni verrà montata la stanza degli abbracci in via Galimberti - riferisce il presidente **Silvano Cozza** - è una donazione che arriva dallo Spi Cgil, che ha già donato una struttura simile alla Ca' d'Industria a Como. Mi è stato riferito che prossimamente verrà montata anche la stanza degli abbracci alla Rsa 2. Ringraziamo anche lo Spi di questo bel regalo e di un interessamento che fa sempre piacere». Non manca la sensibilità da parte dei donatori. Come è emerso di recente, un donatore ha regalato 25mila euro per poter potenziare, all'occorrenza, il personale delle Rsa della Fondazione Garibaldi Pogliani.

La prima donazione, a quattro zeri, aveva colpito gli stessi operatori. Che, in questo modo, possono avere all'occorrenza, nei momenti di maggiore carico, dei colleghi in più a condividere il lavoro durante la pandemia. In quel caso, alla donazione era andata posta la condizione che andasse a stretto beneficio degli ospiti.

La creazione della cosiddetta stanza degli abbracci, sia in via Galimberti che in via Fossano, consiste in un locale dove i familiari, in sicurezza, possono abbracciarsi con i propri cari grazie alla protezione della parete trasparente: il valore di ogni stanza si aggira su qualche migliaia di euro. E senz'altro farà la felicità sia degli ospiti che di figli e figlie. C. Gal.

La stanza degli abbracci inaugurata alla Ca' d'Industria di Rebbio

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Credito | Cassa Rurale e Artigiana

Bcc Cantù, utile netto di 7 milioni Numeri record nell'anno del Covid

Bilancio. Super lavoro nel 2020: erogati prestiti per 388 milioni e sospensione di 3.500 mutui
Il presidente Porro: «Abbiamo la solidità per continuare a garantire il nostro appoggio ai clienti»

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Passerà alla storia come l'annus horribilis della pandemia, il 2020, ma nonostante le oggettive difficoltà economiche vissute dal territorio la Bcc Cassa Rurale e Artigiana di Cantù presenta ai soci un bilancio in salute, che registra segnali positivi, con un buon incremento delle principali voci patrimoniali e un utile netto di quasi 7 milioni di euro.

Anno caratterizzato da un super lavoro per gli uffici, che ha visto l'erogazione di prestiti per 388 milioni e la sospensione di 3.500 mutui, oltre un terzo di quelli in essere, per un valore pari a 540 milioni di euro. Il che significa che nei prossimi dodici mesi entreranno 75 milioni in meno nelle casse dell'istituto di credito.

L'augurio: «Tornare come prima»

«Speriamo che i provvedimenti governativi vadano nella giusta direzione per il sostegno all'economia – si augura il presidente **Angelo Porro** -. Noi non abbiamo fretta di chiedere ai nostri clienti di riprendere i pagamenti, abbiamo la solidità per poter continuare a garantire loro il nostro appoggio. Ogni fine mese notiamo che si riprende un po' di più a lavorare, auguriamoci di poter tornare pian piano ai livelli pre-pandemia».

Per il secondo anno consecutivo, causa Covid, la Bcc di Cantù, banca del territorio, cooperativa e mutualistica inserita nel Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, quarto gruppo bancario italiano, si prepara a portare il bilancio davanti all'assemblea dei soci a porte chiuse, il 30 aprile. Il cda ha approvato la bozza, dalla quale appaiono confortanti i risultati del conto economico che, dopo aver registrato un incremento negli accantonamenti a fronte dei crediti deteriorati di 10 punti percentuali, presentano un utile di 6 milioni 975mila euro.

I volumi operativi della banca, dati dalla somma di raccolta complessiva e impieghi alla clientela, crescono del 7,14% superando i 5,49 miliardi di euro, un valore che sintetizza il valore dello scambio fiduciario tra banca, soci e clienti.

> «Mese per mese riprende il lavoro Ci auguriamo di tornare ai livelli pre-pandemia»

> Il direttore Dozio «Buona crescita La nostra banca è ancora di più in sicurezza»

«C'è stata una buona crescita – conferma il direttore **Massimo Dozio** – non voglio utilizzare toni troppo entusiastici, ma i numeri sono molto buoni, come l'attenzione alla copertura dei crediti deteriorati, che ha permesso di mettere ulteriormente in sicurezza la banca».

Il cui patrimonio, oggi, ammonta a 286 milioni di euro. Il momento difficile e instabile connotato dalla pandemia ha portato a una corsa al risparmio generalizzata, che in corso Unità d'Italia ha visto un riscontro anche superiore «un'iniezione di fiducia per noi – prosegue – significa che la gente si trova bene».

Incremento della clientela

Il 2020 ha visto infatti numeri positivi in termini di incremento della clientela.

Tra i dati di maggior rilievo spicca quello dei nuovi finanziamenti erogati a imprese e famiglie, pari a 388 milioni di euro complessivi, con oltre 2mila mutui con garanzia pubblica (Mcc, Sace, Consorzi Fidi, Consap) per 166 milioni di euro.

Altro dato significativo, quello relativo alle moratorie concesse su oltre 3.500 mutui, per un debito residuo di 540 milioni di euro. Si tratta di importi rilevanti, sottolinea il presidente, che certificano, ancora una volta, il costante sostegno ai soci, alle famiglie e all'economia del territorio.

«La sospensione dei pagamenti – sottolinea Porro – ha avuto l'effetto di tranquillizzare molti che ci chiamavano e dicevano: e io adesso come faccio? Abbiamo dato un po' di respiro e oggi molte imprese hanno già ripreso i pagamenti. Il Canturino non è solo mobile, è molte cose, è una zona altamente diversificata, e questo ha permesso di affrontare meglio questo periodo. Qui c'è gente che conosce il mestiere, c'è voglia di lavorare. E la banca sta dietro, a sostenerli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Angelo Porro (a destra) e il direttore Massimo Dozio

La sede della Cassa Rurale e Artigiana di Cantù

Il punto

Patrimonio e soci (9.283) in crescita

Il bilancio

Il consiglio di amministrazione della Bcc Cassa Rurale e Artigiana di Cantù ha approvato la bozza di bilancio 2020 che registra segnali positivi al termine di un anno complesso per l'economia e per i mercati finanziari.

Le principali voci patrimoniali realizzano un buon incremento, così come i risultati del conto economico che, dopo aver registrato un incremento negli accantonamenti a fronte dei crediti deteriorati di 10 punti percentuali, con le sofferenze coperte all'80% e un rapporto tra sofferenze nette e impieghi netti inferiore all'1% (0,94% per la precisione), presentano un utile netto di 6 milioni 975 mila euro.

Il conto economico 2020 si chiude con un utile lordo di 7 milioni 924mila euro. Questo importo consentirà di incrementare ulteriormente i Fondi propri, cioè il patrimonio della Banca, che ad oggi ammonta a 286 milioni di euro.

La fiducia del territorio

Nonostante il 2020 sia stato un anno estremamente difficile, l'anno della pandemia, la Bcc Cassa Rurale e Artigiana di Cantù chiude con un bilancio positivo anche in termini di fiducia da parte del territorio e dei soci, diventati 9.108 al 31 dicembre 2020 e 9.283 al 31 marzo 2021. I volumi operativi della Banca crescono del 7,14% superando i 5,49 miliardi di euro. Tale importo è formato da 3,65 miliardi di raccolta e da 1,84 miliardi di impieghi lordi.

Tutti i valori sono in incremento significativi rispetto all'anno precedente pur a fronte delle cessioni di partite deteriorate per 28 milioni di euro.

Accanto ai dati relativi ai finanziamenti erogati a imprese e famiglie, pari a 388 milioni di euro complessivi, si collocano gli interventi a favore delle associazioni e degli enti del territorio in ambito sociale, sportivo, culturale e a tutela della salute pubblica che ammontano a 1,55 milioni di euro. S. CAT.

Il 30 aprile l'assemblea dei soci È il secondo anno a porte chiuse

Cantù
Convocazione alle ore 17.30 al teatro San Teodoro
Ecco come votano i soci
I moduli si trovano sul sito

L'assemblea numero 113 della Bcc di Cantù, l'anno scorso, era stata la prima della storia, dopo oltre un secolo, a svolgersi a porte chiuse, e si contava potesse restare un caso isolato. Ma la pandemia ha deciso altrimenti: «Un anno fa dissi che speravo fosse la prima e ultima – dice il presidente **Angelo Porro** – e lo dico ancora, augurandomi possa essere davvero così».

Sul sito della banca è stata pubblicata la convocazione, dell'assemblea numero 114, per il giorno 30 aprile alle ore 17.30 al teatro San Teodoro di via Corbetta, per l'approvazione del Bilancio 2020 e per le altre delibere di competenza assembleare, con le istruzioni alle quali attenersi.

In ragione dell'emergenza Covid-19 e dei conseguenti provvedimenti normativi, oltre che per tutelare la salute dei soci, del personale e degli esponenti aziendali, l'assemblea si terrà ancora una volta senza la presenza di pubblico.

La delega al notaio

Ma pur non potendo presenziare i soci potranno esprimere il proprio voto mediante il conferimento della delega al Rappresentante designato, individuato dal consiglio di amministrazione, anche stavolta, nel notaio **Piercarlo Colnaghi**.

Nel mondo prima del Covid-19, il primo venerdì sera di maggio l'assemblea si sarebbe tenuta da copione a Lariofiere, a Erba, richiamando, se si fossero replicati i numeri degli anni precedenti, quasi 2.500 persone.

L'ecografo donato a gennaio all'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù

Un appuntamento fisso da decenni, per molti, tradizione di un rito che ha molto più a che vedere con il senso d'appartenenza che non con un asettico elenco di cifre e di indici. Neppure in questo 2021, però, sarà possibile tornare al copione consolidato, visto che oggi Lariofiere è centro vaccinale e gli assembramenti sono ancora assolutamente vietati.

Le iniziative nel sociale

Non mancheranno, comunque, gli elementi che da sempre caratterizzano questo appuntamento, dalla presentazione del conto economico all'annuncio delle iniziative di carattere sociale intraprese dalla Bcc di Cantù a favore del territorio.

Anche nel 2020 si sono avuti interventi a favore delle associazioni e degli enti del territorio in ambito sociale, sportivo, culturale e a tutela della salute pubblica che ammontano a 1,55 milioni di euro. I soci, come lo scorso anno, possono esprimere il loro voto utilizzando i prospetti pubblicati sul sito della Banca www.cracantu.it nell'apposita Area Soci, dove ciascun socio troverà i moduli già predisposti con il proprio nome e dovrà solo seguire le istruzioni per la compilazione.

Nell'avviso di convocazione dell'assemblea sono indicati i recapiti telefonici e di posta elettronica ai quali rivolgersi per informazioni e assistenza.

«Abbiamo fatto tutto il possibile per favorire l'accesso per via telematica - spiega il presidente Angelo Porro - e suggeriamo davvero di ricorrere a questa modalità telematica, sia perché comoda e semplice sia nell'interesse della salute e della sicurezza di tutti».

Basta un collegamento internet e, se necessario, l'aiuto di un figlio, un fratello, un nipote per concludere il pochi passaggi. Qualora qualcuno non avesse la possibilità di scaricare i moduli da internet potrà comunque rivolgersi alla propria filiale di riferimento, prendendo appuntamento come previsto dai protocolli sanitari. **S. Cat.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Mariano Comense

Il mercato sorride «Ma la chiusura non aveva senso»

Mariano. Sono tornate le bancarelle ferme in zona rossa «Speriamo che questo sia davvero l'inizio della ripresa Nessun assembramento, la sicurezza è stata garantita»

MARIANO COMENSE
SILVIA RIGAMONTI

Il sole ha baciato il ritorno al completo del mercato di Mariano.

A distanza di un mese dalla loro chiusura, la colorazione "arancione" della regione ha permesso di far riaprire uno dopo l'altro i banchi degli extra-alimentari che hanno colorato con le tinte pastello dei vestiti, l'acciaio delle pentole o, ancora, il cuoio delle borse l'anello di via Kennedy. Così gli ambulanti prendono la ricorsa per tentare di ricucire gli strappi lasciati dalle chiusure a singhiozzo delle piazze proprio nel periodo dei saldi invernali.

«Il ritorno è bello perché avevamo proprio voglia di riprendere a lavorare» ha commentato **Emanuele Ballabio** dal banco di vendita dei vestiti. «È una piazza all'aperto in completa sicurezza, grazie anche ai distanziatori delle persone tutt'oggi presenti che rendono difficile fare assembramenti, per questo dico che chiudere le attività, in generale, non ha avuto senso - aggiunge - Anche perché dopo un anno dallo scoppio della pandemia siamo ancora allo stesso punto».

> «Si lavora ancora poco ma ci auguriamo che possa migliorare nei prossimi giorni»

La speranza è che il ritorno in piazza segni l'inizio di un periodo di ripresa. «Speriamo non si torni più indietro con le chiusure» ammette lo storico ambulante di pigiami, consigliere di maggioranza per Forza Italia, **Armando D'Addesio**. «Certo, il virus è sempre da temere, ma mi auguro che non ci siano nuovi lockdown. Perché oggi vogliamo essere ottimisti: mi aspettavo qualcosa in più per il nostro ritorno, ma vedo una bella giornata con le persone di nuovo tra i banchi».

Niente folla

Rimangono lontane le immagini dei viali del mercato pre-covid, ma il ritorno al completo dei banchi segna un prima breccia verso la normalità nel mondo del commercio ambulante. «Siamo stati accolti bene dai clienti» sorride **Fausto Rocca** titolare, con la moglie **Sabrina Libasci**, di due bar ambulanti. «C'è gente che vuole uscire anche se, secondo noi, questo è veramente un'inizio di ripresa, ma non sarà l'ultima volta che ci chiuderanno».

C'è chi punta alla zona gialla. «Oggi sta andando nella prospettiva che ci si aspettava, ossia c'è gente, qualcosina "pizzica" tra i banchi, ma ancora si lavora poco» interviene **Graziano Merlo** dal banco di vendita dei pigiami. «Questo perché manca il senso di libertà alle persone, finché non si riapre tutto manca la percezione di potersi muovere - motiva le sue parole - Ovvio mi auguro che questo sia l'inizio della ripresa perché la positività c'è e c'è sempre stata».

Segnali incoraggianti

A premiare il ritorno al completo del mercato, gli operatori alimentari. «Nel periodo di fermo parziale della piazza, è vero che noi abbiamo sempre potuto lavorare, anche a Pasqua, ma abbiamo registrato un calo del 30 per cento nel fatturato» dice **Alessandro Lena**.

A chiudere il coro di voci degli ambulanti è il loro referente, **Vittorio Pedretti** che rimanda i bilanci sulla giornata. «Ritorniamo alla norma e vediamo se si lavora, certo sono contento che la gente è uscita, merito anche di questa giornata».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato a Mariano è tornato a pieno regime

Emanuele Ballabio

Fausto Rocca

Sabrina Libasci

Graziano Merlo

Alessandro Lena

Vittorio Pedretti

Addio al banco dei fiori Era fuori dal municipio

Il Comune depenna dagli spazi disponibili per il commercio ambulante la piazzola di via D'Adda a Mariano. L'area che, ogni venerdì, accoglie il banco di vendita dei fiori viene eliminata dalla giunta guidata da **Giovanni Alberti** che ha colto al balzo la richiesta di lasciare il punto che si apre davanti al municipio da parte del titolare, per abolirla definitivamente.

«È una zona satura - motiva la decisione l'assessore alle Politiche commerciali, **Andrea Ballabio** che spiega - Le piazzole occupano spazio pubblico, in questo caso dei parcheggi nella via che porta in piazza, ma manca la rapidità del ricambio delle auto e necessitiamo di spazi in caso di eventi».

La piazzola davanti al municipio viene così depennata da quelle disponibili per gli ambulanti, insieme a quella di via Santa Caterina, di fatto inutilizzata e, ancora, quella dedicata agli alimentari in via Lombardia che trasloca in via Isonzo. Ognuna delle decisioni è stata presa tenendo conto degli spazi disponibili per i camioncini a lato della strada così come dei parcheggi per i clienti, come rimarca Ballabio che, ieri mattina, era presente alla ripresa del mercato completo in via Kennedy. «Sono stato felice di essere fermato dagli ambulanti contenti per questo ritorno al lavoro anche perché penso che ora si vada verso le riaperture, grazie anche alla campagna vaccinale» ha dichiarato. «È un bellissimo mercato, fortunato perché baciato dal sole».

S. Rig.

Vaccini, basta trasferte a Milano Da Cabiate si può andare a Meda

La novità
Il palazzetto comunale diventa hub massivo Così anche i paesi vicini potranno usufruirne

L'hub vaccinale di Meda, dove potranno andare i cittadini di Cabiate

Buone notizie per i cabiatesi: da questa settimana la vaccinazione antiCovid-19 è quasi a chilometro zero.

Da lunedì scorso la direzione generale Welfare di Regione Lombardia ha riconosciuto il palazzetto comunale di Meda, in via Cialdini 154, hub vaccinale massivo. Cosa significa? È stato incluso nel portale Poste, finalizzato alla prenotazione dei vaccini, e tra i beneficiari c'è anche il comune di Cabiate. La distanza è minima, meno di tre chilometri se si parte dal municipio, il servizio è attivo sette giorni su sette dalle 8 alle 20.

Un bel salto di qualità dopo che nelle scorse settimane diversi over 80 cabiatesi erano stati convocati a Milano. L'hub di Meda è aperto dal 29 marzo, è gestito dall'Istituto Auxologico, da anni si occupa di ospedali, poliambulatori, punti prelievi ed Rsa, in collaborazione col Comune di Meda e Ats Brianza. Le linee vaccinali sono dodici, una cinquantina tra medici, infermieri, medici di base, in pensione operativi sono coinvolti altri cento volontari ruotano attorno a una macchina pronta a garantire mille vaccinazioni al giorno. Il palazzetto offre un ampio posteggio, all'interno gli utenti vengono accolti dai volontari di Avis Meda o dagli studenti del vicino liceo "Marie Curie". Ognuno viene accompagnato in tutto il percorso di vaccinazione dalla registrazione, alla visita medica, sino alla somministrazione della dose. Al termine bisogna attendere quindici minuti, tempo necessario per monitorare eventuali reazioni al vaccino.

L'hub di Meda ha anche una finalità benefica: i 6 euro destinati da Regione Lombardia per ogni utente vaccinato, verranno reinvestiti in progetti sul territorio. Un impegno preso da **Mario Colombo**, direttore generale Auxologico. L'hub è stata attivata grazie anche al lavoro dei politici locali come **Laura Ferrari**, sindaco di Lentate sul Seveso, e soprattutto **Luca Santambrogio**, sindaco di Meda. È stato proprio lui a comunicare alla collega **Maria Pia Tagliabue** l'inclusione di Cabiate tra i beneficiari. E spiega: «La Regione ha apprezzato la modalità di gestione di questo centro. La soddisfazione di chi ha ricevuto il vaccino a Meda è stata unanime e a ciò non è rimasta insensibile la Regione, per questo l'hub di via Cialdini è stato aggiunto ai centri massivi». Ho subito avvisato della bella notizia i sindaci di Seveso, Barlassina e Cabiate».

Cristina Marzorati

Incidente mortale Chiesta l'assoluzione

Inverigo
Nel tragico scontro tra moto che era avvenuto a Varenna nell'aprile del 2017 era morto Massimo Pozzi

È stato rinviato per repliche, e quindi andrà a sentenza, il prossimo 27 aprile, il processo a carico di **Luca Miano**, 65 anni, lecchese, imputato per l'ipotesi di reato di omicidio stradale.

Ieri pomeriggio, a conclusione dell'istruttoria dibattimentale, il pubblico ministero d'udienza, il viceprocuratore onorario **Mattia Mascaro**, ha ritenuto che non sia stata raggiunta la prova della colpevolezza dell'imputato, chiedendone dunque l'assoluzione. Una richiesta a cui si è associato il collegio di difesa, gli avvocati **Anita Discacciati** e **Stefano Pelizzari**, i quali – però – hanno fatto un ulteriore passo in avanti: per legali, Miano non avrebbe alcuna responsabilità nel tragico incidente stradale che, la mattina del 16 aprile 2017, giorno di Pasqua, è costato la vita a **Massimo Pozzi**, motociclista di 45 anni residente a Inverigo. E hanno portato a supporto della loro tesi le conclusioni del consulente di parte, l'ingegner **Mauro Balestra**, che ha individuato il punto d'impatto tra le due motociclette nella corsia in direzione alto lago, quella percorsa dall'imputato. Ipotesi sostenuta anche dall'unico testimone oculare, sentito in aula.

Il dramma si era consumato lungo la provinciale 72 all'altezza di Varenna: Pozzi, originario di Lambrugo e da poco trasferito a Inverigo, stava viaggiando in sella alla sua Ducati in direzione Sud quando si è scontrato frontalmente con un'altra motocicletta proveniente dalla opposta direzione di marcia.

A. Cri.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | La polemica

Ticosa, si contano i voti per le dimissioni di Marco Galli Rapinese deposita la mozione e "apre" alla maggioranza

Civitas: «C'è il rischio di turbativa d'asta». Cresce l'attesa per scoprire i responsabili

Alessandro Rapinese

Enrico Cenetiempo

Matteo Ferretti

Marco Galli

Ada Mantovani

(f.bar.) Mozione di sfiducia, dimissioni e tensione perenne in Comune. Una triade che più di una volta ha percorso i corridoi di Palazzo Cernezzi per materializzarsi in formali richieste di "farsi da parte", indirizzate agli assessori della giunta Landriscina. E il copione, già visto negli anni scorsi, si sta riproponendo in queste ore per l'*affaire* Ticosa. Nelle prossime ore **Alessandro Rapinese** depositerà una doppia mozione di sfiducia per sindaco e assessore all'Ambiente **Marco Galli** dopo l'uno-due devastante per la città sul bando della Ticosa e sulla situazione disastrosa della piscina di Muggiò. Anche Svolta Civica intanto ha chiesto un passo indietro all'assessore Galli. E come sempre in questi casi adesso si passa alla verifica sui numeri. Si cerca di capire se tra le minoranze, che si presume possano essere compatte, e scontenti della maggioranza si potrà centrare l'obiettivo dei voti necessari per far passare la sfiducia. Si preannunciano dunque altre riunioni infuocate, seppur via web, del consiglio comunale, tenendo comunque sempre presente che la parola finale, a prescindere da ogni espressione dei consiglieri, spetterà sempre al primo cittadino. «La mozione di sfiducia sarà pronta nei prossimi giorni. Subito dopo il deposito mi consulterò con le opposizioni - ha detto Rapinese - Farò poi un appello ai consiglieri di maggioranza affinché la firmino anche loro e chiederò se si possano dire soddisfatti di questa amministrazione. Se la loro risposta sarà affermativa allora è la certificazione che fanno finta di litigare e poi, come al solito, nessuno vuole andare a casa». Un messaggio diretto e inequivocabile verso chi, nei banchi della maggioranza, più di una volta in passato ha manifestato un certo malumore a essere parte della squadra Landriscina. Malumori che non sembrano ancora essersi trasformati in veri e propri mal di pancia, anche se nei prossimi giorni qualcosa potrebbe cambiare.

Sopra una veduta della Santarella, l'ex centrale termica della Ticosa e unico edificio rimasto in piedi dopo la demolizione della tintostamperia. Sugli errori del bando si è ormai scatenata una polemica politica difficile da contenere e che avrà seguito in consiglio comunale

Intanto in Comune continua in maniera serrata la ricerca dei responsabili per quanto accaduto con il bando della Ticosa: non sono ancora stati individuati.

È proprio questa delicata operazione di verifica avrà una ruolo determinante.

Da Forza Italia arriva una prima considerazione. «Non mi sembra sensato andare contro un assessore - spiega il capogruppo dei forzisti in Comune, **Enrico Cenetiempo** - Non è il modo di agire, ma bisogna muoversi in maniera collegiale». Una frase che ben rispecchia l'atteggiamento di chi siede in maggioranza, ma non nasconde un certo disagio per quanto accaduto.

Il futuro

Dagli uffici di Palazzo Cernezzi ancora non sono emerse responsabilità chiare per l'accaduto

«Rimane di assoluta priorità l'individuazione delle responsabilità nella gestione del bando Ticosa - conclude Cenetiempo - Sono argomenti troppo delicati per non essere sottoposti a un controllo costante».

E se Fratelli d'Italia, altra componente della squadra di governo, sulla questione piscina di Muggiò è stata molto netta nel domandare alla giunta chiarezza e rapidità d'azione, anche in questa situazione non è da meno.

«Si tratta di qualcosa di vitale importanza. Tutti noi dobbiamo capire cosa è accaduto per evitare altri errori - spiega il capogruppo di Fratelli d'Italia, **Matteo Ferretti** - Sulla mozione di sfiducia ritengo che sia il classico lavoro delle minoranze in simili contesti, al quale risponderemo con la fermezza e l'unità di intenti che deve caratterizzare chi guida una città. Inoltre vorrei sottolineare come non si può ritenere l'assessore Galli l'unico responsabile, sarebbe un errore. In quanto accaduto vanno identificati i vari passaggi e dunque i diversi individui e settori che hanno commesso degli sbagli».

Duro infine l'intervento di **Civitas** che in una dettagliata nota sull'intera vicenda della Ticosa evidenzia un rischio. «Oggi la politica deve attendere, perché nessun provvedimento conclusivo del procedimento è stato assunto dagli uffici. I dirigenti non hanno ancora completato i loro compiti. Il momento è delicatissimo e alcune azioni potrebbero profilare un'ingerenza indebita nei confronti dei procedimenti aperti. Ravvisiamo il rischio della turbativa d'asta - dice Civitas - Noi siamo pronti quando questa fase sarà chiusa a documentare in modo accurato le ragioni delle nostre perplessità sulla vicenda. Esiste però un dato politico: il fallimento politico e amministrativo di sindaco e giunta».

Ci sono stati vari avvicendamenti dirigenziali e ridefinizioni organizzative e «il Comune è nel caos più completo. La colpa è da imputarsi a questa maggioranza e all'incapacità di governare la macchina amministrativa», chiude Civitas.

Infine **Ada Mantovani** del gruppo misto ha affidato a Facebook un'amara riflessione.

«Certamente verranno individuati i responsabili e dai banchi dell'opposizione faremo anche di più, ma è desolante che una questione tanto delicata non sia stata trattata con tutta l'attenzione che meritava, vista l'importanza dell'opera».

La proposta

Commissariamento dell'opera, tante le incertezze

La task force dell'assessore regionale Cattaneo non idonea per tali situazioni

(f.bar.) Ogni strada merita di essere valutata attentamente, se utile a sbloccare una situazione scomoda e immobile ormai da troppo tempo. E così deve essere «anche per la Ticosa e per l'idea di commissariare questo cantiere dai mille problemi. Ben venga se dovesse accadere qualcosa di simile, anche se mi pare complesso», spiega il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, **Raffaele Erba** che allarga il dibattito sull'iniziativa avanzata, nelle ore scorse, dal collega del Pd il consigliere regionale **Angelo Orsenigo**. «Certo sarebbe utile ma la vedo una strada assai complessa, troppi i soggetti coinvolti», dice sempre Erba.

Intanto sulla task force in fase di creazione in Regione Lombardia - a cui ha fatto riferimento nelle ore passate il sottosegretario leghista **Fabrizio Turba** - pensata per intervenire proprio sui lavori di bonifica e ambientali, interviene l'assessorato competente diretto da **Raffaele Cattaneo**. «Si tratta di un organismo volto a intervenire laddove non ci sia la capacità dell'amministrazione nel farlo. Magari dove si trovano grandi aree da bonificare che insistono su piccoli comuni che non hanno i mezzi adeguati - fanno sapere dall'assessorato - Non credo che il Comune di Como abbia bisogno di questo supporto. Ritengo infatti possa risolvere la situazione in completa autonomia, avendo competenze e possibilità proprie».

Una situazione dunque decisamente complessa quella che si è creata a causa degli errori nel bando, sulla quale interviene anche l'assessore alla Famiglia, solidarietà sociale, disabilità e pari opportunità di Regione Lombardia, **Alessandra Locatelli**. «Si tratta di un'area che da tanti anni è sottoposta a tormentati passaggi tecnici, è stata sbloccata la possibilità di procedere alla bonifica proprio da questa giunta - ha detto l'assessore regionale Locatelli - Credo inoltre che il tema della bonifica sia complesso, ma mi auguro che quanto prima i problemi tecnici o giuridici si possano superare e sia possibile dare inizio ai lavori».

I dubbi

Gli ultimi risvolti negativi legati alla vicenda Ticosa vengono discussi anche a Milano

Perplesso su un possibile intervento di Regione Lombardia è invece **Stefano Molinari**, coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia, già assessore ai Lavori pubblici e allo sport nell'ultima giunta Bruni. «Se, nel caso del cantiere della paratie, l'intervento da Milano aveva un senso in quanto si trattava di un'opera nella quale la Regione è parte integrante, qui non vedo come e perché si dovrebbe intervenire da parte della giunta Fontana - interviene Stefano Molinari - Reputo che il Comune di Como sia in grado di procedere con l'operazione anche se purtroppo ci sono stati dei problemi molto complicati che la giunta del capoluogo dovrà ovviamente risolvere in fretta».

Raffaele Erba

Raffaele Cattaneo

Alessandra Locatelli

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LE STRATEGIE

L'obiettivo dichiarato è arrivare in breve tempo a 10 linee e 1.440 vaccini al giorno, fino ad avere, a pieno regime, 24 linee in funzione ed effettuare quasi 3.500 iniezioni

Hub di Villa Erba, al via la campagna di massa Nella prima giornata vaccinati già 800 cittadini

Un'anziana: «Mi sento più protetta e sicura, lo faccio anche per i miei nipoti»

Carrano
Abbiamo aggiunto qualche linea rispetto a quelle previste inizialmente

Galbiati
Ci dicono che il punto di Cantù forse chiuderà, quello di Mariano non è attivo

L'hub vaccinale di Villa Erba a Cernobbio è da ieri una realtà operativa. L'obiettivo dichiarato per i primi giorni della campagna vaccinale di massa è raggiungere le 720 somministrazioni al giorno per arrivare in breve tempo a 10 linee e 1.440 vaccini, fino ad avere, a pieno regime, 24 linee in funzione e quasi 3.500 iniezioni. Si lavorerà dalle 8 alle 20 e sette giorni su sette.

Ieri sono state quasi ottocento le dosi somministrate, 768 per la precisione. La campagna di massa in questa fase interesserà le persone nella fascia d'età tra i 70 e i 79 anni. «Speriamo, mi sento più protetta, e più sicura anche per i miei parenti, per i miei nipoti - ha detto ieri un'anziana - Certo, dovremo sempre attenerci alle disposizioni sanitarie vigenti».

Ieri ha espresso soddisfazione per l'andamento della strategia vaccinale messa in atto nel centro espositivo cernobbiese **Giuseppe Carcano**, responsabile del Centro vaccinale: «Abbiamo aggiunto qualche linea rispetto a quelle previste inizialmente perché dovevamo testare il nuovo sistema di Poste Italiane, l'intenzione è di aumentarle arrivando a dieci linee nelle prossime settimane e poi a maggio altre dieci. Nel corso della prima giornata dell'hub di Cernobbio abbiamo avuto un afflusso regolare, gli ambulatori hanno lavorato bene e con regolarità e abbiamo avuto pochissimi casi di rifiuto del vaccino AstraZeneca, un paio al massimo. Uno su dieci è stato vaccinato con Pfizer nelle categorie vulnerabili».

Da parte sua il sindaco di Cernobbio **Matteo Monti** ha rimarcato l'efficienza della macchina organizzativa sul fronte della logistica e della sicurezza: «Abbiamo garantito la presenza di 4 operatori di polizia locale per turno in collaborazione con Provincia e Comune di Como e siamo pronti se aumentassero le presenze a garantire ancora più posti nei parcheggi».

Sopra, cittadini in attesa ieri nel padiglione centrale di Villa Erba. Sotto, una fase delle vaccinazioni all'hub cernobbiese

L'ingresso all'hub avviene da via Regina con un percorso segnalato per raggiungere i 10 sportelli di accettazione posizionati nell'ala Cernobbio. Dall'accettazione i cittadini si spostano nelle postazioni vaccinali per poi sostare, per 15 minuti di osservazione dopo la vaccinazione, nel padiglione Centrale. L'uscita avviene ancora dall'ala Regina. A disposizione, ci sono oltre 650 posti auto tra autosilo e galoppatoio, aperti dalle 7.30 alle 21, al costo di 1 euro per le prime due ore di sosta.

IL CASO CANTÙ

Non soddisfa invece la situazione in Brianza. Ieri il sindaco di Cantù, **Alice Galbiati**, ha scritto al direttore generale di Ats Insubria, Lucas Maria Gutierrez, e al direttore generale di Asst Lariana, Fabio Banfi, per chiedere spiegazioni circa la politica vaccinale adottata nel Canturino e nel Marianese.

«Ho appreso - scrive tra l'altro Galbiati - che il punto vaccinale presso l'ospedale Sant'Antonio Abate terminerà il proprio servizio alla cittadinanza, proseguendo per i soli pazienti fragili già in carico al servizio sanitario. Dopo settimane di contatti, manifestazioni di disponibilità e rassicurazioni circa il mantenimento del punto vaccinale, non posso nascondere incredulità e delusione. Sembra oramai pacifica l'equazione tale per cui se si vuole ottenere qualcosa l'unica via è quella delle alzate di scudi, così come accaduto per il punto presso l'ospedale di Menaggio, destinato alla chiusura e, oggi, restituito alla sua funzione. Sono sinceramente felice per i cittadini della Tremezzina, che non dovranno arrivare fino a Como per vaccinarsi».

«È tuttavia mio preciso dovere difendere gli interessi, non della politica locale, ma delle migliaia di persone afferenti al territorio canturino - dice il sindaco - I fatti ci dicono che il punto di Cantù (forse) chiuderà, quello di Mariano Comense non è ancora attivo. A fare da contraltare i dati, soprattutto nel Canturino, che evidenziano elevate incidenze di contagio. Il Canturino e il Marianese sono un bacino d'utenza di oltre 100mila persone attualmente dirottate su Erba, Lurate Caccivio o Cernobbio».

La campagna

Over 80, quasi 30mila iniezioni in provincia di Como

Oltre 25mila dosi sono state somministrate nei centri di Asst Lariana

Quasi 30mila over 80 residenti in provincia di Como hanno ricevuto la prima dose del vaccino anti-Covid. «Possiamo considerare questa fase conclusa entro la data di domenica, 11 aprile - fanno sapere dall'Asst Lariana - Ora naturalmente si procede con le seconde dosi, parallelamente alla campagna di massa».

Gli over 80 in carico ad Asst Lariana vaccinati sono esattamente 29.960. Del totale delle iniezioni, oltre 25mila sono state effettuate dalla stessa Asst Lariana nei diversi centri attivati sul territorio, 900 sono state eseguite nel centro vaccinale a Centro Valle Intelvi e poco più di 3.500 nell'hub di Lurate Caccivio.

«Il totale comprende tutte le persone che avevano comunicato la propria adesione registrandosi sul portale regionale - fa sapere Asst Lariana - A tutte queste persone, entro la data dell'11 aprile, è stata quindi somministrata la prima dose. Nel totale rientrano anche 884 cittadini che si sono autopresentati tra il 7 e l'11 aprile, in quanto non avevano ancora ricevuto la comunicazione dell'appuntamento».

Restano da completare solo le somministrazioni per alcuni pazienti che devono ricevere la vaccinazione a domicilio. Per la seconda dose, tutti gli over 80 hanno già ricevuto l'appuntamento direttamente, al momento della prima iniezione.

Gli over 80 in carico ad Asst Lariana vaccinati sono 29.960. Del totale delle iniezioni, oltre 25mila sono state effettuate dalla stessa Asst Lariana nei diversi centri attivati sul territorio, 900 nel centro vaccinale in Valle Intelvi e poco più di 3.500 nell'hub di Lurate Caccivio *(nella foto)*

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

I NUMERI

Un dato significativo è la diminuzione dei degenti nelle terapie intensive, dove i ricoverati sono 811, tre in meno rispetto a domenica, e nei reparti ordinari con una riduzione di 133 pazienti

Covid-19, altre sei vittime in provincia di Como

Più di 100 sanzioni nell'ultima settimana per violazioni alle norme anti-contagio

Come ogni lunedì, il numero dei tamponi è stato inferiore rispetto alle altre giornate: 19.022 con 997 nuovi casi accertati in Lombardia, pari al 5,2%. Ma il dato significativo di ieri, sempre a livello regionale, è rappresentato dalla continua diminuzione dei degenti sia nelle terapie intensive, dove i ricoverati sono 811, tre in meno rispetto a domenica, sia nei reparti ordinari, dove i malati sono 5.763, ben 133 in meno in 24 ore.

Purtroppo, resta drammatico il numero delle vittime che nel Comasco è aumentato di altre sei unità, per un totale di 2.089 decessi da inizio pandemia. In Lombardia invece le vittime sono 31.815, con un incremento di 62 decessi nella giornata di ieri.

Per quanto riguarda la provincia di Como, i nuovi casi positivi accertai ieri erano 28.

CONTROLLI SUL TERRITORIO

Più di 100 sanzioni nell'ultima settimana per violazioni alle norme anti-contagio. Le forze dell'ordine, coordinate dalla Prefettura, sono impegnate costantemente nelle verifiche sul territorio per accertare eventuali comportamenti scorretti dei singoli ma anche di esercenti e gestori di attività.

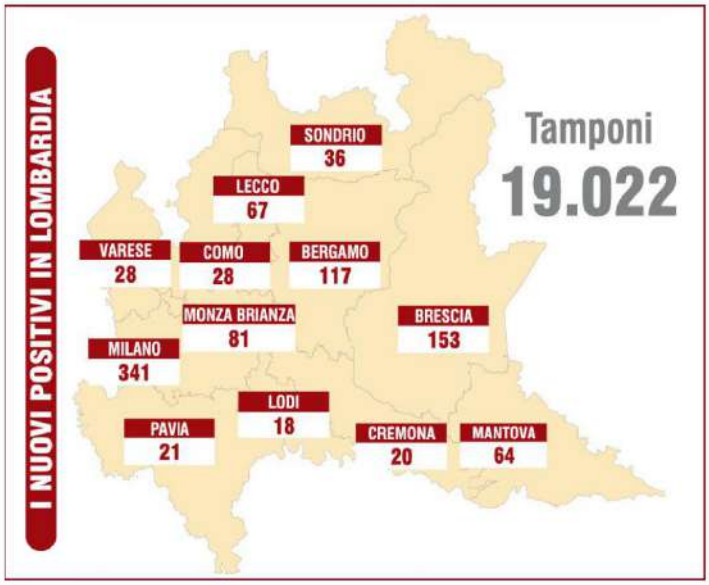
Nel periodo dal 3 al 9 aprile sono state identificate e controllate 3.432 persone e sono state 114 le multe per comportamenti non adeguati alle attuali restrizioni per il contenimento della pandemia. Le verifiche - che vedono impegnati carabinieri, agenti di polizia, militari della guardia di finanza e agenti delle polizie locali - hanno coinvolto 536 operatori con 241 pattuglie attive sul territorio. Gli accertamenti sono mirati in particolare sulle principali aree cittadine ma anche nei punti di ritrovo e di possibile assembramento.

Nel corso dei controlli sono scattate anche due denunce per reati accertati durante i servizi. Verifiche anche in 330 locali ed esercizi commerciali, con 3 chiusure temporanee per la violazione delle norme anti-contagio. I controlli continueranno nelle prossime settimane, in modo da mantenere alta l'attenzione dei cittadini sull'osservanza delle misure di contenimento della diffusione del contagio.

5,2%

L'incidenza

Come ogni lunedì, il numero dei tamponi in Lombardia è stato inferiore rispetto alle altre giornate: 19.022 con 997 nuovi casi accertati, con un'incidenza pari al 5,2%. In provincia di Como si sono registrati 28 nuovi contagi



ECONOMIA

Nadia Galli: «Siamo contenti per questo provvedimento, anche perché nell'ultimo periodo abbiamo registrato un aumento dell'abusivismo»

Servizi alla persona, la riapertura

«La fase di stop per noi è stata molto pesante»

Dopo quasi un mese di zona rossa la Lombardia è tornata in arancione e grazie all'allentamento delle restrizioni hanno potuto riaprire una serie di attività che erano state stoppate dai provvedimenti del Governo. Tra queste anche quelle dei servizi alla persona, come parrucchieri e centri estetici.

«Siamo contenti di poter ricominciare dopo queste settimane di stop - ha dichiarato Zamira Dini, parrucchiera intervistata dal tg di Espansione Tv - La speranza è che la situazione migliori e quindi di non chiudere più; dobbiamo cercare di essere fiduciosi, anche se il pensiero in questo momento va a chi non ha ancora la possibilità di riaprire e paga duramente i provvedimenti restrittivi di questo anno».

«Abbiamo ricontattato le clienti che erano già in nota - ha spiegato Nadia Galli, estetista e presidente di Cna salute e benessere - Ora abbiamo tre settimane piene e non siamo riuscite ad accontentare tutte. Sicuramente questo periodo di chiusura per noi è stato molto pesante. La nostra peraltro è una categoria che ha seguito tutti i protocolli: ci siamo attenuti a tutte le indicazioni che ci sono arrivate dai Dpcm. Siamo contenti per questa riapertura anche perché nell'ultimo periodo si è parallelamente registrato un aumento dell'abusivismo».

Predisposizioni per garantire il distanziamento nell'esercizio di un parrucchiere

Riguardo a questi esercizi, nello specifico, il Governo spiega: «Ove l'attività professionale comporti comunque un contatto diretto e ravvicinato con soggetti non conviventi o lo svolgimento in ambienti di facile accesso dall'esterno o aperti al pubblico, e non sia possibile rispettare in modo continuativo la distanza interpersonale di almeno un metro, occorre sempre utilizzare gli strumenti di protezione individuale, nel rispetto anche delle altre prescrizioni previste dai protocolli di sicurezza anti-contagio».

Regione Lombardia

«Sostegno alle famiglie, allungare il bando»

La richiesta del consigliere Pd Orsenigo

«Regione Lombardia allunghi i tempi del bando a sostegno delle famiglie che hanno subito una riduzione del reddito per l'emergenza Covid perché tutti possano avere l'opportunità di partecipare». A chiederlo è il consigliere regionale del Partito Democratico, il comasco **Angelo Orsenigo**, che spiega nel dettaglio la richiesta. «Il bando aperto dalla Regione per le famiglie con figli e Isee inferiore ai 30 mila euro, che hanno subito una riduzione del reddito per la pandemia, resta aperto solo sette giorni - dice Orsenigo - Un tempo insufficiente a dare a tutti l'opportunità di partecipare». Anche perché «se si considera che il bando vale 32,4 milioni di euro e la cifra destinata a ciascuna famiglia è di 500 euro, si deduce che le famiglie beneficiarie in tutta la Lombardia non potranno essere più di 64 mila. Il rischio è che in troppi ne restino fuori. Per questo chiedo all'assessore **Alessandra Locatelli** di allungare i tempi di apertura del bando», chiude Orsenigo.

Il consigliere Pd Angelo Orsenigo

I farmacisti ticinesi

«Tampone gratuito ai frontalieri Una giusta scelta»

Tamponi di controllo gratuiti anche ai frontalieri per contrastare il Covid. La necessità di arginare la pandemia al confine è da tempo al centro delle polemiche: la Lega dei Ticinesi è infatti contraria all'intervento finanziario diretto da parte della Confederazione nel pagare i test anche per i lavoratori che provengono dall'Italia. A intervenire in maniera decisa è il portavoce dell'Ordine dei farmacisti del Canton Ticino, Federico Tamò, che al sito d'informazione *Ticino Online* ha dichiarato: «Il virus non guarda certo i confini. Se quotidianamente entrano 70mila persone in Ticino per lavorare è giusto che usufruiscano degli strumenti per poter arginare questa pandemia». «Una volta tanto un provvedimento sensato - ha sottolineato Tamò - Non possiamo e non dobbiamo fare distinzioni, ne va della salute della popolazione residente».

Nella sostanza, l'invito è a non fare battaglie politiche rispetto a una questione di così forte impatto come il Covid, e di avere come priorità la tutela delle persone, a prescindere dalla nazionalità.

Sempre il numero uno dei farmacisti ha chiarito anche come si procede per poter effettuare il test (sono 5 al mese in totale quelli messi a disposizione gratuitamente).

È sufficiente recarsi in farmacia «con il tesserino della cassa malati o, in alternativa, il permesso di lavoro e la tessera sanitaria italiana - ha spiegato - Si prendono i dati e il tutto viene fatturato alla Confederazione», ha concluso.

Tampone gratuito ai frontalieri: i farmacisti ticinesi concordano

Casa da gioco

È la settimana decisiva per il Casinò di Campione

Mercoledì consiglio comunale straordinario, attesa l'ultima relazione dei Commissari

(m.pv.) Siamo nella settimana chiave per la ripartenza o il definitivo crollo del Casinò di Campione d'Italia. Domani, mercoledì 14 aprile alle 20.30, la sala consiliare ospiterà (in una seduta pubblica) il consiglio comunale convocato in via straordinaria per l'atto di indirizzo alla società di gestione della casa da gioco. Il clima è tanto acceso quanto teso. Ieri sera sono scaduti anche i termini per aderire al piano Ambrosini da inserire nel concordato che dovrà essere presentato per ottenere il via libera dal Tribunale di Como.

Prevista l'assunzione di 170-180 dipendenti, con stipendio mensile di 3.600 franchi, il pagamento di Tfr e mancato preavviso a tutti. Molti dipendenti della casa da gioco erano già andati a firmare per il concordato sul finire della scorsa settimana, ma solo con una adesione quasi assoluta la via potrebbe avere speranza di raggiungere la meta. La scadenza per i dipendenti, inizialmente fissata per domenica, era stata poi posticipata di un giorno, a ieri sera.

Ma non è tutto, perché sempre questa settimana il Tribunale di Como dovrà ricevere l'ultima relazione da parte dei commissari giudiziali di Campione d'Italia, chiamati dal palazzo di giustizia lariano a verificare l'operato della società di gestione. Il 19 aprile scadono i tempi che erano stati concessi per il piano concordatario, mentre l'udienza di fronte al tribunale in composizione collegiale è fissata per il 3 maggio. Quel giorno verrà valutato il piano messo nero su bianco dalla società di gestione per rilanciare il Casinò, una strategia che dovrà essere molto convincente visto che sul capo pende sempre l'istanza di fallimento avanzata dalla Procura di Como.

Piano Ambrosini
Prevista l'assunzione di 170-180 dipendenti, con stipendio mensile di 3.600 franchi, il pagamento di Tfr e mancato preavviso a tutti. Molti dipendenti della casa da gioco sono già andati a firmare per il concordato

Le date
Il 19 aprile scadono i tempi che erano stati concessi per il piano concordatario, mentre l'udienza di fronte al tribunale in composizione collegiale è fissata per il 3 maggio

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

Il grazie di Mattarella alla ricerca

ROMA - Il contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si è «espresso e continua a esprimersi con specifici caratteri e valori» legati «alla vita della nostra comunità nazionale. Si avverte questo senso di comunità che il nostro Paese ha visto ribadito nella sua fondamentale importanza con forza durante la pandemia che ci ha ricordato come ciascuno di noi dipenda da tutti gli altri». Lo ha dichiarato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in collegamento dal Palazzo del Quirinale, all'inaugurazione del Centenario dell'anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. «Vorrei associarmi al ricordo di coloro che nell'ambito dell'Università sono rimasti vittima del Covid e vorrei manifestare apprezzamento nei confronti dell'università per il mantenimento delle funzionalità attenuando le provazioni e le restrizioni subite dagli studenti», ha aggiunto il presidente.

Gli Usa fermano J&J Si rischiano nuovi ritardi nel piano vaccinale

LO STOP *In Italia sono 184mila le dosi arrivate e bloccate*

ROMA - Doveva essere il D-Day con lo sbarco in Italia e in Europa del vaccino americano monodose Johnson&Johnson, arma per rilanciare la campagna contro il Covid. Invece le notizie proprio dagli Stati Uniti proiettano un'ombra sul nuovo farmaco e sul piano presentato esattamente un mese fa dal generale Francesco Figliuolo. Le autorità sanitarie Usa hanno sospeso almeno per qualche giorno l'utilizzo del prodotto della Janssen - dato in un mese a 7 milioni di statunitensi - a seguito di pochi casi di reazione grave, tra cui uno mortale. Le analogie con la vicenda AstraZeneca sono evidenti - lo dicono le agenzie sanitarie Usa, che parlano di «scelta precauzionale» - e rischiano di ritardare ancora con l'effetto psicosi le somministrazioni alla popolazione italiana, che stavano facendo progressi tra gli over 70 (almeno una dose ad oltre il 45%). I vaccinati anche con richiamo hanno superato i 4 milioni, il 6,6% del totale, secondo il sito del governo. Il ministro della Salute Roberto Speranza provava a rassicurare: «Valuteremo nei prossimi giorni il da farsi, ma Johnson&Johnson resta un vaccino importante da usare». L'azienda ha fatto sapere che ritarderà il lancio in commercio del suo preparato in Europa, «in un'ottica di trasparenza e in attesa delle valutazioni delle autorità sanitarie Ue». «Prendiamo atto della dichiarazione secondo cui ritarderà le consegne dei vaccini - afferma la Commissione a Bruxelles -. Restiamo in contatto per seguire la situazione».

Il generale Francesco Paolo Figliuolo (ANSA)

> Speranza predica calma: «Rimane una risorsa importante, valuteremo»

Ieri le prime 184 mila dosi per l'Italia del vaccino one shot, più facile da conservare e da trasportare (non richiede temperature polari), sono arrivate all'aeroporto militare di Pratica di Mare. Lì per ora rimarranno, secondo quanto si apprende, in attesa che la situazione si definisca. In base al piano di Figliuolo, J&J dovrebbe consegnare 26,5 milioni di dosi entro fine dell'anno, di cui 7,3 milioni nel secondo trimestre appena iniziato che prevede anche 24,5 milioni di dosi Pfizer, 10 di AstraZeneca e 4,6 di Moderna. Entro fine giugno l'Italia attende 45 milioni di dosi - ha detto il commissario all'emergenza -, aggiornando di fatto il piano: come era infatti chiaro da tempo mancano all'appello 7,5 milioni di dosi di Curevac, un vaccino non ancora autorizzato.

> L'azienda prende tempo e rinvia il lancio in tutta l'Unione Europea

I presidenti delle Regioni sono subito entrati in allarme per l'ennesimo colpo di scena. Alessio D'Amato, assessore alla Sanità del Lazio, teme «una tempesta perfetta» e chiede «una decisione rapida, chiara, definitiva, senza tentennamenti. Bisogna evitare ciò che è stato fatto con AstraZeneca». Speranza riunisce gli esperti e l'Agenzia del farmaco (Aifa) e dichiara che «appena Ema e gli Usa ci daranno notizie più definitive decideremo la strada migliore, ma io penso che anche questo è un vaccino importante». «Un film già visto con AstraZeneca, che aveva molti più casi sospetti - dice il ministro degli Affari regionali Mariastella Gelmini -. Non allarmiamoci. Il pronunciamento su J&J ha effetto limitatissimo sul piano vaccinale». Poi azzarda di nuovo la cifra di 500 mila vaccinazioni al giorno, spostandola a «fine aprile-inizio maggio», nonostante la media dell'ultima settimana sia stata di 277 mila e il commissariato all'emergenza abbia stimato come raggiungibile quota 315 mila dal 16 e al 22 aprile, con 4,2 milioni di dosi in arrivo. Del resto con 8 milioni di dosi in tutto nel mese, di più non si potrebbe fare. Intanto le cifre dicono che il 15,4% degli italiani, oltre 9,4 milioni, ha ricevuto almeno una dose di vaccino

Vaccino Johnson&Johnson: come funziona, numeri, stop negli Usa

COME FUNZIONA

- Somministrazione di una sola dose
- Basato su vettori derivati da adenovirus di serotipo 26 (Ad26)
- Le dosi possono essere conservate in frigorifero tra i **2°C** e gli **8°C** per tre mesi
- L'efficacia, contro le forme gravi, arriva fino al **77%** dopo 14 giorni e all'**85%** dopo 28 giorni dalla somministrazione
- Prodotto anche in Italia nello stabilimento di Anagni della Catalent, in provincia di Frosinone
- Autorizzato dall'Aifa per tutte le classi di età sopra i **18 anni**

SOSPENSIONE NEGLI USA

- Legata a **sei casi** che hanno sviluppato una malattia rara con coaguli di sangue nelle due settimane successive alla vaccinazione

- Tutti i casi hanno riguardato donne tra i **18** e i **48** anni. Una di queste è morta
- La **FDA** e i **Centers for Disease Control** smetteranno di usare il vaccino nei siti federali e solleciteranno gli Stati a fare lo stesso in attesa delle **indagini**

IN EUROPA

Johnson&Johnson ha deciso di ritardare le consegne dei suoi vaccini

Già prenotate **200** milioni di dosi di questo vaccino entro il 2021

IN ITALIA

Arrivate ieri **184** mila dosi all'hub della Difesa di Pratica di Mare, ferme in attesa di accertamenti

Dovrebbero arrivarne circa **26-27** milioni entro il 2021

Due fiale di vaccino J&J (ANSA)

Fda e Cdc: «È come AstraZeneca»

GLI ACCERTAMENTI *Registrati già sei casi di trombosi in donne tra 18 e 48 anni*

NEW YORK - Le autorità sanitarie americane raccomandando una «pausa» nelle somministrazioni dei vaccini per il Covid di Johnson & Johnson. Una richiesta in «via precauzionale» per effettuare ulteriori studi e accertamenti sui casi di sei donne, di età compresa fra i 18 e i 48 anni, che hanno sviluppato una malattia rara che coinvolge coaguli di sangue nelle due settimane successive alla vaccinazione. Una delle sei è morta dopo il vaccino, mentre un'altra in Nebraska è in condizioni critiche, hanno riferito il Centers for Disease and Control Prevention (Cdc) e la Food and Drug Administration (Fda). Comunque, si sono affrettate ad aggiungere le due agenzie federali, è prematuro parlare di donne come categoria più a rischio visto che il numero dei casi è così esiguo da rendere impossibile al momento trarre delle conclusioni certe. Da chiarire anche se ci possa essere un legame fra l'uso della pillola anticoncezionale, che in via generale può aumentare il rischio di coaguli, e il vaccino. I sei casi problematici sono stati riscontrati su un totale di 6,8 milioni di dosi di vaccino J&J somministrate negli Stati Uniti, «meno di un caso su un milione», ha evidenziato Anthony Fauci, il super esperto americano in malattie infettive.

«Quello che vediamo per i vaccini Janssen è simile a quanto osservato con AstraZeneca», hanno spiegato le autorità americane. Anche per J&J «i casi di problemi sono molto rari. Ma per il governo federale la sicurezza del vaccino è la priorità e quindi prendiamo in seria considerazione tutti gli eventi avversi», ha detto Janet Woodcock, commissario f.f. delle funzioni della Fda, assicurando che l'indagine procederà a ritmo sostenuto con l'obiettivo di fornire indicazioni e certezze nel minor tempo possibile. «La sospensione del vaccino Johnson & Johnson sarà probabilmente una questione di giorni», ha aggiunto. «La pausa durerà alcuni giorni o una settimana, non un mese», ha precisato Fauci, spiegando che le autorità devono esaminare eventuali condizioni preesistenti nelle sei donne che hanno sperimentato effetti collaterali forti, e allo stesso tempo mettere in guardia gli operatori sanitari sulle cure da somministrare in caso di problemi.

Le soluzioni tradizionali come l'eparina per i coaguli da vaccino non sono infatti appropriate e rischiano di peggiorare la situazione. Il timore delle autorità americane è che la pausa alimenti lo scetticismo nei confronti dei vaccini e quindi rallenti la campagna di massa in corso. La Casa Bianca assicura che la pausa temporanea non avrà un effetto significativo sulla tabella di marcia definita, in base alla quale 200 milioni di dosi saranno somministrate nei primi 100 giorni da presidente di Joe Biden.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Riaperture già a maggio

LA PROPOSTA Le Regioni spingono per nuovi parametri

CAMPANIA

De Luca porta avanti la battaglia sulle forniture

NAPOLI - Non ci saranno ordinanze, non ci saranno dosi tolte agli anziani o ai disabili per darle agli albergatori: ma la carenza di vaccini inviati alle Regioni, e in particolare alla Campania, è ormai insostenibile. È questo, trapela da fonti qualificate dello staff del governatore De Luca, l'atteggiamento del presidente il giorno dopo il durissimo scontro pubblico con il commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo sul piano della Campania per vaccinare gli operatori turistici di Capri, Sorrento e delle perle turistiche in modo da salvare la stagione estiva. La preoccupazione di De Luca è legata soprattutto alla mancanza di dosi, proprio nel giorno in cui tutte le Asl della Campania ne stanno raggranellando per tenere aperti gli hub vaccinali, ieri con pochi convocati. Anche sulle isole, questa è la linea, si vaccineranno prima gli anziani, completando gli over 80 (per i quali mancano pochi giorni), gli over 70, che sono quasi al 45% con la prima dose, e i disabili.

Il problema restano le dosi: Astrazeneca si fa agli over 60, ma se arrivassero anche altri vaccini si potrebbero cominciare ad utilizzare per le categorie a rischio, come gli autisti dei mezzi pubblici. In Regione Campania ci si chiede anche perché il Governo, che oggi preme sugli anziani, per mesi abbia fatto vaccinare tutto il personale scolastico e tutte le forze dell'ordine, una strategia poi cambiata: una contraddizione vista dai dirigenti della Campania anche nelle parole del commissario Figliuolo, che tempo fa aveva parlato dell'importanza delle isole minori da vaccinare. La frustrazione e la rabbia vera, quindi, riguardano richieste da Roma che non collimano con le forniture. «La programmazione di questa settimana fatta a livello centrale prevede che la Campania faccia 29.000 dosi al giorno, ma non le abbiamo», spiega una voce da Palazzo Santa Lucia che sottolinea anche gli sforzi fatti e poi vanificati dai mancati arrivi di fiale: «Abbiamo fatto un accordo con i medici di base per le somministrazioni ai fragili e hanno aderito in centinaia, ma ora non abbiamo dosi di Moderna da mandare loro. Abbiamo chiuso l'accordo con le farmacie ma emergono problemi sul vaccino Johnson & Johnson, destinato proprio alle farmacie».

ROMA - Ristoranti aperti nelle zone gialle anche la sera sfruttando gli spazi all'aperto, numero delle somministrazioni dei vaccini da inserire tra i parametri del monitoraggio che determina le fasce di colore, calendario e regole per riaprire parallelamente cinema, teatri, musei e palestre. Le Regioni mettono sul tavolo le loro proposte in vista del confronto di domani con il governo, e il ministro della Salute Roberto Speranza non chiude: «L'ipotesi di lavorare all'aperto mi convince molto» dice ipotizzando per maggio le riaperture. L'incontro della Conferenza Stato-Regioni si terrà lo stesso giorno della riunione dei tecnici del ministero della Salute che dovrà valutare gli ultimi dati epidemiologici e precederà di 24 ore la cabina di regia tra i partiti della maggioranza nella quale verrà definito il nuovo pacchetto di misure, compreso il prolungamento dello stato di emergenza, probabilmente fino al 31 luglio. «La decisione sulle riaperture sarà presa probabilmente la prossima settimana dal Consiglio dei ministri» conferma il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti dopo l'incontro con la Fipe.

> Chiesto il via libera anche a cena per i ristoranti che possono utilizzare i tavoli all'aperto

Ma quando si riapre? Date ancora non ce ne sono e il braccio di ferro nel governo è ancora in atto tra il centrodestra che chiede una ripartenza prima della fine di aprile e chi invece invita ad aspettare la scadenza dell'attuale decreto. Lo fa il ministro Speranza e lo fa il Pd che con una nota della segreteria chiede un piano di «riaperture graduale, certo e irreversibile». Posizioni ancora distanti, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, parlando all'inaugurazione del centenario dell'Università del Sacro Cuore del «senso di comunità che il nostro Paese ha visto ribadito nella sua fondamentale importanza con forza durante la pandemia», ha ricordato come «ciascuno di noi dipenda da tutti gli altri». «Riuniremo ad horas la cabina di regia» sottolinea il ministro per gli Affari Regionali Mariastella Gelmini, ricordando che è lo stesso presidente del Consiglio Mario Draghi ad essere «il primo che dice riapriamo».

Maggio, dunque, «sarà il mese delle riaperture di tutte le attività economiche, in sicurezza». Ed è possibile che il mese prossimo coincida anche con la fine del divieto di spostamento tra le Regioni e con il ritorno in presenza per tutti gli studenti italiani, come auspicato più volte da Draghi. «Auspicherei di investire ancora un pezzo del tesoretto sulla scuola, ma è una valutazione che dobbiamo ancora fare» conferma Speranza. Alle linee guida le Regioni stanno ancora lavorando, rimodulando quelle già contenute negli allegati del Dpcm del 2 marzo scorso per tutti i settori, comprese le attività turistiche e ricettive, le piscine, le fiere, i mercatini e le discoteche. Ma le priorità sono state individuate e riguardano tre ambiti: la ristorazione, le attività culturali e le palestre. Sempre, ovviamente, se i dati continueranno ad indicare un miglioramento della curva epidemiologica. La richiesta è quella di poter aprire i ristoranti non solo a pranzo, come già previsto in caso di zona gialla, ma anche la sera; una proposta che si porta dietro la necessità di posticipare il coprifuoco di almeno una-due ore. Per il resto, i protocolli ricalcano quelli già approvati: prenotazione obbligatoria, distanza di almeno un metro tra i tavoli e mascherina ogni volta che ci si alza. Anche per i bar, la richiesta è riaprire quelli che hanno la possibilità di mettere tavolini esterni.

Test sul cambio dei richiami

ROMA - L'ipotesi di poter effettuare il richiamo con un vaccino diverso rispetto a quello della prima inoculazione diventa più concreta. Partirà infatti all'Ospedale Spallanzani di Roma una sperimentazione sulla seconda dose di vaccino anti-Covid, dopo la prima con AstraZeneca (AZ), utilizzando altri vaccini tra cui lo Sputnik.

Ad annunciarlo il direttore sanitario Francesco Vaia e l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato. Dopo i casi rari di trombosi segnalati a seguito della vaccinazione con questo vaccino, infatti, già alcuni paesi europei hanno preso una decisione in tal senso. Come la Francia, che ha deciso di non somministrare la seconda dose AZ alle persone con meno di 55 anni, che riceveranno quindi un vaccino diverso. Nella sperimentazione ai nastri di partenza in Italia saranno 600 i volontari che dopo la prima dose con AZ avranno la seconda con Pfizer, Moderna e i due diversi vaccini a piattaforma virale con adenovirus di Sputnik. Per l'avvio della sperimentazione, è stato spiegato, si attende l'ok dell'Agenzia italiana del farmaco Aifa. La sperimentazione del mix di vaccini dopo la prima dose rientra un accordo firmato da Spallanzani, Regione Lazio, Istituto Gamaleya di Mosca e Fondo sovrano russo d'investimento.

«Ci saranno due direttrici - ha spiegato Vaia - una verificare se Sputnik sia in grado di produrre anticorpi neutralizzanti contro le varianti che preoccupano l'Italia. L'altra nasce perché c'è una fascia di popolazione perplessa su AstraZeneca, che ribadiamo è un vaccino sicuro come gli altri. Faremo una sperimentazione, così come hanno fatto altri paesi Ue, per verificare la possibilità di combinare vari vaccini».

Faro delle autorità sul vettore virale

GLI ESAMI Esperti al lavoro sulle anomalie

ROMA - Attenzione puntata sui vaccini anti-Covid che utilizzano una piattaforma a vettore virale. Si tratta dei vaccini attualmente in uso di AstraZeneca (AZ) e Johnson & Johnson: entrambi utilizzano la medesima tecnologia e proprio il vettore virale potrebbe essere associato, secondo un'ipotesi tuttora allo studio, agli eventi rari di trombosi segnalati a seguito dell'immunizzazione con i due vaccini.

Nei vaccini a vettore virale, spiega all'Ansa il farmacologo Antonio Clavenna del dipartimento Salute pubblica dell'Istituto Mario Negri di Milano, «vengono utilizzati dei virus modificati in laboratorio perché risultino incapaci di replicarsi una volta introdotti nell'organismo. Nel caso di AZ e J&J, si utilizzano degli adenovirus responsabili in genere di processi infettivi a carico delle alte vie respiratorie».

Per Az si tratta di un adenovirus di scimpanzé e per J&J di un adenovirus umano: «Questi virus inattivati vengono impiegati come 'trasportatori' - afferma Clavenna - per introdurre nell'organismo umano il dna del nuovo coronavirus SarsCov2 con le istruzioni per fabbricare la proteina Spike, che è distintiva del nuovo coronavirus stesso. Una volta introdotto il vettore con le istruzioni, alcune cellule del nostro sistema immunitario iniziano a produrre Spike e il sistema immunitario si attiva contro la proteina, che riconosce come qualcosa di 'diverso' e pericoloso, e produce degli anticorpi che, qualora il soggetto entrasse a contatto con il virus reale, lo proteggeranno dall'infezione». È «in questo modo - sottolinea - che funzionano i vaccini a vettore virale autorizzati dall'Agenzia europea dei medicinali Ema e dall'Agenzia italiana del farmaco Aifa, ovvero il vaccino Vaxzevria di AstraZeneca in due dosi e il COVID-19 Vaccine Janssen di J&J che è invece monodose».

Entrambi i vaccini sono ora all'attenzione delle autorità sanitarie dopo i casi molto rari di eventi trombotici che sono stati segnalati a seguito delle vaccinazioni, e che hanno portato le autorità statunitensi a sospendere le immunizzazioni con il prodotto J&J. L'ipotesi allo studio, spiega Clavenna, è che proprio il vettore virale possa essere in qualche modo collegato al meccanismo che innesca tali eventi avversi rari. In pratica, chiarisce, «l'organismo, in particolari casi e per ragioni al momento non note, riconoscerebbe comunque il vettore come un elemento estraneo producendo degli anticorpi contro di esso. Tali anticorpi, oltre a riconoscere il vettore virale, riconoscerebbero e si legherebbero però anche ad alcune sostanze normalmente prodotte dall'organismo stesso e che rientrano nel processo della coagulazione. Così, questi anticorpi avrebbero l'effetto di scatenare il processo di coagulazione anche se non necessario, portando ai rari eventi trombotici».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

OLTRE IL CONFINE

Una manifestazione di protesta in Svizzera per chiedere le riaperture e, a lato, un centro vaccinale

In Ticino si può scegliere dove fare la vaccinazione

Somministrati solo Pfizer e Moderna. Riaperture: oggi la decisione

LUGANO - I facili paragoni tra come Svizzera e Lombardia affrontano la lotta al Covid (8,5 milioni di abitanti nel primo caso contro gli oltre 10 milioni della regione italiana) sono molto diffusi sui social network: dai tamponi alle cure, dai vaccini agli aiuti statali. Eppure non basta il numero di abitanti, la lingua comune e una cultura omogenea, almeno a sud delle Alpi, per chiedere che in Lombardia si faccia come in Svizzera: passata la frontiera, si entra in un mondo diverso. Completamente.

Riaprire e no?

Oggi si saprà se il pressing per ottenere le riaperture in Svizzera, attuato sul Consiglio federale nei giorni scorsi da parte del comparto industriale e quello della ristorazione, avrà successo: si riunisce infatti questa mattina a Berna il Governo dopo giorni difficili nella lotta al coronavirus, che come in Italia hanno visto scendere in strada cittadini e rappresentanti di alcuni settori economici per chiedere la fine del lockdown. In prima fila Gastrosuisse, l'organizzazione dei datori di lavoro del settore alberghiero e della ristorazione, che sollecita una completa ripartenza per il settore.

La corsa sui vaccini

Le dosi di vaccino contro il Covid-19 somministrate in Svizzera nella settimana dal 5 all'11 aprile sono state 210.279. È la prima volta che in una settimana si supera la soglia delle 200.000 dosi: in media sul territorio della Confederazione vengono effettuate 30.040 vaccinazioni al giorno. Rispetto alla settimana precedente, però, il ritmo è aumentato del 25%. Il Governo ha voluto che ogni cantone avesse un numero di telefono e un portale dove prenotare la vaccinazione, facendo un'autodichiarazione online o chiamando un numero verde per scegliere anche il centro vaccinale in cui si preferisce andare. Le date degli appuntamenti per la prima e la seconda dose vengono comunicati con un sms sul cellulare, attraverso il quale è anche possibile gestire l'appuntamento se non è possibile recarsi il giorno indicato. Nel caso in cui non fosse disponibile una data alternativa libera, si tornerà in lista d'attesa. In Canton Ticino la campagna di vaccinazione su base volontaria è stata divisa in sette fasi: secondo la tabella di marcia sono stati vaccinati già tutti gli anziani residenti nelle case di riposo e chi li assiste, oltre al personale sanitario degli ospedali cantonali. Sono in corso le vaccinazioni degli over 80, in fase avanzata gli over 75 e i malati cronici ed è iniziata la fase 5, quella dedicata a coloro che hanno più di 65 anni. Ad essere impegnativa sarà la fase 7: tutta la popolazione oltre i 16 anni, da fine maggio a fine luglio nei centri vaccinali di Giubiasco, Locarno, Lugano e Mendrisio. Uno per ogni distretto ticinese. I vaccini utilizzati attualmente sono Pfizer-BioNTech e Moderna mentre, a proposito di numeri, nelle ultime 24 ore sono stati registrati 2.241 nuovi casi di coronavirus, con 10 decessi e 82 nuove ospedalizzazioni. Il tasso di positività è dell'8,81%.

Proteste e sostegni

In alcuni cantoni, come sta avvenendo in Italia, il malcontento ha raggiunto le piazze radunando migliaia di cittadini a Liestal per esempio, nel Canton Basilea, o ad Altdorf nel Canton Uri, stremati dal lockdown. Questo nonostante il programma di ristori messo in campo dalla Confederazione, che è però ritenuto insufficiente soprattutto nella ristorazione. Rispetto a quanto avviene da questa parte del confine, si registra un aspetto interessante: la decisione di dare le indennità di perdita di guadagno (dal primo novembre 2020) a tutti gli operatori culturali, ossia attori, musicisti o chi lavora nei musei. Non proprio come in Italia.

Simone della Ripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE E AI FRONTALIERI

Cinque test (gratuiti) al mese

LUGANO - (s.d.r) La Svizzera ha predisposto la fornitura di 5 test auto diagnostici nasali al mese – non sono i nasofaringei – per tutta la popolazione residente, frontalieri compresi, che in Svizzera sono oltre 343mila. Di questi, oltre 70mila provengono dalla Lombardia e dal Piemonte e, come per i residenti confederati, basta presentare la tessera di assicurazione malattia per poterli ricevere i kit diagnostici. Lo sforzo economico messo in campo è notevole: il Governo svizzero ha infatti investito per questo primo periodo oltre un miliardo di franchi (circa 910 milioni di euro) e a causa della domanda molto alta di test, la farmaceutica Roche che li produce ha annunciato che ha quasi esaurito temporaneamente le forniture, segno che il provvedimento è gradito. Oltre a questi, vi sono anche i test predisposti dalle aziende per tutto il personale, indigeno e non, in modo da tracciare possibili contagi. La stessa cosa è avvenuta per le scuole. Da questo punto di vista, l'Italia, tramite Unimpresa Sport, aveva visto lungo precorrendo i tempi e chiedendo già a gennaio alle autorità sanitarie nazionali di test settimanali a tappeto per agevolare la ripartenza, provvedimento preso in considerazione solo nell'ultimo periodo da alcuni Comuni italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO PASQUA E SCUOLE

Ricoveri, ora si teme il picco fra 15 giorni

VARESE - Che la situazione vada meglio lo sappiamo tutti e non solo perché siamo tornati in zona arancione. Che l'allerta sia massima e la pandemia tutt'altro che debellata, lo testimoniano i numeri negli ospedali. Soprattutto, a fronte di un alleggerimento della pressione determinata dal passaggio in zona arancione, al momento non vi è in programma alcuna riconversione di reparti Covid in reparti Covid free.
Il timore all'Asst Sette Laghi è che si possa registrare il colpo di coda del virus. E che possa avvenire in seguito a due eventi: la Pasqua, in zona rossa, è vero, ma con la possibilità di incontrare parenti e amici e, soprattutto, la riapertura delle scuole. Evento che, come si sa, può portare ripercussioni forti sul fronte dell'incremento dei contagi non tanto per le presenze in classe - scaglionate con orari di ingressi e uscite spalmate su più orari - quanto per l'utilizzo dei mezzi pubblici e le possibilità di contatto e vicinanza fuori dalle scuole. Ebbene, il "ritorno", in termini negativi, naturalmente, dell'aumento della positività, nonostante le vaccinazioni (nella *foto Blitz*, il nuovo hub di Saronno) compiute anche in ambito scolastico, si vedranno tra 10-15 giorni, sul numero dei ricoveri.

Funziona così: se la curva dei positivi aumenta, aumenta anche il numero dei pazienti che finiscono in ospedale ma la correlazione non avviene in contemporanea: di solito a distanza di un paio di settimane.
I ricoveri, all'Asst Sette Laghi, sono in modo stabile, al momento, al di sotto dei 400 di una ventina di unità ma sembrano non calare rapidamente. Nelle ultime 24 ore, 381, più due rispetto al giorno prima. Ma il dato da guardare è quello relativo agli ingressi Covid, cioè ai nuovi ricoverati, che sono ancora 25 (e dunque 23 le uscite) e che oscillano in media tra i 20 e 30 ogni giorno. Che cosa significa? Che il "movimento" di pazienti Covid è ancora alto. Lo testimonia l'affollamento nelle Terapie intensive. I pazienti più gravi sono tutti ricoverati al Circolo e non negli altri ospedali dell'Asst Laghi: 34, ieri. I pazienti in cpap, cioè che hanno bisogno un supporto di ventilazione, seppure non invasivo, sono 22. Negli ospedali dell'Asst Valle Olona sono invece ricoverati (dato del 12) 236 pazienti Covid tra gli ospedali di Busto, Saronno e Gallarate. In terapia intensiva a Busto sono 10 i pazienti.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA DI ASST SETTE LAGHI

«Noi rispettiamo la legge»

Pubblichiamo una nota dell'Asst Sette Laghi in merito alla riflessione "Il forno delle grucce" pubblicata ieri su Prealpina.

«L'autore della riflessione che avete pubblicato ieri pare non cogliere un aspetto determinante: l'Azienda Ospedaliera, tecnicamente l'Asst, non è chiamata a vaccinare quelli che il (alti) reputano meritevoli, per la bontà o utilità delle mansioni che svolgono. Le categorie da vaccinare sono quelle definite da chi, Ministero e Regione, ne ha la competenza per legge e quella legge l'Asst Sette Laghi deve rispettare. Lo ha chiaramente ricordato il Presidente del Consiglio pochi giorni fa, lo ha confermato il generale Figliuolo il giorno successivo con l'ordinanza 6/21, seguita da una chiara indicazione di Regione Lombardia. Il coraggio che l'autore non ha riscontrato, cioè quello di andare oltre le regole, ovvero di commettere, nel caso specifico, un illecito, è e deve essere, piuttosto, il coraggio di rispettarle e far applicare sempre e comunque queste stesse regole, anche evitando di cedere alle pressioni di chi, per un interesse personale, vorrebbe che venissero infrante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri nel Varesotto il virus ha fatto altre 15 vittime

VARESE - (l.c.) Aumenta il numero dei tamponi, e di conseguenza aumentano anche i nuovi positivi. Ieri in tutta la Lombardia ne sono stati individuati 1.975, grazie a un totale di 38.490 esami. In provincia di Varese sono stati 457, a riprova del fatto che il dato di soli 28 contagi registrato lunedì non poteva essere considerato attendibile. Alla lunga, negli ultimi 7 giorni in provincia sono stati registrati 2.073 casi, contro i 2.041 dei sette giorni precedenti. In pratica, la tendenza è quindi rimasta invariata. Nella giornata di ieri nella sola città di Varese sono stati registrati altri 43 casi, per un totale di 6.483 dall'inizio della pandemia. La città con il maggior numero di positivi resta però Busto Arsizio, con 7.403 malati (ieri altri 29). A livello regionale diminuiscono i ricoveri in terapia intensiva (-24, ne restano 787) e negli altri reparti (-36, 5.727 le persone ancora in ospedale). Continuano invece a preoccupare i numeri dei decessi: ieri in tutta la Lombardia sono morte altre 94 persone: 15 le vittime del virus nella provincia di Varese.

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO A.	+29	7.403
VARESE	+43	6.483
GALLARATE	+14	4.442
SARONNO	+18	3.644
CASSANO M.	+8	1.827
TRADATE	+9	1.717
MALNATE	+8	1.657
CARONNO P.	+10	1.655
LUINO	+11	1.526
SAMARATE	+3	1.423

GIORNI	7-13 APR	31 MAR 6 APR
MARTEDÌ	457	29
LUNEDÌ	28	164
DOMENICA	112	162
SABATO	293	633
VENERDÌ	319	164
GIOVEDÌ	324	501
MERCOLEDÌ	540	388
TOTALE	2.073	2.041

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Dilaga la protesta «Fateci riaprire»

IN PIAZZA *Giorgetti: «La prossima settimana si decide»*

I manifestanti al Circo Massimo (ANSA)

ROMA - «Vogliamo una data, vogliamo riaprire in sicurezza». Da 21 piazze italiane collegate con piazza San Silvestro, a Roma, cuore dell'assemblea straordinaria della Fipe-Confcommercio, gli esercenti lanciano un messaggio chiaro al governo: serve un piano preciso di riaperture.

Per la prima volta in piazza c'è anche il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che ascolta e dal palco manda un messaggio al governo: dice di non aver ancora visto dall'esecutivo il promesso cambio di passo, parla di vaccini e sostegni. Una presa di posizione decisa, che strappa al ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti la notizia che la prossima settimana il Cdm parlerà di riaperture. Si riparte, forse, a maggio. La protesta che attraversa le piazze italiane è pacifica, ma in giornata non mancano momenti di tensione in altre parti del Paese. Nel tardo pomeriggio un gruppo di ristoratori, sotto la sigla Tutela Nazionale Imprese, blocca il traffico invadendo la carreggiata all'altezza dell'autostrada Orte, sulla A1.

I manifestanti chiedono la «riapertura delle attività» contro le limitazioni previste dalle misure anti-Covid lamentando le «difficoltà che il settore sta vivendo». In piazza San Silvestro, a Roma, ci sono ristoratori, baristi, operatori dei catering, gestori di discoteche, sale del gioco, stabilimenti balneari, ma soprattutto ci sono le loro storie, fatte di sacrifici e resistenza.

Parallele lamente alla manifestazione di Fipe, al Circo Massimo, c'è anche il sit-in dei commercianti «Una volta, per tutti». Qualche momento di tensione si registra quando alcuni dei presenti cercano di andare incorteo a Palazzo Chigi, ma vengono fermati dalla polizia e fatti desistere da altri dimostranti, che ribadiscono di «non volere atti di violenza». Non ci sono gli scontri dei giorni passati.

Sul palco di Piazza San Silvestro scorrono invece le storie degli operatori, che arrivano con i collegamenti da tutta Italia. Storie come quella di Ilaria, giovane imprenditrice: «Ho investito tutti i miei risparmi in una piccola società di catering», ha raccontato dal capoluogo ligure, «ma l'ho fatto poco prima che esplodesse la pandemia. Ci avevo investito tutte le forze e le risorse. E siamo chiusi da 13 mesi». «È il tira-e-molla che distrugge», prosegue Ilaria.

Da Firenze invece parla Marco Valenza, titolare di due caffè storici in centro: «I nostri due locali danno lavoro a 90 dipendenti, che sono un prolungamento della nostra famiglia», racconta, attorniato da lavoratori del settore che, oltre alla mascherina, indossano simbolicamente la propria divisa bianca da lavoro. «I centri storici delle città d'arte», spiega Marco, «hanno pagato il prezzo più caro di questa pandemia. Le nostre attività hanno perso fino all'80% del fatturato. Dai ristori abbiamo recuperato solo un 4%». Ad ascoltare gli interventi c'è anche il numero uno di Confcommercio, Carlo Sangalli che chiede «risorse adeguate alle perdite e tempestive».

Prime risposte dal governo arrivano nel pomeriggio: «La decisione sulle riaperture sarà presa probabilmente la prossima settimana dal Consiglio dei ministri», dice il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti.

L'ALLARME DEI MEDICI

«Troppo presto per allentare»

ROMA - La quota è 5.000: solo sotto questo numero quotidiano di contagi si potrà parlare di una riduzione del numero delle restrizioni per contenere la pandemia della Covid-19.

Nonostante le proteste in piazza dei lavoratori e la grande voglia della popolazione di allentare le misure messe in campo per limitare in contagio, c'è chi invoca di aspettare ad abbassare la guardia perché la pandemia è ancora un pericolo da arginare e combattere.

A chiederlo al Governo sono tutte le maggiori sigle sindacali del settore medico: Anaao-Assomed, Cimo-Fesmed, Aaroi-Emac, Fassid (Aipac, Aupi, Simet, Sinafo, Snr), Fp Cgil medici e dirigenti Ssn, Fvm - Federazione veterinari e medici, Uil Fpl (Coordinamento nazionale delle aree contrattuali medica, veterinaria e sanitaria) e Cisl medici.

Sono loro, infatti, a proporre un «rallentamento delle restrizioni» possibile «solo con contagi giornalieri al di sotto di 5.000 casi» mantenendo allo stesso tempo una larga capacità di test e «riprendendo» il tracciamento dei contatti «per il controllo della diffusione dell'epidemia». In questo modo, precisano le sigle sindacali, rispettando questo indicatore, i ricoveri in area Covid medica e intensiva potranno restare «largamente al di sotto delle soglie critiche, rispettivamente 40% e 30%», tenendo presente che la vaccinazione sarà «completata almeno per i soggetti fragili e gli ultra 60enni, categorie a più alto rischio di ricovero e mortalità».

In alto persone che fanno shopping a Milano, in basso folla a passeggio (ANSA)

Per le organizzazioni dei lavoratori, «ogni prematuro allentamento delle restrizioni potrebbe mettere a rischio tanto la vita dei pazienti affetti da Covid-19, costringendo per carenza di posti letto gli operatori a scelte strazianti sotto il profilo etico, come il triage inverso, quanto la salute dei pazienti con altre patologie, la cui prevenzione e cura rischia di essere ancora una volta sacrificata a causa della sottovalutazione del rischio di una persistente elevata circolazione del virus, sulla quale i medici e i dirigenti del servizio sanitario nazionale lanciano da tempo, inascoltati, tutti gli allarmi possibili».

«Per la terza volta - commentano i sindacati - gli operatori sanitari sono costretti, dopo il secondo picco epidemico autunnale, a ulteriori sacrifici, anche a rischio della salute personale, oltre che ad affrontare una situazione di costante superlavoro fisico e psichico che sta fiaccando le loro resistenze».

Sono loro a sottolineare come sebbene i dati delle ultime settimane mostrino «progressivi segnali di rallentamento della crescita dei contagi da Sars-CoV-2», le «condizioni di sovraccarico di tutto il sistema ospedaliero» e la «persistente» mortalità «impongono molta cautela nell'allentare le misure restrittive della movimentazione sociale». Il messaggio è chiaro, serve cautela e ancora un po' di pazienza.

Stretta a Berlino «Occorre agire»

A Londra si vaccinano gli over 40

ROMA - Mentre l'Unione europea arranca dietro le case farmaceutiche che detengono le preziose chiavi dei vaccini e nell'attesa delle dosi promesse perfino la Germania di Angela Merkel è costretta a stringere i cordoni del lockdown per tenere sotto controllo la pandemia e i recalcitranti laender, la Gran Bretagna sfonda il tetto dei 40 milioni di inoculazioni e si appresta a immunizzare i 40enni. Il modo, intanto, sfiora il triste record di tre milioni di morti.

Lunedì il governo di Boris Johnson ha raggiunto un altro primato: con tre regioni di anticipo sulla data promessa del 15 aprile sono stati vaccinati con la prima dose tutti gli ultracinquantenni. E ieri un'ulteriore accelerazione, con la possibilità per chi ha dai 45 anni in su di prenotare online l'appuntamento senza attendere la convocazione. Si avvicina così l'obiettivo della prima dose a tutta la popolazione over 18 del Regno entro il 31 luglio, anche se è lo stesso Johnson ad invitare alla cautela nei rapporti sociali avvertendo che con l'avvio del percorso di uscita dal terzo lockdown dopo oltre tre mesi ci saranno «inevitabilmente più infezioni e, purtroppo, più ricoveri in ospedale e più morti». Ma aggiunge di «non vedere al momento ragioni per cambiare» il graduale allentamento delle restrizioni iniziato lunedì.

Va in senso contrario la Germania che ha superato la soglia dei tre milioni di contagi da inizio pandemia e 78.500 decessi. Il consiglio dei ministri ha approvato una modifica della legge sulla protezione della salute in base alla quale il governo deciderà misure restrittive valide per tutto il territorio nazionale. Coprifuoco dalle 21, chiusure di negozi non essenziali, incontri limitati a una persona fuori dal nucleo familiare scatteranno in automatico se vengono superati i 100 contagi per 100 mila abitanti. In altre parole la nuova stretta è dietro l'angolo.

«Il freno di emergenza federale è tardivo perché la situazione è seria e noi tutti dobbiamo prenderla sul serio», ha detto Merkel in una breve dichiarazione alla stampa: «È troppo tardi agire quando le unità di terapia intensiva sono piene». Non se la passa meglio la Francia che vede allontanarsi le riaperture di metà maggio auspicate dal presidente Emmanuel Macron. Dopo due settimane di nuove chiusure, la curva dei contagi continua a crescere mentre si avvicina il giro di boa dei centomila morti e le terapie intensive sono sotto pressione con quasi 6 mila posti letto occupati. Si è aperto intanto un nuovo capitolo sull'altornata vicenda della fornitura dei vaccini che alimenta incertezze e dubbi. Dopo i casi di trombosi e lo stop alla somministrazione da parte delle autorità statunitensi, J&J ha annunciato che ha consegnato le dosi in Europa ma ha deciso di «ritardare il lancio» del proprio siero «in un'ottica di trasparenza e in attesa delle valutazioni delle autorità sanitarie europee» in merito ai problemi «estremamente rari» avuti da «un piccolo numero di persone».

> In Germania è stata approvata una legge sulla protezione della salute

La cancelliera Angela Merkel (ANSA)

Inail: l'iter sui luoghi di lavoro

ROMA - Arrivano le indicazioni per le vaccinazioni anti-Covid nei luoghi di lavoro, dopo il protocollo sottoscritto il 6 aprile con le parti sociali. Il documento, elaborato dall'Inail insieme ai ministeri del Lavoro e della Salute, alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e alla struttura di supporto alle attività del commissario straordinario per l'emergenza, chiarisce i requisiti e la procedura per l'attivazione dei punti vaccinali territoriali destinati alle lavoratrici e ai lavoratori, con il coinvolgimento dei medici competenti o di altri operatori sanitari convenzionati.

Le indicazioni, allegate al protocollo e pubblicate, vanno dalla necessità di garantire sempre i requisiti di «efficacia, efficienza e sicurezza» all'organizzazione dell'attività, dalla programmazione anche della seconda dose, quando prevista, secondo «le modalità e tempistiche» di ciascun vaccino, alcorso per la formazione del personale sanitario sulla piattaforma Eduiss, la piattaforma dell'Istituto superiore di sanità dedicata alla formazione a distanza in salute pubblica, con una campagna ed un modulo ad hoc, curato dall'Inail in collaborazione con l'Iss.

La vaccinazione nell'ambiente di lavoro, si precisa nella premessa, rappresenta «una iniziativa di sanità pubblica» e «pertanto la responsabilità generale e la supervisione dell'intero processo rimane in capo al Servizio sanitario regionale, per il tramite dell'Azienda sanitaria di riferimento». L'adesione resta volontaria. E questo canale rappresenta, viene rimarcato, una «opportunità aggiuntiva» rispetto alle modalità «ordinarie» delle vaccinazioni. Che potrà vedere presto il via - ad inizio maggio secondo l'obiettivo delle parti - alle somministrazioni ai lavoratori.

Richiamando il piano nazionale, si precisa infatti che la vaccinazione in azienda possa procedere «indipendentemente» dalla loro età, il tutto a patto che vi sia disponibilità di vaccini. Uno dei sei «presupposti imprescindibili»: disponibilità dei vaccini, dell'azienda e del medico competente o di personale sanitario; sussistenza delle condizioni di sicurezza per la somministrazione; adesione volontaria ed informata da parte dei lavoratori; tutela della loro privacy. Per assicurare «tempestività, efficacia e livello di adesione», gli spazi potranno essere utilizzati non soltanto per la vaccinazione dei dipendenti in senso stretto ma di lavoratori appartenenti anche ad altre imprese, come quelli che vi «prestano stabilmente servizio».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

Verso un'agricoltura di precisione

«Se non ci spostiamo velocemente verso l'agricoltura di precisione rischiamo di perdere il dominio italiano nel settore agroalimentare che è forse l'unico in cui siamo i primi della classe». Lo dice il ministro Stefano Patuanelli. «Il rischio è che la velocità delle tecnologie sia superiore alla capacità di formazione. Dobbiamo metterci la testa subito perché altrimenti perdiamo occasioni di utilizzo di tecnologie emergenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alberto
ACCONCIATURE UNISEX
Si riceve su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it

IL SETTORE

La locomotiva resta l'estero Mais carissimo

VARESE - Il settore Alimentari e bevande, nella galassia Univa, conta 20 imprese con 3.026 addetti. Una nicchia di pregio del territorio che rappresenta l'1,8% delle aziende associate a Univa e il 4,6% dei lavoratori da esse impiegati. Nel 2020, l'export partito dal territorio varesino si è assestato su un valore complessivo di oltre 497milioni di euro, registrando un calo rispetto ai 511milioni del 2019 (-2,9%). Rispetto al 2019, a livello di singoli comparti, si è assistito ad un -4,8% per i prodotti alimentari e a un aumento delle bevande del +5,7%. Al contrario è cresciuto l'import per un valore totale di acquisto dall'estero che supera i 600milioni di euro, in aumento rispetto ai 596milioni del 2019. Un dato che è comunque migliore rispetto a quello lombardo dove il calo dell'export alimentare è stato ben più consistente: -10%.

La situazione varesina è lo specchio dell'andamento nazionale. La locomotiva rimane il commercio estero. I prodotti di casa, pur in un anno difficile come il 2020, hanno infatti registrato un +1% sul fronte dell'export. Poco rispetto al recente passato, ma molto pensando che tutto il resto del Made in Italy ha subito un calo del -10%. Stessa situazione sul lato della produzione, calata del -2,5%. Una tenuta a fronte del -11,4% registrato da tutta l'industria italiana. Ora la speranza è che le vendite alimentari e domestiche si riprendano, dopo il calo tendenziale del -5,5% registrato a febbraio nei consumi di cibo.
Ottima la prova degli Usa: le vendite sono aumentate del +5,7% nel 2020. Resta l'allarme per l'aumento delle materie prime: uno su tutto il mais, al più 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Giai: «L'America è un grande Paese aperto che premia le innovazioni»

Un ristorante di New York, a sinistra il presidente del Gruppo "Alimentari e bevande" di Univa Remo Giai

Il Made in Varese fa gola

INDUSTRIA ALIMENTARE *Boom di esportazioni verso gli Stati Uniti*

VARESE - Una golosa nicchia che resiste meglio di altri alla crisi e che piace al resto del mondo. L'industria alimentare del territorio scatta una fotografia con più luci che ombre, nonostante i contraccolpi del virus: qui ci sono le sedi storiche dei giganti del food&beverage come Carlsberg, Lindt o Prealpi, ma anche confetterie o altre realtà più contenute che sanno prendere per la gola persino i newyorchesi. Il Nord America è in particolare gli Stati Uniti sono una fucina di nuove idee, di ispirazioni che poi incontrano il terreno fertile dell'inventiva e della tradizione italiana a tavola. Che il mondo sia innamorato della nostra pasta, non è certo un mistero, ma pochi sanno che a Manhattan vanno pazzi per la pasta di legumi mentre in California per quella al cavolfiore prodotte da noi. O per i crackers ideati per la dieta "keto" contro l'obesità. Lo spiega bene, all'indomani dell'assemblea di settore, il presidente del Gruppo merceologico "Alimentari e bevande" dell'Unione industriali della provincia di Varese, Remo Giai, titolare della Farmo Spa di Casorezzo, che produce queste chicche.
«Un filone in piena espansione è quello del benessere e dei prodotti salutistici, privi di glutine - spiega -. Gli Usa sono un mercato estremamente ricettivo nei confronti delle idee più innovative: l'apparente paradosso è che noi realizziamo ed esportiamo le idee raccolte oltreoceano. Succede con la pasta di legumi, quindi ad alto contenuto di proteine vegetali, la cui prima idea nasce proprio in Nord America. Usiamo poi le nostre competenze, la nostra tecnologia, per avere questo sbocco commerciale».
Così si dimostra anche che, al di là del fascino dell'artigianato o delle lavorazioni casalinghe, è l'industria ad avere un ruolo determinante. E un mercato di cui si aveva quasi paura, «perché percepito come impossibile e lontano, dà più soddisfazioni della cara vecchia Europa», ammette l'imprenditore dell'Altomilanese. «L'America è un grande Paese aperto alle innovazioni alimentari, molte delle quali arrivano dall'Italia, che si tratti di Rana o di Beretta. Nel nostro caso particolare parliamo di un mondo che fino a cinque o dieci anni fa non esisteva nemmeno. Noi siamo negli Usa dal 2012 e abbiamo stabilito un rapporto con l'università di Chicago nel campo della celiachia, aprendo poi una sede in loco per la logistica. A volte non si pensa che fra le due sponde, spedendo la merce dai nostri porti, si attraversano tre fusi orari».

Americani pazzi per la pasta ai legumi o ai cavolfiori prodotta qui

Elisa Polveroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA DEI MERCATI DI DESTINAZIONE

Ed ecco la "top 5" del 2020, la classifica dei primi cinque Paesi per export dal Varesotto di alimenti e bevande: al primo posto il Regno Unito con 96 milioni di euro (+ 11,3 % sul 2019), poi Germania (61 milioni, -1,2 %), Francia (55, -9%), Usa (44, +6,9%), Spagna (25, - 11,7%). Colpisce la crescita degli Usa in un anno difficile in piena pandemia.

TREMILA ADDETTI

Secondo i dati dell'ufficio stampa Univa, l'industria "alimentari e bevande" in provincia di Varese comprende 375 aziende, ma sono una ventina quelle che assorbono il maggior numero di dipendenti, che sono 3.776 in totale (oltre 3mila nelle prime venti). L'export arriva a quote 497 milioni di euro. Il successo nel mondo è crescente.

L'IMPORTANZA DELLA LOGISTICA

Molte aziende che investono nell'export verso gli Stati Uniti poi decidono di aprire anche una società in loco: come ha spiegato il presidente del settore merceologico di Univa, questo abbatte le distanze fra le due sponde e permette una logistica più snella: centrale dunque la fase organizzativa e di spedizione.

De Molli: «Pilastro dell'economia italiana». Il Forum di Bormio

VARESE - Nemmeno la crisi pandemica ha mandato in tilt l'industria agroalimentare italiana. Già, perché anche nel 2020 si è confermata un pilastro della nostra economia. «Siamo al cospetto di un settore, l'agri-food and beverage, che era e resta al primo posto tra le quattro "A" del Made in Italy: vale infatti 1,9 volte l'automazione; 2,8 volte l'arredamento; e 3,2 volte l'abbigliamento», ha ragguagliato ieri a Palazzo Lombardia Valerio De Molli, amministratore delegato di The European House-Ambrosetti, presentando l'ultimo studio sull'argomento realizzato dai propri analisti. L'occasione è stata la presentazione (*nella foto*) con il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, del Forum in programma il 4 e 5 giugno a Bormio, in Valtellina, che si candida «a essere una sorta di Cernobbio dell'agroalimentare, un pensatoio-punto di incontro di tutta la questa comunità produttiva» e in cui si affronteranno anche tematiche relative ad alimentazione, salute e sport.
«Il valore aggiunto generato dal settore agroalimentare italiano vale tre volte il settore automotive di Francia e Spagna e più del doppio della somma dell'aerospazio di Francia, Germania e Regno Unito», ha aggiunto De Molli. Di sicuro, si è di mostrato il più resiliente alla crisi Covid-19. Nello specifico, «l'anno scorso è stato generato un valore aggiunto pari a 64,1 miliardi di euro, di cui 31,2 miliardi dal settore alimentare, in leggero calo dell'1,8% rispetto al 2019, e 32,9 miliardi provenienti dal comparto agricolo. Un andamento che ha sì accusato gli effetti della pandemia, ma ha pur sempre segnato una performance generale migliore rispetto al dato di contrazione avvertito sul Pil nazionale (-8,9%)». Se l'industria agroalimentare ha saputo reggere l'urto violento della pandemia dentro i confini nazionali, è addirittura cresciuta sul fronte export. Le esportazioni agroalimentari hanno segnato una crescita dell'1,8% raggiungendo il valore record di 46,1 miliardi di euro. Le bevande, soprattutto grazie al successo dei nostri vini, rappresentano la categoria più venduta al di fuori dei confini e generano oltre un quinto del fatturato (20,6%), mentre Germania, Francia e Stati Uniti rimangono i Paesi di maggiore approdo delle esportazioni Made in Italy. Se l'export regge e cresce, resta comunque del terreno da recuperare rispetto ai principali concorrenti europei. Dallo studio Ambrosetti risulta che l'Italia esporta meno dei concorrenti europei, e cioè Germania (75,2 miliardi), Francia (62,5 miliardi) e Spagna (54,8 miliardi).

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ESERCENTI A ROMA

Qui accanto, Giordano Ferrarese con il numero uno di Fipe, Stoppani. Più a sinistra, Maurizio Altamura di Autonomi e Partite Iva

«Vogliamo una data»

L'EVENTO *Voci varesine dalla manifestazione di Fipe-Confcommercio*

ROMA - C'era anche un pezzo di Varese ieri nella Capitale per l'assemblea straordinaria di Fipe-Confcommercio, organizzata in piazza San Silvestro a Roma in collegamento con 21 piazze d'Italia. Lo slogan è chiaro: vogliamo una data, "vogliamo futuro", le stesse scritte impresse anche sulle magliette bianche dei partecipanti, «silenziosi e pacifici, ma determinati», è il messaggio lanciato. La manifestazione si è svolta all'aperto ma in un perimetro transennato, con il palco in un angolo della piazza, presidiata dalle forze dell'ordine. Gli esercenti hanno chiesto al Governo una road map per le riaperture delle attività: c'erano, rispettando le distanze, titolari di bar e ristoranti, di discoteche, di imprese balneari, gli imprenditori dell'intrattenimento, ma anche il mondo del catering e del banqueting, tutti fermi da mesi in assenza di matrimoni ed eventi. Parla di una forte emozione il presidente provinciale di Fipe, Giordano Ferrarese, fra i protagonisti dell'intera giornata trasmessa in diretta social così da far partecipare idealmente tutti: accorato l'intervento del presidente nazionale Confcommercio Carlo Sangalli che, interrotto da applausi a più riprese, ha riportato tutta la disperazione dell'intero settore del commercio. Le parole d'ordine? Rispettare i protocolli di sicurezza, certo, «ma ripartire con data certa - dice Ferrarese -, nientе più stop and go, ma subito indennizzi adeguati ai settori più colpiti, e una politica di sgravi fiscali ormai necessari».

> Ferrarese: certezze sulle riaperture
> Altamura: proposte e non proteste

Altro momento forte la testimonianza delle donne imprenditrici, con impegni ancora più gravosi per i carichi familiari. Fino alla chiusura del presidente Fipe Lino Enrico Stoppani che ha ribadito con la voce rotta le difficoltà del momento e l'impellente bisogno di ripartire subito per salvare il maggior numero di imprese. Il tutto senza tensioni, rimarcando la distanza con alcune frange più estreme, come ha sottolineato un altro varesino partecipante, Maurizio Altamura, coordinatore regionale e vicepresidente nazionale del movimento Autonomi e Partite Iva: «Ero presente anche alla manifestazione del giorno prima per rappresentare tutti i ristoratori in modo pacifico - dice mentre rientra da Roma -. Noi portiamo proposte e non proteste, non abbiamo bisogno di andare in piazza per fare a botte con qualcuno come alcuni movimenti più estremisti hanno cercato di fare. I tentativi di inserirsi e creare disordini sono stati evidenti. Ma io voglio fare il pane, dar da mangiare ai miei clienti di Varese, continuare a lavorare. L'ospitalità è fare il bene delle persone, ma bisogna agire in fretta perché siamo al limite».

E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI PROTESTA

Risorse finite Alitalia a terra

Sindacati: a rischio 8mila lavoratori

ROMA - La crisi Alitalia rischia di diventare esplosiva. È questo l'allarme dei sindacati che oggi saranno in piazza, davanti al Ministero dello Sviluppo economico, con i lavoratori del trasporto aereo. Con i soldi nelle casse dell'amministrazione straordinaria «di fatto esauriti», è a rischio l'operatività della compagnia, così come le buste paga di aprile, mentre Bruxelles detta condizioni per la nascita della newco Ita «inaccettabili, vessatorie e discriminatorie», secondo Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl Ta intervenute ad un'audizione alle commissioni Trasporti e Attività produttive della Camera.
Già a marzo le retribuzioni erano state pagate in ritardo ed erano scese, in alcuni casi, al di sotto dei 20 euro, con la fine dell'anticipo della cassa integrazione da parte dell'azienda.
«La gestione emotiva dei lavoratori ormai è fuori controllo perché non hanno lo stipendio, non hanno una visione del futuro davanti a loro», dice il segretario Ugl Trasporto Aereo Francesco Alfonsi, il quale teme che la situazione possa «sfuggire di mano», nel caso in cui il sindacato si trovi di fronte a un accordo pre-confezionato in linea con le richieste della Commissione europea. Andare incontro alle condizioni europee rischia di portare il progetto al «fallimento totale», secondo il segretario nazionale della Filt Cgil, Fabrizio Cuscito, che indica a cento aerei la soglia al di sotto della quale le compagnie «perdono soldi», mentre l'ultimo piano di Ita prevederebbe, inizialmente, 45-48 aerei per poi salire. Questi numeri, stima il segretario nazionale della Fit Cisl, Monica Mascia, vorrebbero dire 8 mila occupati in meno rispetto agli 11 mila attuali, senza contare l'indotto. I sindacati spingono, quindi, per rovesciare il tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCORSO Idea d'impresa

Doppia medaglia al liceo "Ferraris"

VARESE - Medaglia d'oro e d'argento al liceo Ferraris: si è chiusa la fase provinciale dell'undicesima edizione di Latuaideadimpresa, il progetto del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese finalizzato alla diffusione della cultura d'impresa tra le nuove generazioni. Si è arrivati alla classifica finale. Lo Scientifico di Varese si piazza al primo posto con l'idea d'impresa "Powerbike". Ma anche al secondo con la classe 4D e "Save your food". Terzi i ragazzi della 4AAS dell'Isis "Città di Luino - C. Volonté" con il progetto "Tecno-water".
I team passano ora alla sfida nazionale che si terrà in modalità online dal 19 aprile al 3 maggio. Si tratta di una gara di idee imprenditoriali rivolta agli studenti delle classi terza, quarta e quinta delle superiori, che vuole essere un'esperienza di crescita nella cultura aziendale tramite il contatto "diretto" (quest'anno digitale) con i giovani imprenditori del territorio che fanno da tutor a ragazze e ragazzi. Un progetto valido anche come alternanza scuola-lavoro, che è volto a sviluppare una serie di competenze sempre più utili per l'inserimento nel mondo lavorativo, coordinato dai Sistemi Formativi Confindustria con il patrocinio del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur).
Alla fase provinciale hanno partecipato 300 studenti provenienti da sei istituti del territorio: Istituo Prealpi di Saronno, Ites G. Zappa di Saronno, Isis Città di Luino – C. Volonté di Luino, Liceo Scientifico Statale G. Ferraris di Varese, Isis Valceresio di Bisuschio e ITE-LL Gadda Rosselli di Gallarate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO AL PUBBLICO

Avvio del procedimento di avvenuto deposito degli elaborati

Oggetto: "Metanodotto allacciamento Comune di Brenta DN 100 (4") - 12 bar per rifacimento attraversamento torrente Boesio nei comuni di Cittiglio e Gemonio (VA)" Comunicazione di avvenuto deposito degli elaborati e avvio del procedimento di autorizzazione ai sensi degli articoli 52 quater e sexies del D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327 modificato dal D.Lgs 27 dicembre 2004, n. 330

Snam Rete Gas S.p.A., Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento della Snam S.p.A., con sede legale in San Donato Milanese (MI) Piazza Santa Barbara, 7 ed uffici in Milano - via Giuseppe Averzana, 30 - ha inoltrato alla Provincia di Varese l'istanza, ai sensi degli articoli 52 quater e 52 sexies D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327, come modificato dal D.lgs. 27 dicembre 2004 n. 330, per l'accertamento della conformità urbanistica, l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, l'approvazione del progetto e la dichiarazione di pubblica utilità del metanodotto denominato "allacciamento Comune di Brenta DN 100 (4") - 12 bar per rifacimento attraversamento torrente Boesio nei comuni di Cittiglio e Gemonio (VA)" lunghezza 1.260 metri circa. Il nuovo impianto ha lo scopo di garantire il trasporto dei quantitativi di gas naturale richiesti per valorizzare il mercato industriale locale, nonché sviluppare ed incrementare l'uso di combustibili puliti (metano) nel medio/lungo termine, per uso termoelettrico e civile nell'area di Varese e Provincia.

Con il presente avviso, ai sensi degli artt. 7 e 8 della Legge 7 agosto 1990, n. 241 e s.m.i., ha inizio la fase istruttoria del procedimento che si concluderà entro centottanta giorni dalla stessa data. Il tracciato del metanodotto interessa il territorio dei comuni di Cittiglio e Gemonio nella provincia di Varese.

Ai sensi del D.P.R. 8/06/2001, n. 327 e s.m.i., il presente avviso, con l'elenco di seguito riportato, recante indicazione dei Comune, dei fogli e delle particelle catastali interessate dall'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, nonché delle aree da occupare temporaneamente, sarà pubblicato **all'Albo Pretorio dei Comuni di Cittiglio e Gemonio dal 14/04/2021 al 4/05/2021.**
Il giorno 14/04/2021 sarà inoltre pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia e sui quotidiani "La Prealpina" e "Corriere della Sera".

L'istanza di cui sopra ed i documenti allegati (progetto definitivo compreso l'elenco dei fogli e delle particelle catastali interessate dall'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio) sono depositati per la visione al pubblico presso:
a) la Provincia di Varese - Area Tecnica - Settore Ambiente - Piazza Liberta, 1 - Varese **dal giorno 14/04/2021 al 4/05/2021 previo appuntamento con il Responsabile del procedimento (tel. 0332 252219);**
b) l'ufficio tecnico dei Comuni di Cittiglio e Gemonio **dal 14/04/2021 al 4/05/2021.**

È inoltre possibile visionare la documentazione sul sito web della Provincia di Varese (www.provincia.va.it) nella sezione **Aree Tematiche - Ambiente ed Energia - Reti Gas - Documentazione di progetto per istanze di autorizzazione metanodotti ai sensi del DPR 327/01** accedendo con la seguente password: **snam_brenta.**

Gli interessati, a norma del citato art. 52 ter del D.P.R. 327/01 e s.m.i., **potranno presentare eventuali osservazioni scritte entro il giorno 3/05/2021.** Le osservazioni dovranno essere indirizzate **alla Provincia di Varese - Settore Ambiente - Piazza Liberta,1 - 21100 Varese (indirizzo pec: istituzionale@pec.provincia.va.it).**

Ai sensi della legge 241/90 e s.m.i. il responsabile del procedimento è il P.I. Piergiuseppe Sibilia, Responsabile del Settore Ambiente della Provincia di Varese (tel. 0332.252219 - pec: istituzionale@pec.provincia.va.it). Il referente tecnico di Snam Rete Gas S.p.A. è l'Arch. Stefano Barenghi tel. 02.51872619 - stefano.barenghi@snam.it - pec: lavorinorc@pec.snam.it).

METANODOTTO "ALLACCIAMENTO COMUNE DI BRENTA DN 100 (4") - 12 BAR PER RIFACIMENTO ATTRAVERSAMENTO TORRENTE BOESIO NEI COMUNI DI CITTIGLIO E GEMONIO (VA)" ELENCO DELLE AREE INTERESSATE DAL VINCOLO PREORDINATO ALL'ESPROPRIO E DALL'OCCUPAZIONE TEMPORANEA (terreni soggetti ad imposizione di servitù ed area lavori):

COMUNE: CITTIGLIO
Foglio 913 - particelle: 4155 - 2886 - 6568 - 6569 - 2748 - 925 - 784 - 5042 - 6592 - 6591 - 788
Foglio 914 - particelle: 782 - 4502 - 3226
Foglio 911 - particelle: 761 - 3620 - 760 - 759 - 4332 - 739 - 4687 - 737 - 6482 - 747

COMUNE: GEMONIO
Foglio 904 - particelle: 1072 - 2590 - 5230 - 5229 - 1081 - 5231 - 5232 - 5227
Foglio 903 - particelle: 2834

METANODOTTO "ALLACCIAMENTO COMUNE DI BRENTA DN 100 (4") - 12 BAR PER RIFACIMENTO ATTRAVERSAMENTO TORRENTE BOESIO NEI COMUNI DI CITTIGLIO E GEMONIO (VA)". ELENCO DELLE AREE INTERESSATE DALLA SOLA OCCUPAZIONE TEMPORANEA (terreni soggetti ad area lavori):

COMUNE: CITTIGLIO
Foglio 913 - particella: 6314

COMUNE: GEMONIO
Foglio 904 - particella: 2514

Bando Bper aiuta i giovani

VARESE - È partita ufficialmente la quarta edizione di "Il futuro a portata di mano", il bando di Bper Banca dedicato a progetti educativi, sociali, culturali e ambientali promossi da enti del terzo settore e rivolti ai giovani dai 3 ai 25 anni. «Dopo il grande successo delle tre precedenti *call for ideas*, BPER Banca ha scelto di mantenere l'iniziativa a sostegno di progetti che vedono protagonisti i giovani», si spiega in una nota, «il vero motore del cambiamento per la costruzione di una società più equa e sostenibile».
Fino alle ore 12 del prossimo 11 giugno si potrà candidare la propria idea su Produzioni dal Basso, la prima piattaforma italiana di crowdfunding e social innovation, e accedere così all'opportunità di cofinanziamento da parte di Bper Banca: se i progetti riusciranno a raggiungere il goal del 25% del budget previsto con la raccolta fondi, Bper contribuirà con il restante 75%. «"Il futuro a portata di mano" rappresenta una preziosa opportunità per tutte le realtà del Terzo Settore che hanno come target gli under 25», sottolineano i promotori, «i quali, grazie a questa iniziativa, possono essere coinvolti attivamente in progetti concreti per promuovere il rispetto dell'ambiente, la cultura, l'inclusività e la solidarietà».
Le candidature saranno vagliate da una commissione interna all'Istituto, che le valuterà in base a criteri come l'originalità ma anche l'attinenza ai temi promossi dal bando, la sostenibilità economica, eventuali precedenti esperienze di crowdfunding, la valutazione dell'impatto sociale e la capacità di fare networking con le altre realtà del territorio. Con la call di crowdfunding "Il futuro a portata di mano" Bper Banca intende promuovere una modalità innovativa e concreta di ricerca di progettualità per sostenere il territorio e andare incontro ai bisogni dei più giovani. Da questa edizione si darà grande rilevanza anche all'indicazione degli obiettivi dell'Agenda 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

I migranti? Vivono in famiglia

L'ESPERIENZA *Refugees welcome, il grande cuore dei varesini e quell'eterna diffidenza*

Le due facce della stessa medaglia: una con il grande cuore dei varesini e la loro capacità di accoglienza, l'altra con il timore di condividere con chi proviene dall'Africa. E poco importa che si tratti di giovani uomini con il permesso di soggiorno e pure con un lavoro stabile. Meglio continuare a guardarli con sospetto e a non offrire una chance, pure dietro il pagamento di un regolare affitto, non gratis. A ricordare come la diffidenza (la vogliamo chiamare così?) per chi proviene da un altro continente possa esistere ancora c'è la testimonianza di una famiglia varesina che ospita, ormai da oltre un anno a parte una breve pausa, Issa, 31 anni, originario del Mali. Oggi che è pronto per spiccare il volo, perché ha i documenti a posto e un lavoro a tempo indeterminato (pulisce i treni per una cooperativa), non riesce a trovare un appartamento da affittare. «Nessuno finora si è fidato nonostante le trattative le abbia condotte io e nonostante, con la mia famiglia, ci siamo resi disponibili a depositare un intero anno di affitto come garanzia», racconta Sara Gilli, consulente di marketing che vive a Varese con il marito Robert Herdman e i loro due figli. Sara fa parte di una rete di attivisti di Refugees welcome, network internazionale attivo dal 2014 a Berlino e che ora è in 15 Paesi compreso l'Italia: a Varese è sbarcato nel 2019 e nonostante la pandemia sono stati ospitati già otto ragazzi. Accolti gratuitamente in altrettante famiglie per sei mesi o un anno. «Sono rifugiati e migranti, che non possono più stare nei centri di accoglienza e hanno tutte le carte in regola: stare in famiglia diventa un passaggio intermedio verso la possibilità di affrancarsi e di sviluppare una vita autonoma - racconta Tiziana Basso, una delle attiviste di Refugees welcome -. Siamo convinti che l'accoglienza in famiglia per il rifugiato sia un momento decisivo del percorso verso la piena autonomia per i migranti che hanno concluso l'esperienza dei centri di accoglienza». L'associazione vuole provare un modello di accoglienza «basato sullo scambio, l'incontro e la conoscenza reciproca». Alcune delle esperienze attivate si sono già concluse e la difficoltà è spesso quella «di trovare proprietari di abitazioni in affitto che superino il timore di avere problemi, che può essere comprensibile - raccontano ancora Sara Gilli e Tiziana Basso - ma che si traduce in una difficoltà incredibile del pieno inserimento nella nostra società di persone che qui vivono da tempo e lavorano». Per assurdo, a Varese sembra essere più semplice trovare famiglie che in modo totalmente gratuito accolgano ragazzi come Issa - è fuggito dal Mali, è stato incarcerato in Libia, è arrivato in Italia su un barcone e dopo un percorso, geografico, sociale e interiore, si è pienamente inserito nella società grazie all'accoglienza di Sara e Robert -, piuttosto che un proprietario di abitazione che non dica "abbiamo già trovato, grazie" non appena intuisce chi sia e da dove provenga l'ipotetico nuovo inquilino. «Comprendiamo tutto, probabilmente le esperienze pregresse di affitto non sono state felici - commentano le due attiviste - ma la diffidenza può essere superata». Le famiglie di "Rw" lo dimostrano ogni giorno.

Sara Gilli con il marito Robert Herdman, i figli Sebastian e Mina e Issa, il giovane del Mali ospitato a casa loro. Qui sopra, un gruppo di attivisti e ospiti e, più a destra, Tiziana Basso, una delle volontarie di Refugees welcome più attive a Varese

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gulliver: «La fragilità diventa forza»

Nuovo logo con motto per il centro di via Albani. Il simbolo scelto è un uovo

Un uovo, simbolo di fragilità ma che, una volta rotto, è in grado anche di dare forza. E poi la scritta Gulliver colorata di giallo, con alcuni tocchi di fucsia e con sotto il motto, "Dove la fragilità diventa forza". È questo il nuovo logo del centro Gulliver che, ieri mattina, ha presentato la grafica che lo rappresenterà nei prossimi anni. Legandosi al tradizionale simbolo della Pasqua, si spera che esso possa portare a una rinascita anche perché, in quest'ultimo periodo, come ricordato da Maria Raffaella Valenti, direttore del Gulliver, il centralino del «è stato un punto di riferimento del territorio». «Centinaia di persone - ha aggiunto - si sono rivolte a noi in una ricerca di aiuto, in un momento di grande disorientamento».

Per esempio, come sottolineato da Valeria Genduso, responsabile del consultorio Familia forum, i disagi riscontrati rappresentano «tante sintomatologie diverse, scaturite soprattutto a seguito della repressione delle energie dei giovani adulti e degli adolescenti. E quindi abbiamo assistito a casi di depressione, ansia, ma anche una frustrazione sfociata talvolta in un agire incontrollato, come nel caso delle risse organizzate di cui hanno parlato le cronache dei giornali». Anche per via di questa situazione, il nuovo logo di Gulliver, illustrato da Dario Cazzola, amministratore di Soleluna Comunicazione, porterà con sé una rinnovata vocazione del centro di via Albani. «Il nostro progetto vuole affiancare il rafforzamento dei tradizionali percorsi di cura alle dipendenze - ha detto Emilio Curtò, presidente di Gulliver - con un'attenzione sempre maggiore alla prevenzione. Riteniamo, infatti, che prevenzione e cura siano due rami di un unico tronco». L'attività, come ricordato dalla responsabile comunicazione Alessandra Calafà, sarà promossa, dopo aver analizzato i risultati di un lavoro durato due anni, su sei cantieri e con venticinque collaboratori per capire come dare corso a una sorta di nuovo Gulliver. I progetti in corso o in partenza sono tre: Social lab in cui tutti i venerdì si incontra online un gruppo di giovani, dando vita ad attività creative; Restart, composto da un laboratorio teatrale, da momenti di supporto digitale e dal sostegno dei maturandi; due appuntamenti di pedagogia culturale destinati ai genitori e agli adolescenti per capire come convivere bene in casa

Il logo col simbolo dell'uovo e il centro Gulliver in via Albani, che sta per lanciare una serie di nuovi progetti e iniziative

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIUNIONE DOMANI SERA

Il Consiglio di quartiere 2 all'esame della sicurezza

(a.m.) - Barriere architettoniche, sicurezza e decoro urbano. Questi i temi che saranno affrontati domani sera, alle 21, su Google Meet, dal Consiglio di quartiere 2, che comprende i rioni di Masnago (*foto*), Avigno e Calcinate degli Orrigoni (per partecipare, scrivere a consiglioquartiere2@comune.varese.it).

L'ordine del giorno è dunque ricco. Si inizierà con la presentazione delle 15 segnalazioni ricevute nell'ambito del progetto "quartiere senza barriere". Seguirà un focus sulla sicurezza: si parlerà anche della chiesa di San Cassiano dove si ripetono saltuariamente bivacchi. Si discuterà inoltre dell'opportunità di attivare il controllo di vicinato in alcune vie, affrontando alcuni aspetti operativi (a questo seguirà, settimana prossima, un incontro con la Questura). Contestualmente, saranno fatte alcune valutazioni sulla videosorveglianza. Poi sarà il turno della sicurezza stradale, con la presentazione dei tratti fino ad oggi monitorati e l'individuazione di nuovi. Al quarto punto, ecco «decoro, pulizia e valorizzazione». Verranno illustrate le operazioni di pulizia portate a termine ad esempio in via dei Campi Lunghi, dove il parcheggio, sempre occupato da auto, non poteva essere pulito dai mezzi e si stava trasformando in una discarica. E in via Astico, dove una cabina dell'Enel era diventata un ricettacolo di rifiuti. I consiglieri hanno anche individuato alcuni cassonetti per la raccolta dei vestiti usati che sarebbe opportuno rimuovere perché nelle vicinanze viene abbandonato di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

L'incubatoio ittico donato al Comune

GAVIRATE *Atto di generosità per il futuro del lago*

GAVIRATE - Il Comune a breve entrerà in possesso dell'incubatoio ittico, a ridosso della foce del torrente Tinella, attivo dal 1999 e gestito fino al 31 dicembre dello scorso anno dall'associazione Pescatori Tinella 72 di Oltrona al Lago, con il contributo della Provincia e della stessa amministrazione municipale.

Questo atto è stato reso possibile grazie alla disponibilità del proprietario (che vuole rimanere anonimo), il quale ha dichiarato la sua volontà di donare il terreno al municipio, mentre le attrezzature esistenti sono state messe a disposizione dalla Provincia anni fa.

Si tratta di un gesto che va sottolineato perché in quel luogo è scritta buona parte del futuro del lago di Varese: tra il verde del bosco e la riva, qui si moltiplica la vita dei pesci. A migliaia da qui escono i piccoli lucci rilasciati non solo nelle acque del lago, ma anche nella palude Brabbia. Così anche per quanto riguarda i persici e le specie autoctone indicate da Provincia e Regione.

Le acque che verranno risanate, grazie all'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (Aqst), promosso dalla Regione e da altri enti e associazioni, potranno così continuare a riempirsi di pesci grazie all'incubatoio.

L'incubatoio ittico alla foce del torrente Tinella

Una struttura che dispone di due piccole costruzioni coperte, una dozzina di vasche in vetroresina di diversa grandezza, due laghetti dove vivono le trote, le alborelle, i triotti, ma anche varie attrezzature come ad esempio le pompe, senza dimenticare le "campane di Zug", contenitori che hanno la funzione di separare, con il movimento dell'acqua, le uova dei lucci che per loro natura sono inserite in un agglomerato gelatinoso.

Dopo la formalizzazione dell'atto, verrà indetta dal Comune una manifestazione d'interesse per la gestione, a cui possono partecipare le associazioni. «La finalità dell'amministrazione comunale - spiega il vicesindaco Massimo Parola - è squisitamente didattica e naturalistica. Chi gestirà l'incubatoio continuerà a seguire i progetti di ripopolamento del lago, dando origine a un centro ittico per l'educazione ambientale. Lo sentiamo come un dovere nei confronti di quella che riteniamo la nostra fortuna: avere a disposizione una potenzialità come il lago».

A tale proposito, un rapporto biologico sull'incubatoio mette in evidenza il suo potenziale straordinario e la sua funzione in termini di salvaguardia delle specie autoctone in via di estinzione. Si presta egregiamente per la visita guidata delle scolaresche: visita contrassegnata dall'entusiasmo degli alunni alla visione di miriadi di piccoli pesci. Nel 2008 la Provincia e Tinella 72 avevano realizzato un percorso natura sul sentiero che conduce all'incubatoio: si tratta ora di riqualificarlo. La comunità è grata al pescatore, anima di questo luogo, che, pur di vedere continuare l'attività che ha creato e portato avanti per anni, ha scelto il percorso della donazione.

Federica Lucchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA SUL CERESIO

I dilettanti alla Commissione «Ridurre la pesca con le reti»

PORTO CERESIO - L'Unione pescatori del Ceresio, coordinata dal presidente Fiorenzo Previatello, vuole portare al cospetto della Commissione italo-svizzera per la pesca due questioni che si stanno protraendo da tempo e che rendono difficile mantenere un clima disteso tra i pescatori del Ceresio di parte italiana.

In particolare il vicepresidente Alberto Borroni ha studiato tutte le possibili soluzioni, giungendo a elaborarne due che saranno presentate durante la videoconferenza di lunedì prossimo. La prima problematica riguarda la carente pescosità dello specchio lacustre sul quale s'affacciano i paesi italiani di confine, Porto Ceresio, Brusimpiano e Lavena Ponte Tresa. Diverse condizioni concomitanti hanno fatto registrare, negli ultimi anni, una pesca sempre più asfittica per quanto riguarda le specie pregiate (tra cui, soprattutto, persico, trota e lucioperca), diventando invece sempre più popolose le comunità di altri tipi, considerati infestanti (tra tutti, specialmente il siluro rappresenta un pericolo per le altre specie ittiche, anche se è più diffuso nel Lago Maggiore, mentre nel Ceresio se ne stanno incontrando, per ora, pochi esemplari).

Oltre a questo problema, c'è poi la "guerra" che ormai da anni s'è scatenata tra i professionisti (in realtà, per il Ceresio di parte italiana, le licenze si possono contare sulle dita di una mano) e i dilettanti. In particolare, alcuni professionisti vengono accusati di gettare le reti senza criterio e praticamente ogni giorno, senza rispettare la fauna ittica e senza consentire anche agli amatori di pescare in tranquillità. «Dai dati del pescato di ogni anno si registra la progressiva diminuzione di specie pregiate nel Ceresio - afferma Borroni -, dove, tra l'altro, la pesca con le reti andrà progressivamente e inevitabilmente sparendo. Abbiamo pensato di proporre una cospicua diminuzione del numero dei giorni in cui poter gettare le reti. Abbiamo fatto i conti che le giornate in cui si possono usare le reti sono 260 all'anno, perché il sabato e la domenica è vietato. Noi, lunedì, proporremo alla Commissione italo-svizzera per la pesca di abbassare questa cifra di più del 60%, consentendo la pesca con le reti solo in 75 giorni all'anno. I professionisti potranno registrate così solo 75 uscite all'anno. Inoltre dovranno segnare all'andata la propria uscita e non al rientro, in modo che non ci possano essere "evasioni" nelle registrazioni. Si otterrebbero quindi meno giorni disponibili per i professionisti e maggiore spazio per i dilettanti che operano dalla barca, spesso ostacolati dalle reti».

Questa, in sintesi, la proposta che l'Unione pescatori del Ceresio intende sottoporre alla Commissione italo-svizzera che ha possibilità di legiferare.

«Sempre sostenuto dal Consiglio dell'Unione pescatori, farò anche un'ulteriore proposta - conclude il vicepresidente -, cioè quella di apportare una modifica all'articolo 10 del regolamento. Invece di vietare l'attività dilettantistica con la canna dalla barca da un'ora dopo il tramonto a un'ora prima del levare del sole, sarebbe più opportuno stabilire gli orari di pesca specifici per ogni mese dell'anno, come avviene da parte elvetica».

Sabrina Narezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Silvestrini si confronta sui vaccini

Nuovo incontro online con la candidata sindaco del centrosinistra Margherita Silvestrini. Tema: la vaccinazione contro il Covid-19. Modalità, efficacia e differenze dei vaccini saranno trattati in diretta Facebook (visibile anche a chi non ha un account sul social) alla sua pagina. Interverrà Chiara Brivio, laureata in biologia molecolare e docente al liceo Scientifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
SALE DEL COMMIATO
Viale Milano, 29 - Tel. 0331.775541
Cell. 349.4126382 www.mismirigofranco.it

L'APPELLO

«Certezze o contenzioso I candidati lo scrivano»

(an.per.) - «Abbiamo protestato, abbiamo sollecitato le amministrazioni succedutesi, abbiamo raccolto firme, abbiamo presentato al Comune i dati sull'inquinamento acustico raccolti da Arpa: non è mai accaduto nulla e, ancora, le barriere fonoassorbenti non ci sono». Sbotta Roberto Borgo (nella *foto*), ex esponente di spicco della Lega, ex candidato sindaco di una lista civica, ma soprattutto residente in via La Marmora con vista su via Galvani. Cioè, sui binari destinati ad AlpTransit e già usati da parecchi treni merci.

Proprio in qualità di gallaratese colpito dal rumore, riportando lo scontento accumulato negli anni da numerosi abitanti della sua zona, Borgo rilancia la mobilitazione per avere i pannelli. Con un appello pubblico: «Tutti quanti abitano vicino alla ferrovia o nei suoi pressi e ne soffrono il disagio si impegnino a votare il candidato sindaco che metterà per iscritto tempi certi in cui aprire un contenzioso con Rfi se non venissero installate le barriere entro il termine prestabilito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOTTOLINEATURA

«Non si può più derogare ne parliamo da tanti anni»

(an.per.) - Non soltanto rumore, ma anche sicurezza. Per Alberto Marchesi, ex consigliere comunale del Pd, residente in via Treviolo, in pratica dove passa la linea per Varese, il problema è doppio: lungo i chilometri di ferrovia che attraversano la città. «Sono anni che ne parliamo: ormai la situazione si è incancrenita», afferma. «Il frastuono del passaggio, delle curve e delle frenate dei treni merci, è diventato insopportabile: si sente anche all'alba e alla notte. In più in numerosi punti è facile raggiungere i binari perché non ci sono barriere».

È il caso, a esempio, del primo tratto di via dei Salici dalla scaletta di via del Lavoro. Cento metri di asfalto di fianco a una massicciata bassa che, da residente di Cascinetta, ha ben presente Marchesi (nella *foto*). Il quale ha coinvolto il suo partito nella battaglia per avere al più presto i pannelli fonoassorbenti che fungano anche da divisori invalicabili: «L'immediata posa non può più essere derogata. Per il benessere e la sicurezza dei cittadini che vengono prima di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ottobre le barriere

Rumore e pericolo: Rete ferroviaria italiana ora indica i tempi

A ottobre Rete ferroviaria italiana partirà con l'installazione delle prime barriere fonoassorbenti lungo le linee che passano da Gallarate. Questa volta a indicare i tempi è la stessa società, da noi sollecitata ieri sul tema, dopo che l'ultimo annuncio in materia era stato fatto dall'amministrazione comunale alla fine del febbraio 2018. Doveva essere un intervento imminente, anche in vista dell'AlpTransit, ma sono trascorsi tre anni senza che sia stato posato neppure un pannello. Tanto che di rinvio in rinvio, di silenzio in silenzio, nonostante continue proteste e frequenti allarmi di diversi gallaratesi stanchi di subire il rumore dei treni merci (oltre che le polveri diffuse) e preoccupati dalla facilità con la quale si raggiungono i binari in alcuni punti, un cane è rimasto incastrato domenica tra le rotaie e ha risollevato il problema tuttora irrisolto.

Il cane è stato salvato: il treno si è fermato in tempo. Era bloccato nel tratto tra le vie Campo Sportivo e Carducci sulla linea verso Varese. Il fatto che fosse lì, però, conferma come sia possibile passare dalla massicciata ai binari. Quello che non più tardi di un paio di settimane fa era stato denunciato su queste colonne a proposito del segmento che costeggia i primi cento metri di via dei Salici dalla scalinata di via del Lavoro. Sicché, non passata inosservata la disavventura dell'animale, l'attenzione in città torna sulla mancanza delle barriere che al contempo attenuano il frastuono dei treni e impediscono di accedere alla strada ferrata.

I gallaratesi attendono da troppo e non si fidano più degli annunci. Tuttavia Rfi, che tanto quanto altre aziende ha dovuto fare i conti con un'operatività rallentata dalla pandemia, non sfugge alle domande e ora rende pubblico il programma degli interventi di risanamento acustico previsti a Gallarate. «Quelli su cui si espressa la Conferenza Stato-Regioni e sul quale si interverrà interessano la linea Milano-Domodossola per un'estensione complessiva di 3,7 chilometri», fa sapere la società. «Entro l'ultimo trimestre del corrente anno verranno avviati lavori per circa 1,2 chilometri di barriere». Saranno posate in via Bellinzona (tra le vie Sciesa e Alberto da Giussano), in corso Sempione (tra il ponte di via Sciesa e la stazione di rifornimento), in via Bolivia e in un'ampia area della zona stazione. Dopodiché «nel corso del 2022 verranno avviati i lavori relativi ai restanti 2,5 chilometri».

Via Campo Sportivo: case a due passi dai binari. Sopra il titolo, via dei Salici (foto Blitz)

Non è tutto. Sono previsti «ulteriori 8 tratti» di pannelli che interesseranno anche la Gallarate Laveno (quella sul quale passerà l'AlpTransit) e la Gallarate-Varese. Ma per queste manca ancora il nullaosta della Conferenza Stato-Regioni. Infine, per quanto riguarda la linea merci che arriva dalla Svizzera: «Gli interventi sono terminati».

Dunque, i gallaratesi devono attendere ancora un semestre. Un tempo preciso indicato da Rete ferroviaria italiana. Che, a questo punto, a ottobre deve far partire l'installazione.

Angelo Perna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,7 chilometri

IL TRATTO INTERESSATO

Entro l'ultimo trimestre del 2021, approvati dalla Conferenza Stato-Regione, partono i lavori per installare a Gallarate barriere lungo 3,7 chilometri della linea ferroviaria Milano-Domodossola: 1,2 chilometri subito e 2,5 nel 2022

Le tre linee ferroviarie che attraversano la città, in parecchi punti, lambiscono l'abitato: da tempo in città si chiedono barriere contro il rumore (foto Blitz)

Ogni mese l'assessore sollecita

È una delle due patate bollenti che, toccategli in dote in virtù del suo ruolo, è costretto a tenere in mano in modo alternato a seconda del momento. Perché le barriere fonoassorbenti mancano sia a fianco delle tre linee ferroviarie che attraversano in lungo e in largo la città sia ancora in diverse zone residenziali vicine all'autostrada. Insomma, da quando quattro anni fa ha preso la delega ai Lavori pubblici, l'assessore Sandro Rech riceve con regolarità le rimostranze dei gallaratesi che non ne possono più di sopportare un rumore divenuto sempre più inaccettabile. E fa quanto può: continua a sollecitare l'installazione dei pannelli. In tal caso quelli di Rfi.

«Noi, come amministrazione comunale, peroriamo periodicamente la causa delle barriere fonoassorbenti», afferma il componente della giunta Cassani. «In pratica siamo in contatto diretto con Rete ferroviaria italiana. Tanto è vero che, a esempio, per quanto riguarda via Bolivia stiamo programmando con i suoi progettisti anche la realizzazione di un marciapiede lungo la base della massicciata. E ciò ci porta a sollecitare ulteriormente l'inizio dei lavori. Di fatto ci confrontiamo mensilmente. Ovviamente, pure con Autostrade per l'Italia».

> Rech: «Il contatto diretto con la società è continuo»

Del resto, avendo annunciato alla fine del febbraio 2018 come imminente la posa dei pannelli legati all'AlpTransit (evidentemente su indicazione della stessa Rfi), visto il nulla di fatto, l'assessore non si sbilancia più sui tempi. Ciò non toglie che cerchi di portare a casa il risultato, per quanto di sua competenza e in suo potere, consapevole delle esigenze di parecchi gallaratesi afflitti dal rumore.

An.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

BUSTO ARSIZIO

Tornano gli Angoli degli Abbracci

Gli ospiti dell'Istituto La Provvidenza possono ricominciare a incontrare i loro cari all'interno degli "Angoli degli Abbracci". Con il passaggio della Lombardia in zona arancione è ripartito questo servizio, che dà modo agli anziani, sempre con le dovute precauzioni e protetti da un vetro, di riabbracciare i propri parenti. I familiari vengono contattati direttamente dal team socio-educativo e per ogni visita è consentito l'ingresso di una persona.

REALE MUTUA | AGENZIA MINESI
LEGNANO | BUSTO ARSIZIO | RHO
www.agenziaminesi.it

All'Anagrafe c'è anche chi è nato insieme con la Pro Patria e chi durante la Grande Guerra

Busto Arsizio si conferma città longeva: numerosi i residenti che hanno scoperto l'elisir di lunga vita (foto Blitz)

È la città dei centenari

Ben 36 bustesi hanno un secolo o più di vita. La più anziana del 1915

Con i suoi 106 anni, compiuti il 10 aprile scorso e festeggiati nell'ultimo fine settimana all'Istituto La Provvidenza, la signora Giuseppina Gussoni, originaria di Borsano, è la donna più longeva di Busto Arsizio. Ma i centenari e ultracentenari in città sono ben 36 (fonte: Anagrafe), qualcuno ospite di una casa di riposo, qualcun altro residente nella propria abitazione, tutti meritevoli della massima cura e attenzione, specie in questi tempi così difficili e rischiosi a causa della pandemia (ma con l'importante arma delle vaccinazioni a disposizione).

Dicevamo: 36 centenari e over 100. Di questi, 17 sono nati nel 1921, perciò compiranno (o hanno già compiuto) il secolo di vita tondo tondo proprio quest'anno. Più nel dettaglio, sono 14 gli uomini e 3 le donne che festeggeranno il traguardo nel corso del 2021.

Aggiungiamo una candelina sulla torta per parlare dei 15 nonnini classe 1920: anche in questo caso le donne sono nettamente prevalenti (13, a fronte di 2 uomini). Per tutti loro, il prossimo compleanno sarà il numero 101. Parliamo già di un'età davvero ragguardevole, ma ci sono altri cittadini di Busto ancora più longevi. O meglio cittadine, perché dai 102 anni in su, le bustesi sono solamente donne. Una è nata nel 1919, e festeggia dunque 102 anni (per rendere l'idea, la signora è nata in contemporanea con la Pro Patria Calcio, fondata appunto nel primo anno di pace dopo la Grande Guerra). Non è finita, perché un'altra signora di Busto appartiene alla classe 1918 (103 anni) e un'altra ancora è venuta al mondo nel 1917, in piena conflitto mondiale (spegne dunque 104 candeline).

L'Anagrafe non vede registrato nessun bustese nato nel 1916. Ma il 1915 è l'anno di nascita di Giuseppina Gussoni, che è dunque attualmente la bustese più longeva dall'alto dei suoi 106 anni compiuti. Un compleanno appunto festeggiato qualche giorno fa all'Istituto La Provvidenza, dove si trova ospite da oltre un decennio. Lei è una vera forza della natura.

Giuseppina Gussoni, nata a Borsano, è la nonna di tutti: vive alla Provvidenza

Ma, come abbiamo visto, il manipolo dei bustesi che hanno raggiunto o superato il secolo di vita è piuttosto consistente. Certo, sarebbe potuto essere ancora più nutrito senza la drammatica diffusione del Covid 19: ma rispetto a un paio di mesi fa questa popolazione particolarmente fragile ha avuto a disposizione una risorsa fondamentale per proteggersi come il vaccino, somministrato già da tempo agli ospiti delle rsa. Anche tutti (o quasi) gli over 80 lombardi in grado di muoversi autonomamente, lo hanno già ricevuto. Pur in un contesto tutt'altro che semplice si intravede una luce. E gli ultracentenari di Busto regalano speranza a tutti coloro che stanno vivendo, con più o meno fatica, la Terza Età.

Francesco Inguscio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 DOMANDE A

MAURIZIO MAGGIONI

Auser resta in campo «Non ci fermiamo»

Maurizio Maggioni, presidente di Auser, in tempi di pandemia come riuscite ad aiutare gli anziani?

«Grazie al fatto che quasi tutti i nostri volontari si sono vaccinati, abbiamo riattivato il servizio di accompagnamento, che aiuta i nostri utenti negli spostamenti anche per le cose più semplici. L'altra attività che darà i suoi frutti più avanti, consiste nel corso di formazione per i volontari, organizzato insieme all'associazione "Evolvere"».

Di cosa si tratta?

«I volontari vengono formati alla relazionalità. Si tratta di un progetto denominato "Nuove Trame", finanziato da Regione Lombardia, articolato in due step. Nel primo, si acquisiscono competenze nelle tecnologie digitali. Ci doteremo anche di tablet. L'altro percorso è di tipo psicologico. Per comunicare con gli anziani, specialmente quelli più fragili, è necessaria una certa professionalità. Il corso fornisce le conoscenze basilari».

Quali bisogni state riscontrando nella popolazione anziana?

«Stiamo constatando, in molti casi, la necessità di doverli accompagnare anche lontano dal nostro territorio per effettuare controlli, esami, fisioterapia. Succede da quando le strutture sanitarie hanno messo in stand by alcuni servizi per l'emergenza Covid».

Auser ha dovuto rinunciare a qualcosa?

«Per il momento è impossibile partire con le attività di promozione sociale. Gli incontri in presenza sono ancora pericolosi e li evitiamo. Speriamo ci potere organizzare qualcuno all'aperto in estate. Gli anziani che seguiamo hanno tutti una grande voglia di incontrarsi, uscire, chiacchierare».

Il Comune che risposte sta dando?

«Sta facendo il possibile, onestamente non credo si possa pretendere molto di più. Certo, questa situazione sta creando difficoltà economiche a molte associazioni. Noi stessi continuiamo ad avere spese, a fronte di alcune entrate che vengono a mancare. Per fortuna il Comune ci dà la sede in comodato. In questo momento, più che mai, le associazioni dovrebbero fare rete. Per esempio, le competenze che i nostri volontari acquisiranno nei corsi potrebbero essere spese anche collaborando con altre realtà del terzo settore».

Fr.Ing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compleanno da 106 candeline

(fr.ing.) - Le restrizioni anti-Covid hanno ovviamente imposto una festicciola sobria, ma idealmente tutta Busto ha fatto gli auguri alla sua cittadina più longeva. Giuseppina Gussoni *(nella foto)* ha compiuto lo scorso 10 aprile la bellezza di 106 anni: un traguardo straordinario, celebrato all'Istituto La Provvidenza con tutta la prudenza richiesta dall'attuale situazione. È stato comunque un momento di grande gioia per Giuseppina, che ha ricevuto dall'amministrazione comunale un mazzo di fiori, accompagnato dalla pergamena con gli auguri.

Giuseppina Gussoni - ospite dell'Istituto La Provvidenza da oltre dieci anni - è tuttora molto amata a Borsano, suo quartiere d'origine, dove ha lavorato per tanti anni in un panificio (la sua squisita focaccia all'uva andava letteralmente a ruba). È stata sposata con Giuseppe Rimoldi, dal quale non ha avuto figli, e si è fatta apprezzare e stimare da tutti i borsanesi per la sua straordinaria generosità. Non a caso, in passato le sono stati assegnati sia il Premio della Bontà (nel 1992) sia il San Pietrino d'oro (nel 2010), il riconoscimento che gli abitanti di Borsano conferiscono a una persona particolarmente meritevole del quartiere, in occasione della festa patronale. Negli scorsi anni, prima del Covid, i compleanni della signora Gussoni alla "Provvidenza" sono sempre stati molto partecipati. Stavolta, così come nel 2020, la ricorrenza è stata celebrata per forza di cose in modo un po' più discreto, ma non per questo meno sentito. Nata nel 1915, Giuseppina le ha viste (e superate) davvero tutte: la Grande Guerra, l'epidemia di spagnola, la Seconda Guerra Mondiale, il boom economico, e così via fino ai giorni d'oggi. Come tutte le altre ospiti della Rsa, guidata dal presidente Ambrogio Gobbi e dal direttore Luca Trama, Giuseppina Gussoni è stata vaccinata e ha potuto tagliare brillantemente quest'altro eccezionale traguardo. Quello dei 106 anni, che la rendono nettamente la cittadina più longeva di Busto Arsizio.

Festeggiamento all'Istituto La Provvidenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Fondi bloccati Palestra in bilico

CARONNO *Associazioni in allarme*

CARONNO PERTUSELLA - «Speriamo di non rivivere la stessa situazione della palestra della scuola Ignoto Militi». Temono un déjà vu le associazioni sportive, in perenne attesa della costruzione della nuova palestra annessa alla scuola Pascoli di Bariola: una struttura che nelle intenzioni della giunta Giudici dovrebbe essere omologata per l'uso delle società di basket, volley e altre discipline sportive. «Da troppo tempo non sappiamo più nulla di questo progetto», lamenta Piergiorgio Ventura, presidente del Basket Caronno, molto preoccupato alla luce del mancato finanziamento regionale: «Speravamo tanto che fosse onnicomprensiva, omologata per tutti gli sport, così da poterla utilizzare in alternativo al palazzetto. Possiamo ancora ritenerlo possibile o dobbiamo rassegnarci?».

> La struttura annessa alla scuola di Bariola rischia di essere ridimensionata: per adesso finanziata solo la prima parte dell'opera

Niente contributi

Molte in effetti le nubi che si sono addensate all'orizzonte dopo l'ultima riunione del consiglio comunale, quando in sede di approvazione del Documento unico di programmazione Silvio Maiocchi (Lista Cittadina) ha chiesto lumi sull'opera: «Un paio di anni fa ci avevate detto che un contributo regionale avrebbe consentito di omologare la nuova palestra della scuola. Ma non abbiamo saputo più niente». L'assessore ai Lavori pubblici Giorgio Turconi ha spiegato che si è concluso l'iter della Centrale unica di committenza di Saronno per individuare il professionista che eseguirà il progetto definitivo-esecutivo. «La prima parte è già finanziata», ha puntualizzato: «Il contributo che chiedevamo non è però arrivato perché eravamo risultati bassi in graduatoria, ma contiamo di partecipare quest'anno a un altro bando analogo».

Maiocchi ha espresso molta preoccupazione perché senza i fondi sovracomunali si rischia di ritrovarsi con una palestra scolastica: «Per questo avevamo chiesto uno stanziamento ulteriore a copertura di un eventuale mancato finanziamento della Regione. Speriamo che non sia troppo tardi».

Il progetto

Nel 2018 la palestra era stata pensata per i gruppi sportivi che hanno bisogno di nuovi spazi dove allenarsi e disputare partite: 170 i posti a sedere, con una capienza totale prevista di 200 persone. Costi: 3 milioni 579mila euro di lavori da appaltare, per il 40% sostenuti dal Comune e per il 60% tramite un finanziamento regionale.

Per partecipare al bando per l'edilizia scolastica i tecnici comunali avevano fatto una corsa contro il tempo: «Ci auguriamo di riuscire a ottenere i fondi necessari», avevano dichiarato gli esponenti della maggioranza quando era stato approvato il progetto in consiglio. «E se non dovessero arrivare?», aveva incalzato il leghista Michele Variato, piuttosto dubbioso sul finanziamento. «Valuteremo il da farsi» era stata la risposta. Adesso, a distanza di due anni, si rigiocherà la stessa carta: un nuovo bando regionale. Ad oggi, dunque, non ci sono certezze su quella che potrebbe essere una palestrina o un nuovo palazzetto.

Stefano Di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla scuola primaria Pascoli di Bariola il progetto della nuova palestra è ora carico di incognite (foto)

AL PALASPORT DI VIALE EUROPA

Si ferma la sistemazione del tetto

CARONNO PERTUSELLA - È ancora polemica per il fermo dei lavori di sostituzione del tetto colabrodo del palasport di viale Europa. Sembrava tutto a posto dopo l'assegnazione dell'appalto, invece si è bloccato tutto di nuovo e per ora non si sa perché. L'assessore alle Opere pubbliche Giorgio Turconi, rispondendo alla richiesta di spiegazioni della Lega in consiglio comunale, ha annunciato che «sono in corso approfondimenti. A breve renderò noto cosa è successo».

Quella del palasport è una vicenda che mette in luce tutti i limiti di una burocrazia assurda. Finanziata coi soldi del bilancio 2018, la costruzione del nuovo tetto avrebbe dovuto essere realizzata nell'autunno dello stesso anno, ma poi è stata rimandata alla primavera del 2019, quindi in estate. Erano stati stanziati i fondi, oltre 500mila euro, ma senza esito per problemi di personale in Comune e ritardi nell'appalto da parte della Centrale unica di committenza di Saronno. Poi l'inghippo della nomina del nuovo direttore lavori, avvenuta la quale è stato possibile procedere con la gara. Assegnati i lavori, si è bloccato tutto di nuovo, con l'inevitabile scia di polemiche dei responsabili e dei giocatori dei gruppi di basket e volley che fanno uso del palazzetto, alle prese con le infiltrazioni d'acqua ogni volta che piove.

S.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERE

Ripartono tra un mese interventi sui marciapiedi

SARONNO - Al via entro fine maggio i lavori riguardanti la sistemazione di diversi marciapiedi in città. Si tratta di opere che a causa del meteo e di altri problemi tecnici sono state più volte rimandate e che a breve verranno quindi portate a termine. Uno degli interventi previsti è ad esempio la sistemazione dei passaggi pedonali tra la via Gianetti e la vicina scuola media "Da Vinci", ridisegnando i marciapiedi per agevolare il passaggio degli studenti. Tra le iniziative coordinate dall'assessorato Lavori pubblici c'è anche la riorganizzazione della zona attorno alla primaria San Giovanni Bosco, nel quartiere Matteotti: il progetto, studiato assieme alla dirigenza scolastica, è di arretrare la recinzione per realizzare un'area di sosta davanti alla scuola andando incontro anche a quelle che erano state le richieste avanzate in precedenza dalle famiglie.

Si lavorerà poi per ampliare i marciapiedi della via Ramazzotti, nei pressi delle "Orsoline", ancora una volta per andare incontro alle esigenze degli studenti della vicina realtà scolastica e rendere per tutti meglio accessibile la via centrale. Altri adeguamenti sono poi in programma nella zona di via Toti.

Per il prossimo futuro l'amministrazione civica ha però allo studio altri adeguamenti sempre relativi ai marciapiedi. Occhio intanto ai lavori in corso su via Varese: sino a venerdì 16 parte dell'arteria, all'altezza dell'intersezione tra le vie Pacinotti e Ferraris, sarà chiusa al traffico dalle 7 alle 18; in questa fascia oraria sarà consentito il passaggio esclusivamente ai residenti. I lavori riguardano alcune sistemazioni delle condutture fognarie e della rete idrica che renderanno necessario deviare il traffico sulle vie vicine. Sono state previste modifiche anche nei percorsi del trasporto pubblico. «Ci scusiamo per il disagio - è stato rimarcato dal Comune - e ringraziamo i cittadini per la collaborazione che vorranno prestare».

G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al lavoro chi prende il reddito di cittadinanza

CISLAGO *Decollano tre progetti per la cura e le manutenzioni dei giardini pubblici*

CISLAGO - (s.d.m.) Sotto la gestione commissariale del municipio, stanno per andare in porto tre progetti di pubblica utilità, i cosiddetti Puc del reddito di cittadinanza. Secondo la relazione "Aree verdi bene comune", consegnata all'Ufficio d'ambito di Saronno, sono due i settori nei quali i percettori selezionati dovranno impegnarsi: in primis la riqualificazione e manutenzione di aree verdi, parchi, aiuole e immobili comunali; si occuperanno, in pratica, della raccolta di rifiuti abbandonati, pulizia, potatura delle siepi, sfalcio di essenze infestanti, erbacce e arbustive, posizionamento di nuove attrezzature ed elementi di arredo urbano. In secondo luogo svolgeranno manutenzioni dei giochi per bambini e degli arredi nei parchi (come riparazione, verniciatura e cura anche dei vasi e delle fioriere).

Si prevede un primo incontro preliminare durante il quale gli operatori verranno istruiti sui compiti da svolgere; seguirà un periodo di affiancamento iniziale per ciascuna delle attività programmate, al fine di chiarire le corrette modalità di svolgimento delle attività previste nel progetto, che non sono sostitutive ma di supporto ai servizi già esistenti.

«L'obiettivo - si legge nel progetto predisposto dall'Ufficio tecnico - è quello di integrare e supportare i lavori normalmente svolti, al fine di potenziare e migliorare gli standard di qualità dei servizi offerti al cittadino, nonché di creare, al contempo, nuove opportunità che le risposte a tali bisogni possono offrire in termini di responsabilizzazione delle persone coinvolte e occasione di arricchimento e crescita personale». Con i Puc si conta infatti di favorire l'inclusione sociale, valorizzare l'importanza dei comportamenti individuali e far scoprire il rispetto per il territorio e l'ambiente. Non solo: potenziare la vivibilità e la fruibilità delle aree a verde; promuovere la tutela dei beni comuni e ottimizzare le dotazioni attrezzature.

I tre beneficiari del reddito di cittadinanza saranno impegnati per un numero di 12 ore settimanali e per un periodo di quattro mesi. Periodicamente il responsabile comunale dovrà predisporre relazioni sull'andamento dei lavori assegnati loro, così da monitorarne modalità e qualità. Iniziative del genere stanno decollando anche in diversi altri Comuni della zona in modo che le pubbliche amministrazioni possano essere sgravate da diverse incombenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In via Trento aperto il nuovo parcheggio

SARONNO - (g.s.) È stato aperto il un nuovo parcheggio in via Trento alla Cassina Ferrara, nei pressi del centro sportivo del rione: gli ultimi ritocchi saranno ultimati nei prossimi giorni, ma il parcheggio viene intanto già utilizzato da parte dei residenti nella zona. Il budget finanziario dell'intervento, coordinato dall'assessorato ai Lavori pubblici di Novella Ciceroni, è stato di circa 40mila euro.

La nuova area sosta, realizzata in calcestre, ha una trentina di posti auto. Il parcheggio è collocato nella parte retrostante alla tribuna; è stato individuato anche un passaggio pedonale lungo la recinzione del campo sportivo per renderlo ancora meglio accessibile. L'obiettivo dell'iniziativa è stato in particolare quello di riorganizzare la sosta nelle vicinanze dell'impianto sportivo, contribuendo in questo modo a dare un nuovo assetto all'intera area evitando il ripetersi di problemi legati alla sosta selvaggia, in passato oggetto di lamentele. La frazione, che ha visto negli ultimi anni la realizzazione di sempre nuovi spazi residenziali, può insomma ora contare su una funzionale area sosta. L'operazione s'inserisce nell'ambito della riorganizzazione degli spazi riservati ai parcheggi su tutto il territorio cittadino, un riassetto tuttora in atto, mirato ad andare incontro alle richieste dei residenti, garantendo nel contempo il necessario turnover nell'utilizzo dei posti nella zona centrale. Da ricordare infine che il nuovo posteggio della Cassina Ferrara è stato pensato anche per poter essere funzionale alle esigenze del futuro punto ristoro in predicato di trovare sede nella vicina "Cascina della Vigna", destinata a rappresentare la porta d'accesso al confinante Parco Lura, la grande area verde protetta che si estende poi verso la Bassa Comasca.

La struttura, già pronta, è però ancora in attesa di trovare un gestore: nelle vicinanze sono intanto in corso i lavori per la realizzazione di nuovi spazi verdi attrezzati, curati dal consorzio Parco Lura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova area di sosta conta una trentina di posti